AD UN AMICO PERCHÈ E COME SI DEBBA ORARE

Amedeo Canciani

AD UN AMICO ERCHÈ E COME SI DEBBA ORARE.

Vere novit recte vivere, qui recte novit orare.

ncert. Auct. inter Opera S. August. editio Veneta Serm. LV. Tom. V. in Append.

Seconda edizione Veneta riveduta, e corretta.

Autore il P. Amelio Cantani

IN VENEZIA,
MDCCCIV.
NELLA STAMPERIA FRACASSO.

Benedictus Deus; qui non amovit Orationem meam, & misericordiam suam a me. Psalm. 65. 20.

Cum videris a te non amotam deprecationem tuam, securus esto, quod non est a te amota misericordia ejus. S. August. Enarrat. in Psal. LXV.

AVVISO

A

CHI LEGGE

DEL TIPOGRAFO.

Esce da miei Torchi l' Operetta di un Padre Domenicano dell' Osservanza, che cinque anni sono per la prima volta fu pubblicata dalla Stamperia Baglioni con la licenza dell' Imperial Regio Governo Generale col Titolo, che apparisce nel Frontespizio. In pochissimo tempo ne furono smerciate tutte le numerose copie; segno non equivoco del pubblico aggradimento. In seguito da varie parti, e con premura ne furono ricercate all' Autore, ma sempre indarno. Continuando l' istanze, e credendo io di far cosa grata al pubblico, e vantaggiosa al profitto dell' anime, presi l' impegno di riprodurla. Le persone tutte illuminate, e pie, che scorsero attentamente, e con piacere quest' Opera, attestano con tutta ingenuità, che tra tanti libretti spirituali, usciti a luce in quest' ultimi tempi a edificazione, e profitto del cristiano popolo, niuno meglio di questo, ch' or da me per la seconda volta si pubblica, coglie

A 2 nello

nello scopo, sì per la materia interessante, che tratta, sì per la maniera piena di chiarezza, di forza, e di unzione, con cui è estesa, e quindi adattata ad ogni ceto di persone. Escì ella quest'opera per la prima volta scorrettissima quanto mai; cosa che infastidì tutti i leggitori, e spiacque sommamente all'Autore stesso, che nulla più desiderava prima di morire, quanto di vederla riprodotta nitida e spurgata da tutti i Tipog. errori. Or questo appunto fu il mio impegno particolare e per rispetto del pubblico, e per decoro dell'Opera stessa. Aggradite dunque, cortese lettore, la mia premura di compiacervi con la presente correttissima mia edizione, e vivete felice.

AMI-

AMICO CARISSIMO.

La vostra premura d' essere da me istruito intorno alla necessità, in cui trovasi il Cristiano di pregare pel conseguimento della salute eterna; se per un conto mi reca non poca consolazione, m' ispira per l' altro la brama, e il coraggio di secondar alla meglio, e quanto prima il pio vostro desiderio. Non è, infatti, lieve conforto per chi tiene in petto scintilla di Fede, e zelo dell' altrui salvezza, il trovar oggidì in mezzo a tanta corruzion di massime, e di costumi, Cristiani vogliosi d' essere viemeglio illuminati, e convinti della necessità, in cui sono, di darsi una volta daddovero al cotidiano esercizio dell' Orazione. Che però, abbenchè persuaso di mia insufficienza; pure la dolce lusinga di poter far in voi del bene; il saper ancora di dover in modo facile, e piano scrivere ad un Amico; che più si appagherà del mio buon desiderio, che della mia qualunque siasi fatica, mi determinò senza più ad accingermi con animo fermo, e tranquillo all' impresa. Leggete dunque la mia Operetta con tanto sentimento d' ap-

profittarvi, con quanto di giovarvi fu da me per la Divina grazia estesa. A rendervela più compita, e a vostro comodo maggiormente adattata, pensai di dividerla in due Parti. Stabilirò nella prima su varj fortissimi riflessi la necessità dell' Orazione. Svilupperò nell' altra alcune difficoltà, che nascer vi potrebbero rapporto alla pratica, e che pienamente v' istruiranno intorno al modo più acconcio d' orare. Scritture, Padri, e gli Autori, che versarono su questa materia i più rinomati, saranno le mie sicure guide in questo lavoro. Una sola cosa da voi desidero, amico carissimo, ed è, che innamorandovi, come spero nella Divina grazia, di un sì santo esercizio, qual è quello della frequente Orazione, vi ricordiate sovente di un amico, che per sola brama di spiritualmente giovarvi, non ricusò una fatica all' età sua omai avanzata non indifferente.

PAR.

PARTE PRIMA

Della necessita' dell' Orazione.

Ricercato S. Agostino dal suo amico Dioscoro intorno ai mezzi necessarj, e alle vie più sicure per giugnere alla cognizione, e al possedimento della Verità, ch' è Dio, risponde esser la prima l'umiltà: *ea autem prima est humilitas* (a); la seconda esser l'umiltà: *secunda humilitas*; la terza esser l'umiltà *tertia humilitas*. Come quel celebre Greco Oratore, che richiesto qual fosse il primo precetto da osservarsi nell' eloquenza? rispose, la pronunciazione; quale il secondo? la pronunciazione; quale il terzo? la pronunciazione, tant' è la necessità di ben pronunziare; allo stesso modo, ripiglia Agostino, lo risponderei, qualor mi si chiedesse, qual sia il mezzo più acconcio, ed efficace pel conseguimento della salute; non già perchè non vi sieno altre virtù da praticarsi, ma perchè l'umiltà è la conservatrice di tutte le virtù, che senza di lei rimarrebbero infette dal veleno della superbia: *& quoties interrogares hoc dicerem.... quia totum extorquet de manu superbia*. Altrettanto fa d' uopo dire dell' Orazione, tant' è la sua necessità riguardo alla salute. Chi brama veracemente di giugnere al fortunato porto della vita beata, s' appigli all' orazione, non si stanchi dall' orare, formi la preghiera la sua principal occupazione: non perchè non vi sieno altri precetti da praticare per salvarsi; ma perchè senza di essa mancano al cristiano i mezzi efficaci al loro adempimento. Ecco ciò, amico, che in que-

(a) *Epist.* 118. (*edit. Ven.* 1749.) *cap.* 3. *n.* 22.

questa prima Parte mi accingo a dimostrarvi. E per farlo di una maniera la più sensibile, e trionfante io prenderò da voi stesso gli argomenti per rendervi pienamente convinto della verità. Io esaminerò a fondo: *chi siete? dove siete? quale siete?* onde conchiudere essere per qualunque rapporto a voi sommamente necessaria la preghiera.

CAPO PRIMO.

Chi siete Voi?

§. I.

NEL chiedervi, amico, in primo luogo: *chi siete?* vengo a porvi sotto gli occhi il quadro orribile delle vostre miserie, in cui siete caduto pel peccato d'origine. In forza di questa colpa voi siete divenuto povero, infermo, impotente per natia condizione. Se penetrate nel fondo di voi stesso non trovate che un mostruoso accoppiamento di bene, e di male. Simile a Dio, ed inferiore a più stupidi animali; fatto per la verità, e siete in preda all' errore; sentite degli stimoli per la virtù, e siete dominato da brutali passioni; cercate quella felicità per cui siete stato creato, e siete infelice, perchè la riponete ov' ella non c'è. Dir non posso che siate stato sempre corrotto nelle vostre idee, e depravato ne' vostri affetti; poichè altrimenti non avereste nè meno un barlume

della

della verità, nè portato vi sentireste a procacciarvi la beatitudine. Convien dire dunque, che siate decaduto da uno stato di perfezione, ed' innocenza, in cui siete stato creato. Tanto mi fa concepir la ragione, e tanto mi propone a credere la Fede. Questa insegna, che quanto v' ha nell' uomo di verità, di virtù, e di perfezione viene da Dio, e dalla natura giusta, ed innocente in Adamo innocente, e giusto; e quanto v' ha di male, di disordine, di miseria viene dalla nostra natura guasta, e corrotta in Adamo prevaricatore. Che però spogliato di tutti i doni gratuiti, e ferito in que' della natura apre egli gli occhj a questa luce mortale, nè vede intorno, e dentro di se che terra, e carne; carnali gli affetti, terrene le idee, non pensa che a terra, non ama che carne, e in questi sensibili oggetti pone la sua felicità. Colpito dalla Divina maledizione, questa, giusta la frase del Real Profeta, lo cuoprì come quasi di un vestimento, assoggettandolo ai dolori, alle infermità, alla morte: *induit maledictionem sicut vestimentum* (a) ed a guisa d' acqua si sparse dentro di lui in tutti i sensi, e come olio penetrò fino nell' ossa, cioè in quella parte più intima, e nobile, che mente si chiama, e spirito: *& intravit sicut aqua in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus*. Imagine che esprime le tenebre del suo intelletto, il disordine della sua volontà, l' inquietudine della sua imaginazione, la ribellione del carnale appetito, il rovesciamento quasi totale del suo interno. Simile lo direste a quel meschino, che passando da Gerusalemme in Gerico fu spogliato dall' altrui violenza, percosso, e ferito, e quindi intriso nel proprio sangue restò semivivo sul suolo (b). Però la sua corruzione è in certo modo infinita; poichè non v' ha colpa, in cui cader non possa, tant' è debole, ed impotente. La sua incapacità colle sole naturali sue forze ad ogni bene spirituale, ed eterno è assoluta, come totale la sua privazione ad ogni sovrannatural diritto, tant' è povero, e meschino. Sicchè dir potete amico con tutta veri-

(a) *Psal.* 108. 18. (b) *Luc.* 10. 30.

verità col Venerabili Padri del Concilio d'Oranges: io non ho niente da me stesso, niente posso, non ho diritto alcuno alla Divina grazia, alla gloria eterna. Altro di mio non rimane che la menzogna, ed il peccato: *nemo habet de se nisi mendacium & peccatum* (a).

§. II.

QUesta è una verità, di cui sono piene, e rimbombano da ogni parte le Divine Scritture. Mi contenterò d'accennarvi alcuni pochi testi dei più forti, e decisivi. Davidde è Signore di un vasto opulentissimo Regno, nelle sue imprese glorioso, terribile a' suoi nemici, vegeto di corpo, e di spirito, e posto nell' abbondanza di tutti gli agi, e comodi della vita. Eppure udite come parla di se stesso, quando in se stesso s'interna, e si lascia rapire dalla seria considerazione dell' esposta verità. Io sono povero da me stesso, ed impotente, dice a Dio rivolto, e perciò abbisogno d'uno sguardo vostro misericordioso per uscire da tanta miseria: *respice in me, & miserere mei: quia unicus & pauper sum ego* (b). Or si consideri come un infermo, che per l'acerbità de' dolori vien meno: *defecit in dolore vita mea* (c). Or geme, e sospira a vista del tumulto delle interne passioni, da cui è fieramente agitato il suo cuore, della sua impotenza per operare il bene, e delle tenebre che ingombrano la sua mente: *cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum non est mecum* (d). Ma vag lia sopra tutto quel celebre detto di Cristo Signore in San Giovanni. Io sono la vite, voi i tralci. Or come il tralcio staccato dalla vite non può produrre frutto da se stesso; così voi senza di me nulla far potete: *sine me nihil potestis facere* (e). Ma se, o mio Dio, diceva S. Agostino, senza di Voi niente v'ha di buono, tutto dunque è in

(a) *Conc. Araus. II. cap.* 29. *Vide Aug. tract.* 5. *in Joan.*
(b) *Psal.* 24. 16. (c) *Psal.* 30. 12.
(d) *Psal.* 37. 11. (e) *Joan.* 15. 5.

è in Voi, e per Voi. Quanto voi per noi operate, sembra, è vero, ad occhio umano operarsi da noi senza di Voi. Ma ciò non regge alla verità. Poichè siccome Voi molto, anzi tutto potete senza di noi; così noi senza di Voi niente possiamo: *potest ille multum & totum sine nobis; nos nihil sine ipso* (a). Nè meno nobile è il comento, che all' accennato testo di S. Giovanni fa il di lui egregio discepolo S. Tommaso. " Quando Cristo, dice " egli, afferma, non poter noi senza di Lui far cosa alcuna, nello stesso tempo e istruisce il cuor degli umili, e chiude la bocca a' superbi, e principalmente ai Pelagiani, che follemente pensavano poter l' uomo senza il soccorso della Divina grazia operar virtuose azioni, ed osservar esattamente la divina legge. Ma ecco però, che quì il Signore ha detto, non poter noi senza di Lui, non dico far grandi cose, ma nè anche le più minute, anzi assolutamente azione veruna (b): *Dominus hic dicit, quod sine ipso non solum magna, sed nec minima, immo nihil facere possumus*. Nè di ciò sia maraviglia; poichè nè meno Dio Padre opera checchessia senza del Divin suo Verbo: *& sine ipso factum est nihil* (c). Infatti tutte le nostre azioni qualunque esse sieno, vengono o dalle forze della natura, o dalla virtù della Divina grazia. Se volete il primo: dunque derivando tutti i movimenti, che accadono in natura dal Verbo di Dio, motor generale di tutte le cose, niuna creatura o necessaria, o libera nel suo operare, può muoversi e determinarsi all' opera senza il Divino suo influsso. Se poi volete il secondo: dunque essendo il Verbo di Dio l' autore stesso della grazia, manifesta cosa ella è, non darsi senza di lui azione alcuna meritoria. " Fin quì egregiamente il S. Dottore. Noi dunque nulla possiamo da noi stessi, e rapporto principalmente al bene eterno siamo un nulla, un puro nulla, un nulla infinito. Lo che fece dire all' Appostolo, che ben lungi

(a) *Enar. II. in Psal.* 30. *n.* 4.
(b) *Lect.* 1. *in cap.* 15. *Joan.* (c) *Joan.* 1. 3.

lungi dal poter noi operar il bene, nè meno formar possiamo un pensiero, che degno sia d'eterno premio: *non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis* (a).

§. III.

Concepite ora, amico, quanto grande sia la nostra povertà, e miseria? Tutto ci manca, sino il conoscimento di questa stessa nostra povertà, e miseria, sino il desiderio d'uscirne. Non v' ha, che la Divina grazia, che possa toglierci a questa insensibilità, a questa impotenza, a questo niente. Però, il citato Appostolo, dopo d'aver detto, che da noi formar non possiamo neppur un buon pensiero, tosto soggiugne, che dalla Divina grazia ci viene la forza per determinarsi ad operare il bene: *sed sufficientia nostra ex Deo est*. Quasi dir volesse, spiega l'Angelico: far posso ciò, che viene dalla libera elezione della mia volontà. Ma il farlo non dipende da me, ma da Dio, che con la sua grazia mi dona il poter di farlo. E così favellando difende nello stesso tempo la libertà dell'arbitrio, e mostra la necessità della grazia che opera in noi, e con noi: *quod facio non est ex me, sed a Deo, qui hoc ipsum posse confert* (b). Quindi vuole S. Agostino, che noi diciamo a Dio: Voi, è vero, donata ci avete, o Signore, la libera volontà per operare il bene, e fuggire il peccato. Ma pure è certo ancora, che senza della Divina grazia inutili sono i nostri sforzi, siamo impotenti, poveri, deboli, ed infermi, niente possiamo: *voluntatem quidem liberam mihi dedisti; sed sine te nihil est mihi conatus meus* (c). E' dunque necessaria la grazia, che incessantemente ci muova, ed applichi all'adempimento de' nostri doveri, che ci somministri le forze, che risani le nostre spirituali infermità, e quasi ci sollevi all' ono-

(a) 2. Cor. 3. 5.
(b) *In cap. 3. epist. 11. ad Cor. Lect. 1. prope finem.*
(c) *Enar. 2. in Psal. 26. v. 17.*

onore dell' Integrità di nostra natura in Adamo innocente: Grazia interiore, come dice l' Angelico, che c' illumini la mente, e corrobori la volontà; grazia esteriore, che ci porga la facoltà di operare il bene: *interius confirmando voluntatem, exterius operandi facultatem præbendo* (a). Così si verifica il detto del Profeta, operar Dio in noi con la sua grazia tutte le azioni nostre virtuose, e meritorie: *omnia opera nostra operatus es in nobis* (b). Poichè Dio è quegli per sentimento dell' Appostolo, il quale opera in noi non solo il *velle*, ma anche il *perficere* (c). Che è quanto a dire, spiega il citato Dottore, infonde Dio nell' uomo non solamente la volontà di operare il bene, e la grazia, che rende avanti a lui care, ed accette le nostre azioni; ma ci muove ancora a far un buon uso della grazia stessa: *movet ad bene utendum gratia infusa* (d). Sicchè dunque il Cristiano mercè la Divina grazia esce dallo stato di sua impotenza, povertà, e miseria, e divenuto ricco, e forte ne' doni celesti può dire con Paolo, *omnia possum in eo, qui me confortat* (e).

§. IV.

MA in vano vi lusingate, amico, di poter conseguire la Divina grazia senza il mezzo dell' Orazione. Poichè, se è vero, dice S. Agostino, che secondo l' ordine della Divina Providenza suole Dio per effetto di sua infinita Bontà concedere all' uomo alcune grazie anche da lui non pregato; tutta l' altra serie però delle grazie di cui abbisogna a tutti i momenti, non si concede se non all' umile, e perseverante sua Orazione: *constat Deum alia non orantibus dare, ut initium Fidei: quædam etiam nonnisi orantibus præparasse ut perseverantiam in finem* (f).

Che

(a) 1. 2. *q.* 111. *art.* 2.
(b) *Isai.* 26. 12. (c) *ad Philip.* 2. 13.
(d) *D. Tho. Lect.* 2. (e) *ad Philip.* 4. 13.
(f) *Lib. de dono persev. cap.* 16. *Vid. in cap.* 2. *epist. ad Philip. D. Thomas* 2. 2. *q.* 83. *art.* 2. *ad* 3.

Che però la Chiesa nelle pubbliche sue preghiere domanda a Dio tutte le cose, gli ajuti esterni di Provvidenza, il lume interiore, le mozioni efficaci, i santi pensieri, la buona volontà, l'aumento di tutte le virtù Divine, e morali, la grazia non solo per incominciare, ma eziandio per proseguire, e per perseverare sino alla fine nel bene. Poichè se da un canto crede, che tutto ci manchi, credo dall'altro, che tutto possiamo ottenere da Dio col mezzo della preghiera. Attaccata ella alla solenne promessa di Cristo suo Sposo: *chiedete, e vi sarà dato* (*a*)*: qualunque cosa chiederete nel mio nome, vi sarà da me concesso* (*b*) non dubita punto dell'adempimento de' suoi voti rapporto alle grazie principalmente alla salute necessarie. S. Agostino considerando Adamo in quello stato d'original giustizia, in cui fu dal sovrano Facitore creato, dice, che i movimenti del suo cuore non erano clamori, gemiti, sospiri, ma dolci tendenze, ed amorosi rapimenti verso Dio, gioconde laudi, e soavi delizie: *in Paradiso non clamabat, sed laudabat, non gemebat, sed fruebatur* (*c*). Ma caduto da quella felicità di stato in questo profondo abisso di corruzione, e di miseria non conosce altro mezzo più valevole per piegare la Divina clemenza a sollevarlo da tanta povertà, ed impotenza, che una continua Orazione, accompagnata da lacrime, da ruggiti, ed alti clamori: *foris positus clamas, & gemis*. Se tutti dunque perchè figliuoli del colpevole Adamo siamo infermi, impotenti, e meschini, attacchiamoci all'Orazione. Continua è la nostra povertà, ed impotenza; dunque continuo sia il nostro gemito, la nostra preghiera *foris positi clamemus*. Poichè l'Orazione, attraendo sopra di noi le grazie, e i doni celesti, forma, dice il Grisostomo, la nostra ricchezza, il nostro tesoro: *oratio pauperum thesaurus* (*d*).

§. V.

(a) *Luc.* 11. 9. (b) *Jon.* 14. 14.
(c) *Enarr.* 2. *in Psal.* 29. *n.* 18. (d) *Hom.* 31. *ad Pop. Antioch.*

§. V.

NON vi brigate più ora, amico, a rintracciar la cagione, per cui oggidì dominino sempre più ne' Cristiani i carnali appetiti, prevalga in essi con le ree sue concupiscenze il vecchio Adamo, si aumentino le tenebre della loro ignoranza, e cresca il loro fastidio delle cose di Dio, della religione, della salute. Manca ad essi lo spirito d'Orazione. Chi con sacrilega frase chiama la preghiera l'occupazione di gente debole, ed oziosa; chi imbarazzato in mille cure di terra, trascura del tutto un sì indispensabil dovere; altri s'applicano all'Orazione, ma o molto di rado, o per costume, e sempre con uno spirito dissipato, e sciolto; altri finalmente appena incominciato un sì santo esercizio l'abbandonano o annojati da quella fatica, che convien soffrire nella continuazione, o impazienti delle giuste, e per noi utilissime dilazioni di Dio nell'esaudire i nostri desiderj. Così dunque o affatto trascurata, o non fatta a dovere l'Orazione, ecco chiudersi sopra di essi i tesori delle Divine grazie. Non più scende quella celeste rugiada per ismorzare il fuoco della loro sfrenata concupiscenza, non più scintilla quella luce atta a diradar le loro tenebre, non vengono que' rinforzi per sostenere la loro debolezza; eccoli sempre più fiacchi, poveri, ed impotenti rapporto alla salute. Quel luminoso Pianeta che con maestoso regolato giro passeggia tutti i giorni sul nostro capo, nell'atto stesso in cui rapidamente segna la sua sfera, illumina, riscalda, muove, sviluppa, agita, e vivifica ogni cosa. Tu fai Orazione? dice il Grisostomo, l'Orazione illumina la tua mente, accende il tuo cuore, sostiene il tuo spirito, mette in azione tutte le tue potenze, e sollevandoti dalle miserie, di celesti doni ti arricchisce. Ma se tolgasi dal Cielo quell'astro lucente, che resta mai, se non un caos tenebroso, un abisso d'orrori, un'ombra di morte? tutto langue, spossa, marcisce, vien meno. Non altrimenti trascurando tu l'esercizio dell'Orazione, il tuo intel-

telletto resta sempre più ingombro di tenebre, la tua volontà s'infredda, disordina la tua imaginazione, le tue potenze languiscono, freme la tua carne, risvegliansi più fiere le passioni, cede, e muore a Dio il tuo spirito: *nisi se animus ad precationem excitet, jam miser, mortuus, & fætidus est* (a).

Gia parmi di vedervi, amico, abbastanza commosso a vista di quella natia povertà, impotenza, e miseria, di cui v'accerta la Fede; e quindi per questo capo convinto pienamente della necessità dell'Orazione. Tuttavia a rendervi ancor più sensibile questa stessa necessità, passo a considerarvi nel vostro soggiorno, e vi domando:

CAPO SECONDO.

Dove siete?

§. I. *La vita umana è una tessitura di lacci, di tentazioni, e pericoli.*

§. II. *L'Orazione è il mezzo efficacissimo per vincer nemici, per iscansare scogli, per riportar vittorie.*

§. III. *Si prova ciò con due imagini prese dalla Divina Scrittura.*

§. IV. *Nel Mondo sono frequenti le sconfitte, e fatali i naufragj per mancanza d'Orazione.*

§. V. *I Cristiani della primitiva Chiesa eran forti e vittoriosi in mezzo alle più fiere persecuzioni in premio della loro continua Orazione.*

§. VI. *Esortazione ad imitar il loro esempio.*

§. I.

Dacchè apriste gli occhi a questa luce mortale, voi v'ingolfaste, amico, in un mar di guai, di tentazioni, di pericoli. Poichè voi vivete in mezzo a un Mondo corrotto, e malvagio, ove tutti gli oggetti, che vi circondano

(a) *Orat.* 1.ª *de Precatione.*

danno, sembrano cospiranti a vostra eterna rovina. Vivete in mezzo a' nemici i più astuti, e formidabili, intenti a sedurvi la mente, corrompervi il cuore, ad infievolire le vostre forze. Io non vi farò salire, come per insinuazione del Martire S. Cipriano fece una fiata il caro suo amico Donato, sopra il più alto monte della terra, perchè a un semplice sguardo noto vi fosse in qual mare procelloso, in qual campo di fiera battaglia gemono, e dibattonsi i miseri figliuoli del colpevole Adamo. Volgetevi soltanto all' intorno, girate per quella sola porzion di società, con cui vivete, e da per tutto troverete nemici da combattere, scogli da sfuggire, tentazioni da vincere. Tra gli amici v' ha chi cerca di dipingervi troppo molesta la virtù per trarvi al più turpe libertinaggio. Non movete passo senza vedere cattivi esempli, che fanno delle gagliarde impressioni sul vostro debole spirito. Se cercate divertimenti, non v' offre il Mondo che inciampi alla vostra innocenza; teatri, ove il profano amore getta per tutti i sensi le sue mortifere scintille; ridotti, ove l' ingorda cupidigia sfoga senza freno l' ingorde sue brame; conversazioni promiscue, ove non si odono che massime tendenti a corrompere il Cristiano costume, che un linguaggio di bestemmia contro la Religione per istrapparla dal cuore de' più docili alla verità, che discorsi seducenti per sostenere con la voce, non meno che con l' esempio il vizio dominante, e farlo passare per decoro, e per virtù: *scelus non tantum opératur* (come diceva de' suoi tempi il citato Martire) *sed & docetur; vitium virtus vocatur, cum publice geritur* (a). Che infelicità dunque di soggiorno non è mai il vostro nel Mondo! Vivete in mezzo a lacci, passate del continuo d'una in altra tentazione, da uno in altro pericolo. Parmi di vedere quel meschino descritto dal Profeta Amos, perseguitato per ogni parte da velenosi animali, e truci fiere. Parte egli dalla città, ed incontra un leone, che s' avventa per isbranarlo. A vista di un tanto pericolo corre a nasconder-si

(a) *Epist. 1. ad Donatum.*

si nella vicina foresta; e qui trova un Orso, che tenta di lacerargli il fianco. Trattosi fortunatamente dalle di lui zanne ritorna frettoloso alla propria casa, ove nel poggiarsi alla parete per salire le scale, sente mordersi da una velenosa serpe. Sicchè non sa da qual parte girare per sicuro asilo, temendo da per tutto ferite, e morte: *si fugiat vir a facie Leonis, & occurrat ei Ursus; & ingrediatur domum & mordeat eum coluber* (a). Tale il Cristiano in mezzo alla società, che cinto trovasi da nemici di sua salute. Fugge da un pericolo, e n' incontra un altro. Cessa un urto al cuore, non tarda l'altro a venire. Io terminerò questa luttuosa dipintura col dirvi, amico, che non solo la povertà, ma anche le ricchezze, non solo l'ignoranza, ma anche la scienza, non solo l'infermità, ma anche la sanità, l'ozio non meno, che la soverchia fatica, le disavventure egualmente, che le prosperità formano all'umana debolezza di forti ostacoli, e delle formidabili tentazioni. Che più? fino la pietà stessa ha i suoi tedj, ed inciampi capaci di scoraggiare l'umano cuore. E per conchiudere in una parola dirò col citato Cipriano, che quanto v'ha nel Mondo è uno scoglio, una tentazione, un pericolo. Tutto tende a portar innanzi il vizio, a guastar la virtù, a risvegliar, e fomentare l'umane sregolate passioni (b): *omnia probrorum fomenta, & alimenta vitiorum*.

§. II.

Se avete pratica del gran Mondo, e conoscete il dominante vivere, dovete accordarmi, amico, non aver io finora dipinta, dietro le tracce del citato Padre, una mia imaginazione con rettorici colori oltre dovere esagerata, ma bensì piuttosto esposta con nettezza la semplice verità. Or che fia di noi in mezzo a questo mare sì tempestoso, e circondati da tanti, e sì fieri nemici? Che direste di quel naviglio, che sfornito, e malconcio viene gui-

(a) *Amos* 5. 19. (b) *Epist. cit. ad Donatum*.

dato da debole inesperto nocchiero in alto mare da gravò procella agitato, e sconvolto? Quale speranza vi rimarrebbe di chi assiso sopra indomito destriere con leggier freno alla mano fugge da' nemici, che per ogni dove l'inseguono, e batte alpestri, e precipitosi sentieri? Or quest'è la nostra situazione, amico, finchè ospiti, e pellegrini viviamo nel Mondo. Sempre guerra: *militia est vita hominis super terram* (a). Sempre turbini, e tempeste: *veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. (b) Chi viene in nostro ajuto per vincere queste ostili impugnazioni, e per iscampare dal vicino naufragio? Volgetevi da tutte le parti, in vano sperate soccorso, e forza fuorchè dalla Divina grazia: *sufficit tibi gratia mea*, (c) udì dirsi l'Appostolo mentre gemeva sotto i fieri co'pi del comun nemico, e stava quasi sommerso dalla tempesta. E con ragione, dice S. Tommaso, poichè la Divina grazia può all'uomo conferire tanta forza, quant'è necessaria per conseguir la salute, e quindi per evitar tutto il male, ed operar tutto il bene; che ricercasi pel di lei conseguimento: *& vere sufficit gratia Dei ad mala vitanda, ed bona facienda, & ad vitam consequendam æternam* (d). Ma qui notate, aver San Paolo intesa quella consolante parola quando prosteso a terra mandava al Divin Trono alti gemiti, e sospiri, chiedendo per ben tre volte, o come spiega il citato Dottore, frequentemente, e fervorosamente il celeste ajuto per poter resistere all'impeto della tentazione: *ter Dominum rogavi, ut discederet a me*; Circostanza da cui s'impara venir da Dio l'ajuto per mezzo dell'Orazione necessario a vincer tentazioni, a fugar nemici, ad evitar naufragi. Quest'è la solenne promessa di Dio, che troviamo nelle Sante Scritture sovente ripetuta. Quando lo spirito immondo vi ribella la carne, volgetevi a me, dice il Signore, ed averete la forza per soggiogarla: *clamabit ad me, & ego* exau-

(a) *Job.* 7. 1. (b) *Psal.* 68. 3.
(c) 2.ª *Cor.* 12. 7. (d) *lect.* 3. *in cap.* 12. *epist.* 2. *ad Cor.*

exaudiam eum (a) Quando il Mondo ingannatore v'incanta co' suoi prestigj, a me ricorrete, e spanderò sopra di voi la mia luce per discoprire le sue illusioni: *invocabis, & Dominus .... implebit splendoribus animam tuam* (b). Quando il linguaggio seducente degli empj comincia a indebolire la vostra fede, e a render languida la vostra speranza nelle mie promesse, spandete innanzi a me l'affitto vostro cuore, e sarà dissipata la tentazione: *invoca me in die afflictionis, & eruam te* (c). Per mezzo dell'Orazione si fissa la leggerezza della mente, e l'incostanza del cuore; per lei perdono la lor viva impressione gli oggetti esterni e la loro forza i cattivi esempj; a dir brieve per lei o cessano gli assalti, i pericoli, le tentazioni, o nell'arduo conflitto è sicura la vittoria. Però scriveva S. Paolo ai Corinti, compiacersi, e gioire a vista delle infermità di sua carne, delle persecuzioni continue, e fierissime suscitategli contro per parte del Mondo, del Demonio, e de' falsi fratelli, delle angustie, pericoli, e necessità che sovente lo premevano a cagione del sacro suo Ministero: *placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo* (d). Ma udite il motivo di sua compiacenza. Perchè, diceva, quanto più sono tentato, combattuto, travagliato da' nemici interni, o esterni, tanto più allora sono forte, e potente: *cum enim infirmor, tunc potens sum*. Quasi dir volesse, spiega San Tommaso, posto nella tentazione, nel travaglio, nel conflitto m'appiglio alla preghiera, per cui sento scendere nel mio cuore l'ajuto celeste, che mi sostiene, mi corrobora, e mi dona la palma della vittoria: *adhibetur mihi auxilium Divinum, per quod confirmor* (e).

§. III.

(a) *Psal.* 90. 15. (b) *Isai.* 58. 9. e 11 (c) *Psal.* 49. 15. (d) 2.ª *Cor.* 12. 19. (e) *Lect.* 3. *in hunc locum.*

§. III.

Verità, che per farvi, dirò così, toccar con mano vi prego di por mente a questi due fatti della Divina Scrittura, preso l'uno dall'Esodo, l'altro da S. Matteo. Giosuè nel deserto presso il luogo della tentazione viene assalito dall'esercito Amalecita. Mosè salito sul vicino colle ad orare, or alza le mani verso del Cielo, ora stanco le abbassa verso la terra; e quindi a vicenda or vince l'ebreo popolo, or cedendo, rimangon superiori le truppe nemiche: *Vincebat Israel .... superabat Amalec* (a). Ciò veduto da Aronne, ed Hur, fanno tosto sedere sopra un mucchio di pietre lo stanco Profeta, tenendo a destra, a sinistra innalzate le sue mani, onde non cessi dall'Orazione, finchè non si dichiari la vittoria in favore del popolo di Dio. Così infatti stette Mosè sino al tramontar del Sole, ed ebbe compimento il fiero conflitto con l'intera disfatta dell'ostinato formidabil nemico: *fugavitque Josue Amalec*. Anche gli Appostoli sorpresi nel mare di Gallilea da fiera burrasca confusi, e tremanti fanno ricorso al Divino Maestro, e la loro Orazione è sì fervorosa, e le loro grida sì alte, che giungono a destar colui, che solo in un istante può liberar dalle tempeste: *Domine, salva nos perimus* (b). Così svegliato Cristo alla voce della loro preghiera, comanda al vento, e all'istante s'acqueta; comanda al mare, e tosto si calma; ed ecco cessata la procella, e ritornata la tranquillità: *facta est tranquillitas magna*. Quest'è un'Imagine vivissima, o mio caro amico, che se da un canto rappresenta il nostro soggiorno nel Mondo in mezzo agli scogli, ed a' nemici; dall'altro c'insegna la maniera efficace di sottrarci alle sconfitte, ed ai naufragj. Salite spesso il sacro monte, volgetevi sovente a Dio con la mente, e col cuore, nè vi stancate giammai dal pregare. Tenete pure per certa cosa, dipendere la vostra vittoria dalla vostra Orazione. Pre-

(a) *Exod.* 17. 11. (b) *Matth.* 8. 24.

Pregate? eccovi superiore alle astuzie del Demonio, agli inganni del Mondo, agli allettamenti della concupiscenza: *vincebat Israel*. L' Orazione v' annoja, e stanca? eccovi da' vostri nemici soggiogato, e vinto: *superabat Amalec*. Voi dovete tratto tratto ripetere l' appostolica preghiera: „ venite, o Signore, in mio soccorso, la vostra „ luce m' illumini, la vostra forza mi sostenga, raddolcisca „ la vostra grazia l' impeto delle tentazioni; *Domine*, „ *salva nos*, *perimus*. Tenetemi nelle vostre mani qual „ tenero bambino, e sempre sotto l' ombra de' vostri sguar„ di; poichè in quel momento, in cui levate da me la „ vostra mano, o volgete altrove l' occhio vostro pieto„ so, eccomi vinto, sommerso, e perduto: *Domine, sal„ va nos, perimus*. " E quando questa Orazione sia umile, e perseverante, penetra i Cieli, arriva al Trono di Dio, nè di colà si parte, sinchè non sia stata esaudita. O Orazione, dice quì il Grisostomo, tu sei l' ancora immobile, e il sicurissimo porto a chi naviga il mare delle umane vicende; tu sei l' armatura invincibile contro dei fieri nemici di nostra salute; tu il fermo appoggio ai deboli e vacillanti, il tesoro de' poveri, la sicurezza dei doni celesti, la guarigione dalle spirituali infermità, e la custodia, e più valida difesa della salute dell' anima: *Oratio portus tempestate jactatis, fluctuantibus anchora, scipio titubantibus, pauperum thesaurus, divitum securitas, morborum curatio, custodia sanitatis* (a).

§. IV.

Non vi stupite dunque, amico, se i naufragi, e le sconfitte sieno tra Cristiani sì frequenti, e rovinose. Manca loro l' abbondanza della grazia; perchè trascurano il mezzo per procacciarsela, cioè l' Orazione. Non mi chiedete d' onde nasca quella spaventosa corruzion di costumi, sparsa in ogni ceto di persone, per cui col fastidio della vita Cristiana, col disprezzo della Chiesa, colla de-

(a) *Hom. 7. contra Anomæos num. 7. prope finem.*

depression della Fede cresce e dilatasi il regno della concupiscenza. Ciò avviene per mancanza di chiedere sovvente a Dio quella forza, e quelle grazie, da cui dipende la fuga dalle occasioni pericolose, l'allontanamento dalla colpa, la vittoria delle passioni, e la perseveranza nel bene. E come mai, direte, può trovarsi spirito d'Orazione in chi serve al Mondo, nemico di Dio, e della Cristiana pietà? Una donna, a cagion d'esempio, che vive ingolfata nelle odierne costumanze, come mai potrà raccogliersi un momento per gemere, e sospirar a vista di quella guerra continua, che sostiene per parte de' comuni nemici, e in qual modo potrà alzar a Dio forti clamori per ottenere la grazia necessaria per non soccombere? Un uomo ancora che mena i suoi giorni in una turpe oziosità, in occupanti divertimenti, come potrà bandire all'istante dalla mente, e dal cuore l'idee altamente impresse delle cose mondane; per richiamare in una tranquillità di spirito la ricordanza di Dio, o della salute, e così porsi in istato di far un attenta, e pia Orazione? Ciò è moralmente impossibile. Perchè lo spirito del Mondo, onde sono ripieni, soffoca, ed estingue in essi lo spirito della preghiera. Con ragione dunque i Padri della Chiesa condannano gli abusi, e le profane costumanze del secolo, come contrarie al Vangelo, e alle regole di Cristiana Morale. Poichè cospirano a rendere vieppiù difficile al Fedele l'eterna salute, anche per questo solo rapporto, perchè gli tolgono lo spirito della preghiera, e quindi il mezzo quanto necessario, altrettanto efficace per trionfare de' suoi interni, ed esterni nemici.

§. V.

E Qui non sarà senza frutto il richiamarvi, amico, alla memoria que' fervorosi Cristiani della primitiva Chiesa, di cui sta scritto, che l'Orazione era il continuo loro pascolo: *erant perseverantes in Oratione* (a); che tan-

(a) *Act.* 1. 14.

tante volte al giorno, come narra l'Autore delle appostoliche costituzioni (a) avevano ad essa ricorso, quante sono l'ore, che si dicono canoniche; di cui le cene al riferir di Tertulliano (b) erano sempre sobrie, ond' essere più disposti ad alzarsi nel silenzio della notte ad orare. Essi perciò resi forti dalla grazia superarono la forza dei loro nemici, e riportarono la palma del trionfo in mezzo alle maggiori persecuzioni, e più tempestose procelle. Il secolo, in cui vissero non poteva essere più corrotto e per l'ignoranza profonda, e per la turpe superstizione, e per i vizj più sfacciati impunemente dominanti; nè più infesto alla Cristiana Religione e per la guerra ostinata, e crudele per parte dei Romani Imperatori, e per la copia degli errori ed Erranti, che tentavano a tutto potere di lacerare il vincolo della cattolica unità, e distruggere la Fede, e per la moltitudine de' cattivi esempj per riguardo de' fratelli vacillanti, e tiepidi, che al nome di Cristiani accoppiavano e scene licenziose, e crudeli spettacoli, pompe, orgoglio, mollezza. Eppure contro di essi non mai prevalse lo spirito del mondo, o la forza de cattivi esempj; non mai furon vinti o da minacce, o da lusinghe. Attaccati alla dottrina del Vangelo, amanti di Cristo suggellarono col proprio sangue la Divinissima Religione, ch' Egli recata avea al mondo qual unica, e sicura speranza di salute. Vittorie, amico, e frutti preziosi della Divina grazia, da Dio concessa all' umile, e perseverante loro preghiera: *erant perseverantes in Oratione*. Tal era l'idea, che in mente, e in cuore eransi formata della necessità dell' orazione, che interrogati per avventura chi fosse un Cristiano, vi averebbero risposto, esser lui un uomo d'Orazione, e l'Orazione essere tutto il Cristiano. Chi sia un Principe cattolico? Un uom che prega, e governa uno stato. Chi un supremo Generale? un uom che prega, e guida armate alla difesa della Patria. Chi un Giudice? un uom che prega, ed amministra la giustizia. Chi un negoziante, un artefice, un Padre, una Madre? uo-

(a) *lib. 8. cap. 34.* (b) *In Apoleg. Christ. Relig.*

mini, che pregano, e servono la civile società, e vegliano alla custodia, e al bene delle famiglie. Di ciò la gione si è; perchè in qualunque stato si ritrovi il Criiano, sta sempre nel Mondo, e quindi in mezzo agli ogli, ed insidiato da' nemici di sua salute. Or siccome nza l'ajuto della Divina grazia non può quelli scansare, è questi vincere; così l'Orazione, a cui infallibilmente promessa questa grazia, ha da formare uno de' più esenziali doveri della vita Cristiana, e la principal sua ocpazione in questa valle di miserie; occupazione che lo ene in un intera dipendenza da Dio, il quale può rener possibile, facile, e piano quanto è malagevole, ed imossibile alle sole forze dell'uomo riguardo alla salute, usta il detto di Gesù Cristo: *quæ impossibilia sunt apud omines, possibilia sunt apud Deum* (a).

§. VI.

INvestitevi ancor voi, amico, di questa giusta idea, se olete, che tanto vi stia a cuore l'esercizio dell'Oraione, quanto la sincera brama di vostra eterna salute. Persuadetevi, che l'uomo, come dietro la Fede v'assiura San Tommaso, è un niente senza la Divina grazia; *omo sine gratia nihil est* (b). Sentimento conforme a quello di San Paolo, là dove, dopo d'aver narrato le randi cose da esso lui operate, i travagli, le fatiche, e e gravi persecuzioni intrepidamente sostenute, conchiue: *gratia Dei sum id, quod sum* (c). Quasi dir volese; che di tutto era debitore alla Divina grazia, che in ui, e con lui avea con tanta gloria operato: *non ego, ed gratia Dei mecum*. Quando dunque insorgono i veni delle tentazioni, le procelle delle persecuzioni, delle alunnie, e delle calamità inseparabili dal vostro infelice soggiorno, non temete, non vi avvilite qual altro Pietro in mezzo all'onde. Sicuro, dice Sant'Agostino, che tutto v'ac-

(a) *Luc.* 18. 27. (b) *Lect.* 1. *in cap.* 15. 1.ª *ad Cor.*
(c) 1.ª *Cor.* 15. 10.

v' accade secondo gli ordini della Divina Provvidenza, e che Dio vi comanda di resistere alle maligne suggestioni de' vostri nemici, di soffrire con rassegnazione, e con coraggio le mondane vicende, dubitar non potete degli abbondanti, e forti soccorsi della grazia promessi alla vostra perseverante Orazione per superar tutti gli ostacoli alla salute: *non sinit ille perire, qui te jussit ambulare* (a). Se sentite, che la natura ricalcitra alla Divina legge, e la vostra debolezza vien meno sotto il grave peso delle difficoltà, che seco porta, ticorrete tosto a colui, ch' il precetto v' impone, onde di colà, giusta la frase di San Leone vi vengano i poderosi ajuti della grazia, d' onde vi viene il comando: *ad jubentem recurre, ut unde datur præceptum, inde detur auxilium* (b). Così col mezzo della fervente, e continua preghiera non temerete le funeste conseguenze del vostro soggiorno, diverrete di giorno in giorno nella natìa vostra infermità, e debolezza sempre più forte, o dir potrete con l' Appostolo, abbiam vinto nemici, scansati naufragj, abbiam tutto superato con la forza della grazia di quel Dio, che teneramente ci ama: *in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos* (c).

CA-

(a) *Enar. in Psal.* 39. (b) *Ser. de jejun. Septem Mensium*. (c) *ad Rom.* 8. 37.

CAPO TERZO.

QUALE SIETE?

§. I. *La necessità della grazia per risorgere dalla colpa, e per perseverare nella ricevuta giustizia.*
§. II. *La grazia per convertirsi, e per avanzare nella giustizia ha necessario rapporto all' Orazione.*
§. III. *Il peccatore, che non si converte, il giusto, che non s' innoltra nelle vie della salute, sono colpevoli d' aver trascurata l' Orazione.*
§. IV. *Efficacia somma della preghiera per cangiar repentinamente i cuori.*
§. V. *Continuazione dello stesso argomento.*
§. VI. *San Filippo Neri usò principalmente del mezzo dell' Orazione per riformar Roma.*
§. VII. *Conclusione della prima Parte.*

§. I.

Siamo, amico, all' ultima domanda per convincervi pienamente della necessità, in cui vi trovate, di far continua Orazione. Quando dunque vi chiedo *qual siete?* voi non potete sottrarvi a questa interrogazione, se non col rispondermi, che ora, o per vostra sventura vivete nemico di Dio sotto il ferreo giogo del peccato, e del Demonio, o per vostra bella sorte vivete attaccato a Dio con la carità nello stato di grazia santificante. Ma o nell' uno, o nell' altro caso vi è necessaria l' Orazione, qual efficacissimo mezzo o per persistere nel diritto calle, se siete giusto, o per uscire dal torto, se siete peccatore. La mia conseguenza sta appoggiata a una verità di Fede stabilita dai Padri Tridentini, non poter cioè l'uomo giusto nè avanzarsi nelle vie dello spirito, nè perseverare nella ricevuta giustizia, senza un tratto singolare di Providenza che vegli del continuo intorno a lui, somministrandogli i necessarj rinforzi della grazia, *si quis dixerit,*

rit, justificatum sine speciali auxilio Dei in accepta justitia perseverare posse, anathema sit (*a*). Poichè quantunque sia stata in esso lui col mezzo della grazia santificante cancellata la colpa; non fu però fissata immobilmente nel bene la di lui volontà. Vive ancora nel fondo del suo cuore il fomite della concupiscenza, la quale fa continui sforzi per rendersi dominante, estinguendo il Cristiano fervore, e spargendo di tedj, e di languidezze la pietà. Dunque perchè non si rallenti il giusto nel cammino della virtù, abbisogna della grazia, che incessantemente lo applichi al bene. In quella guisa appunto, dice Sant' Agostino, che l' occhio, abbenchè perfettamente sano, non può mai discernere esterno oggetto, ove manchi il mezzo, ossia la luce, per cui s' applica all' esercizio di sua natia potenza, percependo i corpi colorati; così l' uomo, quantunque giustificato, non può persistere nello stato della giustizia senza il mezzo della Divina grazia, che attualmente, e del continuo l' applichi all' esercizio delle opere Cristiane: *sicut oculus corporis plenissime sanus, nisi candore lucis adjutus non potest cernere; sic & homo perfectissime etiam justificatus, nisi æterna luce justitiæ Divinitus adjuvetur, recte non potest vivere* (*b*). Or se non può il giusto senza gli ajuti della Divina grazia guardarsi sempre dalla caduta, come mai, dicono i Padri del secondo Concilio d'Oranges, potrà senza di essa sorgere dalla caduta l' uom peccatore, e ricuperare la perduta giustizia? *cum humana natura sine Dei gratia salutem non possit custodire, quam accepit, quomodo sine gratia Dei poterit reparare quod perdidit* (*c*)? La conversion dell' empio è opera singolarissima di Dio, come quegli, che solo può togliere la macchia, che lasciò il peccato nel suo cuore; che solo può riordinare la disordinata sua volontà, traendola efficacemente all' amor della giustizia; che solo può liberarlo dalla pena eterna, che peccando giustamente si meritò. Quindi ben a ragione conchiudono i citati Padri, non

(a) *Sess. 6. cap. 22.* (b) *Lib. de nat. & grat. c. 26.*
(c) *Can. 19.*

poter esser l'uomo liberato dallo stato funestissimo i colpa, e da qualunque altra miseria, se non in forli una misericordia preveniente, che gli spezzi il cuor nietra, e gli infonda un nuovo spirito: *nullus de quacumque miseria liberabitur, nisi qui Dei misericordia praeveni-* (a).

§. II.

IUL piano di queste certissime verità di Fede è facil ssa l' argomentare in favor della necessità dell' Orazione rapporto allo stato di grazia, o di colpa, in cui trovasi il Cristiano. Grazia, e Orazione, dice San Gi-olamo scrivendo contro i Pelagiani, nei disegni di Dio sono due mezzi di salute essenzialmente connessi; Poichè Cristo ha detto: tutto ciò, di cui abbisognate per la salute, credete che vi sarà dato, purchè a Dio Padre in mio nome lo chiediate: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (b). Dunque siccome, ripiglia il Santo Dottore, il distruggere la necessità della grazia, è distruggere la necessità dell'Orazione; così lo stabilire la necessità della grazia è stabilire la necessità dell' Orazione. Nè è meno preciso e concludente l' argomento, che al nostro proposito fa Sant' Agostino là dove spiega le verità dogmatiche della Chiesa. E' verità di Fede, dic' egli, non poter alcuno giugnere al conseguimento della salute, ove non sia da Dio invitato. E' verità di Fede, che niuno anche invitato uscirà dalla colpa, ove miseramente precipitò, ed uscito sarà fermo, e perseverante nella ricevuta giustizia senza ulteriori continui soccorsi de'la Divina grazia. Finalmente è verità di Fede che niuno otterrà la serie di tutti questi sovrannaturali ajuti senza il mezzo dell'Orazione: *nullum credimus ad salutem, nisi Deo invitante, venire. Nullum invitatum salutem suam, nisi Deo auxiliante, operari. Nullum, nisi orantem auxilium pro-*me-

(a) *Conc. Araus. II. can.* 14. (b) *Joan.* 16. 23.

mereri (*a*). Questa dunque è l'orditura inalterabile nei secreti arcani di Divina Provvidenza rapporto all'umana salute. Orazione per ottenere gli ajuti della grazia; ajuti della grazia per cooperare all'invito, ossia chiamata alla salute; invito per giugner al fortunato porto della beata vita. Tolta dunque l'Orazione, ecco rovesciato l'ordine Divino. Non c'è più liberazione dalla colpa, non c'è perseveranza nel bene, non c'è avanzamento nelle vie dello spirito, non c'è speranza d'eterna salute.

§. III.

AL lume di queste verità cattoliche da me finora con la maggior chiarezza esposte, non dubito punto, amico, del pieno vostro convincimento. Altro ora non resta, che applicarle a voi stesso, e chiedervi: non ancora è venuta la grazia ad ispezzarvi le catene della colpa? siete ancor nemico di Dio, lontano dalla salute? Incolpate voi stesso, perchè trascurata avete l'Orazione. Se poi siete giusto, torno a chiedervi: ma perchè sì colmo di debolezze, sì povero di virtù, sì tiepido nella carità, e vacillante nel cammino della Cristiana perfezione? Riconoscete di ciò la cagione nella vostra negligenza d'Orare. Voi bramate la conversione, dice l'Appostolo San Giacopo, voi sospirate l'avanzamento nella giustizia Cristiana, e la fermezza nel bene, e nulla di ciò vi è dato; sapete il perchè? perchè non siete costante nell'esercizio dell'Orazione: *concupiscitis, & non habetis ....: propter quod non postulatis* (*b*). Altrimenti chi è schiavo della colpa uscito sarebbe a quest'ora dall'infelicità del suo stato, e chi è titubante, e languido nella carità, acquistato avrebbe la fortezza, il fervore, e l'ali di colomba per volare nelle vie de' Divini comandamenti. *Poichè chi domanda riceve, chi cerca trova, e a chi batte si apre* (*c*).

Que-

(a) *Lib. de Eccl. dogm. cap.* 26. *Gennadii Massil. inter op. S. Aug. t.* 8. *in app. edit.* 1735.

(b) *Epist. can.* 4. 2. (c) *Luc.* 11. 10.

Quest' è la solenne promessa di Gesù Cristo, che in altro luogo accenna con più forte espressione: *io vi dico, che ogni, e qualunque cosa da voi si chiederà a Dio nell' Orazione, credete pure, che la riceverete, ed avverrà appunto come voi la bramate* (a). Se Dio, dice qui S. Agostino, dar non ci volesse quanto a lui chiediamo (principalmente riguardo ai beni spirituali, al cangiamento del cuore, ai progressi nella carità, e alla costanza nel Divino suo servizio) non ci esorterebbe con tanta forza, e si replicatamente all' Orazione. Però se l' anima nostra marcisce ancor nella colpa, se langue, e lentamente cammina il sentiero della virtù, incolpi se stessa, e si vergogni di sua rea pigrizia nell' Orare. Così è vero, esservi in Dio una volontà più generosa, e pronta di versarci in seno le sue grazie, che in noi una vera brama di riceverle: *non autem nos tantum hortaretur, ut peteremus, nisi dare vellet. Erubescat humana pigritia: plus vult ille dare, quam nos accipere* (b). Riflesso, che toglie qualunque pretesto a giustificar la grave nostra omissione.

§. IV.

Voi però, amico, stupir non vi dovete di questa trascuratezza de' Cristiani nell' Orare. Ella nasce dal non riflettere, o non voler intendere di quanta efficacia sia l' Orazione per cangiar i cuori tiepidi in fervorosi, e per far passare quasi improvvisamente l' anima peccatrice dallo stato della colpa a quello della grazia. Se per avventura sembravi, quanto dico, difficile, e inaudita cosa, porgete mente a quanto son ora per dirvi. Cos' è l' Orazione? E' una vista dell' anima, che sta Dio mirando con occhio di fede; è un rapporto dell' anima a Dio, a cui si umilia, e sottomette, è una presentazione di se stessa avanti a Dio, e come giudice per condannarsi, e come Padre per chiedergli quanto le abbisogna, e come Benefattore per rin-

(a) *Mar.* 11. 24.
(b) *Ser.* 29. *de Ver. Dom. nca procul a principio.*

ringraziarlo dei doni, e grazie ricevute. L'anima dunque nel tempo dell'Orazione o si confonde a vista delle sue ingratitudini, o si compugne al riflesso dell'enormi sue colpe, or forma delle forti risoluzioni per cangiar costumi. Qui si umilia dinanzi a Dio, impallidisce, e trema; qui crede, ama, e spera; qui si diffonde in azioni di grazie, in offerte, in domande. Tutto questo è Orazione; e quanto più è frequente, tanto più si ripetono quest'atti, di cui altri servono mirabilmente a piegare la volontà al bene, altri ad impetrar dalla Divina Bontà gli ajuti della grazia per operarlo con fervore, e con perseveranza. Da tutto ciò ne nasce l'illuminamento dell'anima, la compunzione, e l'aumento del suo amore verso Dio. Infatti Dio è luce immensa, Dio per essenza è carità infinita. L'anima col mezzo dell'Orazione a Lui s'accosta, con Lui tratta, e conversa, a Lui parla. Dunque al raggi immensi di quel Sole Divino ha da rimanere illuminata, ed ai riverberi di quel vastissimo incendio di carità ha da sentirsi accesa d'amore. Poichè se questo sole materiale, se questo fuoco terreno, negar non sanno, per dir così, a chi ad essi si accosta la loro luce, il loro calore, e quanto più a questi corpi s'avvicina, tanto più diviene illuminato, ed acceso: che non farà mai Dio, Beno di sua natura infinito, e più d'ogn'altro communicativo a chi a lui s'avvicina, e parla nell'Orazione? Di qui viene il repentino avanzamento, o l'intera mutazion di costumi, che fa alle volte improvvisamente, ne quasi si sa come, un Cristiano. Noi abbiamo dalla storia Evangelica, che salito Gesù Cristo sul monte si trasformò all'istante a vista di tre suoi Discepoli, che seco tratti avea per far loro gustare un raggio di sua Divinità, e porre stile dei gaudj della futura Beatitudine. Di questa ammirabile trasfigurazione nota San Luca una circostanza, omessa dagli altri due Evangelisti Marteo, e Marco; e dice, che Cristo salì al monte per orare: *ascendit in montem, ut oraret* (a) e che nel maggior fervore dell'Orazione divenne la sua faccia

(a) *Luc.* 9. 28.

dia più luminosa e raggiante del Sole, e le sue vestimenta della neve più pure, e candide: *& facta est, dum oraret, species vultus ejus altera, & vestitus ejus albus & refulgens*. E che? non poteva forse trasfigurarsi il Divin Redentore fuori del tempo dell'Orazione? E perchè nò? Ma pur non volle, dice il Venerabile Granata (a) per farci intendere il gran mistero dell'Orazione, la quale ha forza di trasfigurare improvvisamente un' anima, spogliandola delle ignominiose divise dell' uom vecchio per coprirla della luminosa stola della santità, e giustizia di Gesù Cristo. Date un occhiata, amico, a que' tanti giusti, che conta ne' gloriosi suoi fasti la Chiesa. L'Orazione li cangiò di vasi d'ignominia in vasi d'onore, e di gloria. In questa secreta scuola dello Spirito Santo appresero quanto gran male sia la colpa, e quanto grande la felicità d'esserne privi. L'Orazione fu per essi una fonte di lumi, e di ardori, un' aurea catena, che li strinse a Dio in un continuo esercizio d'amore, e trasse sopra di essi una copia straordinaria di doni, di virtù, di grazie, per cui tanto splendide, ed eroiche divennero le loro gesta.

§. V.

NOI abbiamo una bellissima imagine tratta dal libro di Giob, che spiega a maraviglia quanto detto abbiamo della forza prodigiosa dell' Orazione. Cangia forse, disse Dio a questo Santo Profeta, per i lumi di tua mente lo sparviere le folte sue piume, quando spande le sue ali in faccia al più cocente meriggio? *numquid per sapientiam tuam plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum* (b)? Questo Uccellone rapace, quando sente spuntar intorno a se le novelle piume cerca l'aere focoso del mezzodì. Perchè allargando in forza del calore le porosità del suo corpo, con un legger dibattimento d'ali cadon a terra le vecchie piume; e così le nuove, che comincian a ri-

(a) *Dell' Oraz. e Meditaz. trat. 1. cap. 1.*
(b) *Job. 39. 26.*

a rinascere crescono, e vieppiù dilatansi. Ecco un' imagine della condotta di Dio nella rinnovazione delle sue creature o guaste per la colpa, o meno accette a suoi sguardi per la tiepidezza, e languore in cui vivono. Egli dipprima le previene con la cognizione dell' infelicità dello stato, ove si trovano, col desiderio d' uscirne, e con l' eccitamento all' Orazione. Or l' anima seguendo fedelmente i Divini impulsi si applica alla preghiera, e nel tempo di essa leva il suo spirito al raggio della luce eterna, sospira con maggior ardore il momento o di liberarsi dalla colpa, o di troncar le sue lentezze e piccoli lacci, che impediscono i suoi avanzamenti nella virtù, e chiede con fiducia ajuti, e forze a sortir l' intento. Ed è appunto allora, che il celeste soffio dello Spirito Santo, spargendo lumi, e fuoco di carità rischiara la sua mente, riscalda il suo cuore, e l' ajuta efficacemente a cacciar fuori le vecchie piume del peccato, e a dilatar quelle de' santi desiderj, e delle virtù, che cominciano a rinascere. Datemi pure, amico, un peccatore quanto vi piace sommerso a fondo nel lezzo della colpa, datemi un giusto vacillante, quanto volete, e tiepido; ove abbiano cuore di darsi daddovero, e con perseveranza all' Orazione, io tengo certissima del primo la conversione, e la sodezza dell' altro nelle vie dello spirito. Perseverando essi in sì santo esercizio, Dio certamente in qualche momento felice cangierà i loro cuori; non potendo Egli mentire a se stesso, e alle sue promesse per cui ci assicura, che infonderà il suo spirito, spirito buono, spirito d' amore, e di docilità alla sua legge a chi non si stancherà di chiederlo nell' Orazione: *quanto magis Pater vester cælestis dabit spiritum bonum petentibus se?* (a).

§. IV.

(a) *Luc.* 11. 12.

§. VI.

LEggete, amico, la vita dell' esperto illuminatissimo Direttore dell' anime S. Filippo Neri, e vedrete, che di questo mezzo forte insieme, e soave dell' Orazione ei si servì principalmente per la conversion de' peccatori, per introdur dolcemente nel cuor de' Fedeli la pietà, e per riformar la gran Roma. Se io, diceva il Santo, predico a persone molli, e delicate il digiuno, la mortificazione, e la necessità della penitenza, si spaventano. Se inculco a' ricchi la moderazione negli abbigliamenti, la sobrietà nelle tavole, nei giuochi, e divertimenti con la riforma di quella vita piena d' oziosità, e di piacere, non m' intendono, mi dicono indiscreto, mi fuggono come troppo zelante, e severo. Se esorto le persone di foro, o di negozj ad astenersi dai raggiri, a reprimere il soverchio attacco alla roba, ad allargar la mano co' poverelli, a non ingolfarsi talmente nelle mondane faccende, che manchi loro il tempo alle funzioni della Religione, che perdino del tutto la ricordanza di Dio, e della salute, non vogliono capirmi, mi stordiscono con mille difficultà, e cercano di farmi tacere con pretesti, e vanissime scuse, suggerite dal loro amor proprio. Ma e che perciò? ripigliava il sant' Uomo. Dovrò io forse abbandonare quest' anime in braccio al loro acciecamento, e permettere che corrano ad occhi chiusi incontro al loro eterno precipizio? Ah non sia così. Troppo vi costano, o mio Dio, quest' anime redente col sangue del vostro Unigenito. Ciò dunque, che far lo non posso con insinuazioni, e preghiere, lo farete Voi con l' efficacia della vostra grazia. Però dopo d' aver esposto il pericolo, e l' infelicità del loro stato, metteva tutto il suo studio per innamorarle dell' Orazione principalmente interna, e ne proscriveva loro il breve sì, ma cotidiano esercizio. Entrati in questa santa scuola, ed abbracciata una pratica sì salutare, ecco che in pochi giorni di viaggio scuoprivano un nuovo Cielo, una nuova terra; sicchè cangiandosi le

passate idee, cominciavano a sentire dentro di se il regno di Dio. Allora restavano pienamente convinte di quel detto sensatissimo di S. Gio. Grisostomo, voler Dio (che pur diede agli animali la virtù e forza per difendersi, ed oprare per la loro conservazione; a chi la velocità ne' piedi, a chi le piume per volare, a chi gli artigli, le taglienti dentature, le dure corna) voler Dio, diceva, essere la sola virtù, e tutta la forza dell' uomo; in guisa che costretto dalla necessità di sua natìa debolezza, ed impotenza, sia sempre a suoi piedi chiedendo i necessarj soccorsi della Divina grazia: *hominem solum sic dispo-suit, ut virtus illius sit ipse, ut infirmitatis suæ necessitate coactus, semper necessarium habeat Dominum suum* (a). Quindi illuminate abbastanza, e mosse dallo Spirito Santo, senza ulteriori stimoli del Santo Direttore da per se davano di calcio alle superflue vanità, e morbidezze, si ritiravano dalle pericolose adunanze, e profani spettacoli, e troncando tutti i lacci della colpa si consecravano con perseveranza ad una vita edificante, e Cristiana. Tenete pur per certo, amico, che quando Dio parla nell' Orazione, non si resiste a questa voce, che illumina, e muove, che persuade, e cangia, che parla insieme, ed opera. Però non fia necessario il trattenermi più a lungo seco voi per convincervi di quella verità importantissima, su cui mi avete incitato a scrivere. Vengo alle strette, e dico: se a me promettete di non lasciar passare giorno senza Orazione fatta a dovere, io ho vinto o della vostra impenitenza, o della vostra tiepidezza. Dio, che ha i suoi momenti felici, tosto o tardi tanto lume infonderà nella vostra mente, e darà tal' urto al vostro cuore, a cui non resisterete. Ben presto cangierete d' idee, e di pensamenti. Tutte le cose, che finora vedeste a rovescio, vi si presenteranno alla mente nel loro verace aspetto. In una parola *mutaberis in virum alterum* (b) dallo stato del peccato passerete a quello della grazia, e di tiepido, e negli- gente

(a) *Vide Cat. au. D. Thomæ sup. Matth. c. 7.*
(b) 1. *Reg.* 10. 6.

gente nella strada della salute diverrete fervoroso, e perseverante nella vita Cristiana.

§. VII.

DOpo di ciò, che resta, amico, se non di dar mano all' opera, di cooperare ai lumi dello Spirito Santo, e di cominciar tosto il santo esercizio dell' Orazione? Voi avete tempi fissati pel cibo, pel riposo, per i negozj, e lavori, e pel sollievo del vostro spirito: dunque fissate ancora il vostro tempo per la preghiera. Che dite? Quest' è il frutto prezioso, che m' attendo dalla mia fatica a vostro riguardo intrapresa. Ma che significa quella tristezza, che sembrami quasi di leggere sulla vostra fronte, e che mi annuncia sospeso, e titubante il vostro spirito? Non vorrei, che a me succedesse quanto leggesi di quel giovane del Vangelo, il quale voglioso d'essere da Gesù Cristo istruito intorno ai mezzi più spediti per salvarsi, alla risposta del divino Maestro, che indicava travaglio, privazione, distacco, e l' impegno di dover tener dietro alle di lui santissime pedate: *vade, vende quæ habes, & veni, sequere me* (a) si pentì del suo desiderio, della sua interrogazione, e pien di tristezza si tolse alla di lui presenza *abiit tristis*. Non vorrei, ripiglio, che dopo d'avermi significato il vostro desiderio d'essere da me istruito sopra la necessità dell' Orazione, arrestato alle difficoltà, che s' incontrano nel farla a dovere, e molto più alle noje, e tedj, che convien soffrire nel continuarla, vi pentiste quasi d' avermi stimolato a compiacervi. No, amico, io son quì a darvi coraggio, ed a tenervi fermo nel santo proposito. Le vostre difficoltà saranno da me poste al vaglio, e dissipate. Non lascierò intentato mezzo per rendervi facile, e dolce la pratica di un esercizio sì santo, e necessario. Ecco ciò, che ha da formare la seconda parte di questa mia operetta, ove principalmente sta riposto il frutto, che trar mi lusingo con

(a) *Matth.* 19. 21.

con la Divina grazia dalla mia fatica a vostro spiritual vantaggio unicamente intrapresa. Disponetevi dunque a leggere con tranquillità di spirito, e con animo d' approfittarvi, quanto il Signore Iddio mi porrà sulla penna per innamorarvi dell' Orazione. Ed io mi crederei ben avventurato, se sortir potessi col Divino ajuto di condurvi a quella felice situazione, in cui posto S. Agostino così sclamava: o quanto soavemente piagne, e geme a' piedi del Divin trono chi fa Orazione! Tutte le mondane allegrie, tutti i piaceri che si gustano ai profani teatrali spettacoli non serbano neppure un tal nome a confronto delle caste delizie, e delle sode consolazioni, che provano i Cristiani nel versar lacrime di compunzione, e nell' alzar gemiti, e sospiri a Dio nel tempo della preghiera: *cum quanta suavitate plorat in gemitu, qui orat! Dulciores sunt lacrymæ orantium, quam gaudia Theatrorum (a).*

PAR-

(a) *Enar. in Psal. 127. n. 10.*

PARTE SECONDA.

Del modo d'Orare.

QUando parlasi dell'Orazione, credesi più comunemente tra Fedeli, esser questo un argomento di poca importanza, o di consiglio, e maggior perfezione rapporto alla salute; e che perciò debbasi soltanto trattare a qualche raunanza d'Ecclesiastici o alle Grate di qualche Monastero. Errore solennissimo. Il Vangelo fa dell' Orazione un precetto non per le sole persone consecrate al servizio degli Altari, o che bramano d'aspirare a' gradi distinti di Cristiana Santità; ma un precetto di necessità per la salute rapporto a tutto il corpo della Chiesa. Poichè a tutti parla Gesù Cristo, dicono i Padri, e Sacri Spositori, quando inculca la necessità della continua preghiera: *quoniam oportet semper orare, & numquam deficere* (*a*). A tutti i Fedeli della Chiesa di Tessalonica indirizzava San Paolo la sua parola, quando faceva loro il comando di pregare senza interruzione: *sine intermissione orate* (*b*). Basta ricapitolare quanto diffusamente detto abbiamo nella prima Parte per essere convinti dell'accennato volgar pregiudizio. Tutti siamo per origine impotenti al bene, poveri, infermi, meschini, tutti attorniati da fierissimi nemici, da'lacci, e scogli, tutti bisognosi della Divina grazia o per liberarci dalla colpa, o per durare costanti nella ricevuta giustizia: dunque per tutti è necessaria l'Orazione, ch' è la chiave, che apre sopra di noi i celesti tesori. Dirò anzi, esser maggiore per chi vive nel secolo questa necessità, quanto più frequenti, e funesti sono i pericoli e le tenzazioni, a cui va soggetto il Cristiano, che

(a) *Luc.* 18. 1. (b) 1.ª *ad Thessal.* 5. 17.

che vive nel Mondo; e quindi abbisogna d' una copia maggiore di lumi, e di forze per non soccombere. Io mi consolo con voi, amico, che eccitandomi a scrivervi sopra questa importante verità, mostrate d' esser immune dal popolar erroneo pensamento, e pieno di buona volontà di adempire il Divin precetto. Amerei piuttosto di credere, voler voi ora essere da me pienamente istruito intorno alle regole di far Orazione; siccome premunito di lumi sufficienti per guardarvi dall' incappare in altro scoglio, ove vanno a rompere tante anime deboli, e vili, le quali tante volte hanno incominciato il cotidiano esercizio della preghiera, e altrettante volte l' hanno abbandonato, confuse alle prime mancanze, e sbigottite alle difficoltà, che necessariamente s' incontrano o nel principio, o nella continuazione. Apritemi dunque il vostro cuore, mettetemi innanzi i veri o appresi ostacoli, che si frappongono al vostro santo proposito; mentre appoggiato alla Divina grazia mi lusingo d' appianare tutte le vostre difficoltà in guisa, che addottrinato nelle regole dell' utilmente orare, vi riesca facile, e dolce un sì santo esercizio.

CAPO PRIMO.

NON PREGO, PERCHE' MI MANCA LO SPIRITO D' ORAZIONE.

§. I. *Lo spirito d' Orazione è dono della grazia di Dio.*

§. II. *Per avere un tal dono convien togliere gli ostacoli, che allo stesso si oppongono, e disporsi per preparargli l' ingresso nel cuore.*

§. I.

L' Orazione, non v' ha dubbio, ha per principio lo spirito di Dio, che dal Profeta Zaccaria dicesi spirito della *grazia*, e delle *preghiere*, che promesso avea il Signore di diffondere sopra la casa di Davidde, e sopra gli abita-

tori di Gerusalemme (*a*). Poichè se noi, come insegnò l' Appostolo (*b*) non siam capaci di formare neppure un buon pensiero senza l' ajuto della Divina grazia, come poi senza di essa far potremo una pia Orazione? Verissimo, amico, lo stato nostro di povertà, e miseria è tale, che ci manca sino il poter fare buona preghiera, a cui è promesso ogni bene. Però nei doni sovrannaturali noi siam più poveri dei poveri stessi nei doni naturali. Il povero sente almeno la sua indigenza, nè ha bisogno di me per sollecitarmi a sovvenirlo. Ma noi siamo affatto insensibili alle nostre spirituali miserie, e per ricorrere a Dio abbiam bisogno di Dio. E' il povero che a me parla, non sono io, che formo i sentimenti, e le parole della sua preghiera. Ma noi da noi stessi nè abbiamo la confidenza di esporgli i nostri bisogni, nè di parlargli rettamente. Quindi, se Dio, dice San Paolo, non formi in noi col suo spirito quel grido, e quel gemito ineffabile ch'è l' anima della preghiera, e che solo ascolta, ed esaudisce, non faremo mai pia, e fruttuosa Orazione: *quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus* (*c*). Di qui quell' argomento di parità, che non ammette risposta, prodotto da Sant' Agostino per convincere di una tal verità il suo amico Sisto. E' egli possibile, dice il Santo Dottore, che tu creda in Dio rettamente, e con merito senza lo spirito della Fede infuso nel tuo cuore dalla grazia? No per certo. Dunque nè meno farai tu una santa, e pia Orazione, ove Dio non t' infonda nel cuore col mezzo della grazia lo spirito della preghiera: *sicut sine spiritu Fidei non es quidpiam rectè crediturus; ita sine spiritu Orationis non es quidqiam salubriter oraturus* (*d*).

§. II.

(*a*) *Zac.* 12. 10. (*b*) 2. *Cor.* 3. 5.
(*c*) *Ad Rom.* 8. 26.
(*d*) *Epist.* 195.

§. II.

MA voi direste, amico, che non pregate, appunto perchè vi manca un tal dono; e quindi aspettate, che lo Spirito Santo scenda ad accendere in voi i santi desiderj, ed a formare nel vostro cuore i suoi gemiti ineffabili. Ma così ragionando, ed operando voi, non solamente ingannate voi stesso, ma v' abusate ancora della verità della Fede, che vi ho esposta. Deludete voi stesso; perchè nel numero di quelle prime grazie, con cui Dio per un tratto di sua Bontà suol prevenirci, e concederci anche da noi non pregato, c' è, come udiste da Sant' Agostino (a) il principio della Fede, la cognizione della propria miseria, il desiderio d' uscirne, il pensiero, la brama, e l' eccitamento a pregare. Dunque il dono dell' Orazione almeno in qualche grado quasi non mai si niega da Dio all' uomo. Abusate poi della verità della Fede; perchè se questa insegna, essere lo Spirito di Dio il principio della preghiera, insegna ancora che non dobbiamo contristare lo Spirito Santo, o cacciandolo da' nostri cuori col peccato, o ponendo volontarj ostacoli al di lui ingresso dentro di noi con l'effusion de' suoi doni; *nolite contristare Spiritum Sanctum Dei* (b) *idest* (spiega così l' Appostolica sentenza San Tommaso) *nolite eum fugare vel expellere per peccatum* (c). Che però l' aspettare il dono dello spirito d' Orazione, quando si fa tutto il possibile per demeritarlo, è una solenne pazzia. Quella vita d' ozio, di spettacoli, di giuoco, d' inutilità, di mondani trattenimenti siccome vi dissipa lo spirito, v' inaridisce il cuore, v' attacca alle sensibili cose, e vi fa perdere la vista di Dio, e della salute; così estingue in voi quella prima grazia, quell' eccitamento all' Orazione, con cui vi aveva prevenuto, e perciò immeritevole vi rende del dono di una sempre più perfetta Orazione. Noi siamo persuasissimi es-

(a) *Lib. de don. persev. c.* 26. (b) *Ad Eph.* 4. 30.
(c) *Lect.* 10. *in c.* 4. *ep. ad Eph.*

esser Dio il principio della guarigione de' nostri corpi; perchè Signore supremo della vita, e della morte: *vita & mors a Deo sunt* (a): e perciò l'Ecclesiastico ci esorta nelle nostre infermità corporali d'imitare il bell'esempio del Re Ezechia, ricorrendo a Dio per ottenere la bramata sanità; *fili in tua infirmitate,... ora Dominum, & ipse curabit te* (b). Ma pure usiamo i rimedj, ed osserviamo la regola per disporre il corpo alla guarigione, che aspettiamo da Dio e che egli ordinariamente non opera se non in sequela di questi mezzi. Così discorre, ed opera un anima, che conosce il pregio, e la necessità del dono dell'Orazione, di cui lo spirito di Dio n'è il principio. Sa, che come vi sono delle cose, che formano ad esso de' forti ostacoli; così ci sono certi mezzi esteriori, che gli preparano l'ingresso nel cuore. Dunque togliendo da se quelle, e usando di questi si sforza di cooperare alla prima grazia, che la eccitò a pregare con una vita regolata, seria, raccolta, accompagnata da edificanti letture, santi desiderj, e pii affetti. Vita cristiana, che la va disponendo a ricevere lo spirito d'una più pura, e perfetta Orazione. Ecco l'esempio, amico, che imitar dovete. Toglietevi d'intorno per quanto sia possibile, tutti i mondani impedimenti, e volontarie distrazioni di cuore. Fissatevi un sistema di vita, che vi tenga più raccolta la mente, e lo spirito; sicchè vi porti senza sforzi alla presenza di Dio, e v'innalzi con l'affetto in Lui. Così troverete sempre più facilità e gusto nel piagnere a' suoi piedi le vostre colpe, nel nutrirvi delle verità della Fede, nell'adorarlo, e ringraziarlo, e nel chiedergli ogni cosa, perchè di tutto avete bisogno. Quant'ho detto è saggio avvertimento dello Spirito Santo, che rispettar, e seguir dovete per disporvi a ricevere il celeste suo dono: *non impediaris orare semper* (c).

CA-

(a) *Eccli.* 11. 14.
(b) *Eccl.* 38. 9. *Esaj.* 38. 3.
(c) *Eccli.* 18. 22.

CAPO SECONDO.

E' IMPOSSIBILE DI SEMPRE PREGARE.

§. I.

CHI crede impossibile il precetto di Gesù Cristo della continua Orazione, va direttamente contro la di Lui bontà, e sapienza; quasi che possa un Dio d'infinita sapienza, e bontà imporre alla sua creatura, di cui conosce appieno il fondo, e tutte le naturali forze, ciò, che sotto qualunque rapporto è a lei impossibile. Chi tettamente pensa, dice San Girolamo, ha da persuadersi non impor Cristo a noi impossibili, ma perfette cose: *sciendum est ergo Christum non impossibilia præcipere, sed perfecta* (a). Possibile dunque è il precetto di Cristo della continua Orazione imposto al Cristiano, non già abbandonato alla sua infermità ed impotenza (lo che sarebbe il Pelagiano errore, che insegna possibile alle sole forze dell' uomo l'adempimento di tutta la legge) ma sostenuto dalla Divina grazia. Però quando si dice nel Deuteronomio (*b*) *il comandamento che ti dò non è lungi, nè sopra di te, ma a te vicino, e posto a livello delle tue forze*: tutto ciò si ha da intendere, dice San Tommaso, con la dovuta dipen-

(a) *Lib. 1. Comm. in Matth. cap. 5.*
(b) *Deut. 30. 11. &c.*

dipendenza dalla Divina grazia che ajuta efficacemente l'umana volontà all'adempimento della legge: *adjuvante scilicet gratia ad illud implendum* (a). Lo che diede motivo a Sant'Agostino di scrivere quel tanto egregio documento, adottato dal Concilio Cartaginese, e Milevitano (b), e poscia ridotto in deffinizione cattolica dal Tridentino (c). Dio è sì buono, e giusto, che non comanda alla sua creatura cose in qualunque ipotesi ad essa impossibili. Dunque quando ci dà il precetto, ci ammonisce a far quanto per noi si può, e a chiedere quanto far non possiamo, come eccedente le deboli nostre forze; sicuri che Egli perchè fedele nelle sue promesse ci concederà la grazia all'adempimento del precetto necessaria: *non igitur Deus impossibilia jubet, sed jubendo admonet et facere, quæ possis, & petere, quod non possis, & adjuvat, ut possis* (d).

§. II.

Posto ciò, tutta dunque l'impossibilità, che voi concepite nel precetto di Gesù Cristo, nasce, com'io penso, primieramente da una falsa idea dell'Orazione, di cui forse vi siete imbevuto la mente. Voi credete con popolar errore non esservi altra preghiera, che la vocale, e perciò vi persuadete d'orare allora soltanto, quando recitate l'Orazion Domenicale, la salutazione Angelica, Rosarj, Offizj, Salmi, e simili vocali preghiere. Ecco il primo vostro pregiudizio. Poichè l'Orazione a tutto rigor Teologico altro non è, che un innalzamento della mente, e del cuore in Dio: *oratio est elevatio mentis in Deum* (e). Dunque qualunque pensier buono, che vi si aggiri in mente, accompagnato da un pio movimento del cuore verso Dio, è Orazione. Voi ringraziate Dio per i benefizj ricevuti, piagnete a' suoi piedi le

(a) *Lect.* 1. *in epist.* 1. *ad Cor.* (b) *Can.* 2.
(c) *Sess.* 6. *can.* 11. (d) *Lib. de nat. & gr. c.* 43.
(e) *Jo. Dam. lib.* 3. *orthod. Fidei cap.* 24.

le vostre colpe; recitate gli atti delle Teologali virtù; tutto ciò è Orazione. Qualunque volta riflettete all' infinita Maestà di Dio per umiliarvi, ai Misterj di Cristo per eccitarvi alla virtù, alle glorie, ed ai supplizj eterni per animarvi a fuggire la colpa, voi fate Orazione. Così voi santamente pregate, quando offrite a Dio il vostro cuore, a Lui indirizzate le giornaliere vostre azioni, desiderate sinceramente di non offenderlo, proponete di fuggire le prossime occasioni alla vostra debolezza tanto funeste, ascoltate la Divina parola, o leggete divoti libri con sentimento di stimolarvi a lodare, a benedire, amare, e glorificare il Signore Iddio. I Salmi di Davidde sono pieni di questa sorta d' affettuose preghiere. Ora loda Dio, or lo ringrazia, or lo supplica ad esaudire i suoi voti. Quando piagne le sue colpe, propone d' amar la Divina legge, brama, e chiede gli ajuti per condur una vita avanti a' suoi occhi pura, ed immacolata. Talora contempla le bellezze di Dio, la sua bontà, i suoi giudizj, la sua sapienza, ed amorosa provvidenza. Alle volte rapito fuor di se invita seco tutte le creature a benedire il Signore, ad esaltare la sua splendida liberalità, ad ajutarlo a celebrare la sua misericordia, e giustizia. Or se tutto ciò è Orazione, qual difficoltà, ditemi, amico, di farla, e farla con frequenza? E forse necessario per farla a dovere il porsi in ginocchio? il recarsi alla Chiesa? il chiudersi in propria stanza, o il ritirarsi in luoghi rimoti, e solitarj? il consumare il tempo destinato alle naturali esigenze, e giornaliere incombenze? V' ingannate, dice San Gio: Grisostomo. In ogni luogo, in ogni tempo, occupati, e sfaccendati, in casa, e fuori, sani, o infermi, noi possiam di leggieri alzar la mente a Dio con qualche pio movimento del cuore verso di Lui (a). Chi v'impedisce, amico, di ricordarvi tratto tratto di Dio in mezzo ai vostri lavori, e negozj con qualche breve, ma fervorosa giaculatoria? Che difficoltà, quando vi recate al pranzo, alla cena, al ri-
poso,

(a) *Hom. 4. de Anna prope finem.*

poso, all'innocente, e sobrio divertimento, d'innalzare uno sguardo a Dio o per ringraziarlo de' benefizj, o per offrire alla di Lui gloria le vostre azioni, o per pregarlo d'assistervi con la sua grazia per non mai offenderlo? Fissata dunque la vera nozione della preghiera niente vi ha di più facile al Cristiano, che Dio teme, e brama salute, di rendersela famillare, e continua a norma del Divin precetto.

§. III.

L'Altro vostro pregiudizio, per cui vi credete impossibile la pratica del Cristiano precetto, consiste nella rigida, e material interpretazione che date a quelle parole *semper orare*. Voi forse supponete, che come giorno, e notte, ad ogn'ora, ad ogni momento respirate per vivere, così ad ogni istante star si debba con la mente tesa, e con la bocca aperta per pregare. Ecco il vostro sbaglio troppo grossolano e patente. Voi volere così applicare all'uom viatore ciò che sarà pregio dell'uom beato comprensore. Tutti i Padri della Chiesa, e sacri Interpreti spiegano le parole di Cristo in un senso morale e più acconcio a chi vive ancor sulla terra. Udite primieramente il mio Dottor Angelico. Quel Cristiano, dic'egli, fa sempre Orazione, il quale prega a' suoi tempi alla mattina, al pranzo, alla sera, ne' dì festivi, e nelle sovravvegnenti circostanze di qualche bisogno temporale, o spirituale, privato, o pubblico, della Chiesa, o dello Stato: *ille semper orat, qui statutas horas non intermittit* (a). Ed ecco la bellissima similitudine tratta dalla Divina Scrittura, di cui si serve a conferma di sua interpretazione. Morto Gionata, amico il più caro, ed amabile di Davidde, pensa egli di onorare la di lui memoria col beneficare il di lui figliuolo Mifibosetto. Fattolo dunque venire alla Corte: tu, disse, mangerai sempre il tuo pane alla real mia mensa: *tu comedes panem in mensa mea sem-*

(a) *Lett. 2. in cap. 5. epist. 1. ad Thessal.*

semper (*a*). Chi dirà mai, ripiglia il citato Dottore, che quel *semper* abbia ad intendersi in un senso sì stretto, quasi dovesse quel giovine Principe starsene giorno, e notte, a tutte l'ore, e momenti assiso a mensa col pane sempre alla bocca? Niuno al certo di sana mente vorrà interpretar di questa maniera l'espression di Davidde; ma bensì piuttosto nel vero natural suo senso, crederà, che dir volesse: tu o figlio di Gionata tutti i giorni del viver tuo sarai sempre servito all' ore convenienti, o ricercate da qualche particolar tuo bisogno alla mia mensa reale: *tu comedes panem in mensa mea semper*. Or a questo modo interpretate le accennate parole del Vangelo: *oportet semper orare*, & *nunquam deficere*: (*b*) svanisce ogni difficoltà rapporto alla continuazione della preghiera. Non mancate, amico, alle cotidiane vostre Orazoni; ne' dì festivi raddoppiatele con maggior fervore, ne' tempi di tentazione, o di particolar travaglio ricorrete alla preghiera, fonte di lumi, di forza, e d'ogni consolazione. Tuttociò, che dite, pensate, ed operate avvezzatevi di sovente a Dio indirizzare, ed alla sua gloria, come v' inculca l' Appostolo: *sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite* (*c*): qualunque sia l'azione buona, che da voi s'intraprende, segue a dire San Paolo, sia fatta nel nome e nello spirito di Gesù Cristo, rendendo per mezzo di Lui le azioni di grazie a Dio vostro Padre celeste: *omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo, & Patri per ipsum* (*d*). Così siccome col cibo, e col riposo preso a' suoi tempi vive, e sta sano e vegeto il vostro corpo; non altrimenti con l'Orazione fatta a' suoi tempi per ravvivare il desiderio della salute, e la ricordanza di Dio, viverà l'anima vostra alla virtù, alla carità, alla grazia.

§. IV.

(a) 2. *Reg.* 9. 7.
(b) *Luc.* 18. 1. (c) 1. *Cor.* 10. 31.
(d) *Ad Coloss.* 3. 17.

§. IV.

NON vi sarà meno grato, e profittevole l'intender ora, come la pensi su questo punto anche Sant'Agostino, da cui prese l'Angelico Dottore i suoi lumi. Ei dunque distingue il desiderio, e il gemito del cuore, ch'è l'anima dell'Orazione, dall'espression di questo gemito, o desiderio, ch'è l'esercizio attuale della preghiera: Or quello, e non questa ha da essere senza interruzione, e di esso soltanto si ha da credere, che abbiano parlato e Gesù Cristo e il suo Appostolo. Quando dunque, dice S. Agostino, udite Cristo a dirvi: *fa d'uopo di sempre orare*: e San Paolo: *pregate senza interrompimento*, intendete che voglian dirvi così: desiderate continuamente la vita eterna, e chiedetela a Colui, che solo la può dare. Questo desiderio formato dalla carità, sostenuto dalla Fede, e dalla speranza, è una continua preghiera: *semper ergo vitam æternam a Domino Deo desideremus, & semper oremus* (a). Quantunque la nostra lingua non si sciolga in suppliche, e domande, prega sempre il nostro gemito. Si, se sempre desideriamo, sempre facciamo Orazione. Dunque quando si verificherà il di lei interrompimento? Appunto ove in noi il desiderio dell'eterna Beatitudine si raffreddi, languisca, e si estingua: *Desiderium semper orat, etsi lingua taceat. Si semper desideras, semper oras. Quando dormitat oratio? quando frigescit desiderium* (b). Ma siccome, dice il Santo Dottore, le cure, e le necessarie occupazioni della vita rendono tratto tratto freddo, e languido questo santo desiderio; così fa d'uopo lasciar a quando a quando ogn'altro pensiero di terra per ritornare all'esercizio dell'Orazione, che ci richiami alla mente la memoria di Dio, e risvegli nel cuore più vivo, e ardente il gemito, il desiderio di possederlo nella Patria celeste. Altrimenti a guisa del fuoco, cui manca il necessario ali-men-

(a) *Epist.* 130. *ad Probam n.* 18.
(b) *Ser.* 80. *de Ver. Matth. c.* 17. *n.* 7.

mento, perderebbe insensibilmente la sua vivacità, il suo ardore, e verrebbe in fine ad estinguersi del tutto: *certis horis ad negotium orandi mentem revocamus .... ne quod tepescere cæperat, omnino frigescat, & penitus extinguatur* (a) *nisi crebrius inflammetur.*

§. V.

NON voglio passar sotto silenzio anche la bella interpretazione, che dà San Gio: Grisostomo al nostro testo Evangelico, siccome alle parole di San Paolo nella sua epistola ai Tessalonicensi. Premette egli la regola, che lasciò a' Discepoli il Divino Maestro, quando fecero lui istanza d'ammaestrarli a ben orare: *Domine, doce nos orare, sicut docuit Joannes Discipulos suos* (b). Quando orate, dice loro, non vi diffondete in molte parole, in prolisse domande, come fanno appunto coloro, che non mi conoscono, nè a me appartengono, i quali sollemente si persuadono dipendere l'adempimento de' loro voti dai loro lunghi discorsi, e replicate parole: *orantes autem nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt; putant enim, quod in multiloquio suo exaudiantur* (c). Se dunque a tenor di questa regola, dice il citato Padre, non dobbiamo molto parlare nell'Orazione, come poi dicasi in altro luogo da Cristo, che sia di necessità di orare con tale, e tanta assiduità, che non si verifichi interrompimento di sorta: *oportet semper orare, & nunquam deficere?* (d) come ancora ha potuto prescrivere il di Lui Appostolo ai Fedeli di Tessalonica una preghiera senza sosta e respiro: *sine intermissione orate?* (e). A ben riflettere, dic' egli, sembrano due cose fra di se ripugnanti, ove prender si vogliono secondo il suono materiale della lettera: *si verba proferre in longum non oporteat, & tamen assidue orare, hoc cum*

(a) *Ep. cit. ad Probam n.* 18.
(b) *Luc.* 11. 1. (c) *Matth.* 6. 7.
(d) *Luc.* 18. 1. (e) 1. *ad Thessal.* 5. 17.

cum ille pugnat (a). Ma no, ripiglia il Santo Patriarca, ben lungi dal contraddirsi gli addotti testi, moltissimo anzi fra di se convengono, ove rifletter si voglia allo scopo di Cristo, e allo spirito del suo precetto. Escludendo dall'Orazione le molte parole: dunque ci prescrive brevissime preghiere. Ma volendo nello stesso tempo Orazione continua: dunque ci prescrive la frequenza delle medesime: *jussit breves, sed crebras fieri precationes ex paucis intervallis*. Una lunga Orazione, segue a dire il Santo Dottore, come stanca la mente, così offre l'opportunità al maligno spirito d'accostarsi per richiamar il nostro cuore dall'attenzione alle domande, che facciamo. Laddove dividendo il tempo in frequenti brevi Orazioni, è facil cosa di tener raccolta la mente, e sempre vivi in cuore i santi desiderj: *tempus omne crebris dirimens intervallis, facile poteris esse sobrius, ac vigilans*. Sicchè dunque giusta la mente di questo dottissimo Padre l'Orazione ha da essere continua non nalle parole, ma nel movimento del cuore. Che però a tenerlo incessantemente vivo, e ardente, convien sovente prorompere in brevissime preghiere, le quali essendo meno soggette ai divagamenti della mente sono più attente, e fervorose. Una tal interpretazione combina assaissimo con quella di Sant'Agostino, e molto più al saggio documento, che scrisse poscia a Santa Proba sul punto della continua Orazione. „ E' cosa buona, ed utilissima, scrive il „ Santo, il pregare lungamento, quando lo permettono „ l'altre opere buone, e le occupazioni necessarie alla vi„ ta; benchè in queste occupazioni medesime pregar sem„ pre si debba col desiderio del cuore. Perocchè il pregar „ lungamente non è, come alcuni pensano, ciò che il Van„ gelo chiama stendersi in parole nella preghiera. Mentre „ la preghiera, ch'è sostenuta, o prolungata dal movimen„ to del cuore, è diversa da quella, che si fa lunga dalla „ sola moltitudine delle parole: *aliud est sermo multus, aliud* „ *diuturnus affectus* (b). Narrasi, che le preghiere de' So-

„ li-

(a) *Ser. 1. de Anna n. 2.*
(b) *Epist. cit. ad Probam n. 19.*

„ litarj d' Egitto sono frequenti, ma corte, e rapidamen-
„ te, a guisa di lanciati dardi vibrate in seno a Dio per-
„ tema, che quel fervore di spirito, tanto alla preghiera
„ necessario, non venga a rallentarsi, e sfummare, se
„ andasse in lungo l'Orazione: *dicuntur Fratres in Ægypto*
„ *crebras quidem habere Orationes, sed eas tam brevissi-*
„ *mas, & raptim quodammodo iaculatas, ne illa vigi-*
„ *lanter erecta, quæ orationi plurimum necessaria est, per*
„ *productiores moras evanescat, atque hebetetur inten-*
„ *tio* (*a*). "

§. VI.

DAlla dottrina di questi illuminatissimi Padri della Chiesa sembra aver tratta, e fissata la sua idea sopra l'Orazione perpetua il chiarissimo M. Bossuet. „ „ Questa si fa dic'egli nelle sue Meditazioni sopra il Vangelo (*b*) quando, dopo d'aver pregato nelle ore convenienti, e determinate, si raccolge dall'Orazione, o „ dalla lettura una qualche importante verità, o imponente sentimento, che, serbato in cuore, tratto tratto „ senza sforzo si richiama al pensiero. Quindi ricordata „ la presenza di Dio, avanti i suoi occhi, senza proferir parola, si espongono i nostri bisogni, le nostre suppliche. " Ed ecco la felice situazione, in cui trovavasi il S. Profeta reale, qualor diceva: *anima mea sicut terra sine aqua tibi* (*c*). Signore, quasi dir volesse, come la terra arida, o secca si spezza, ed apre in varie parti, e col solo esporre al cielo la sua siccità, le sue screpolature chiede la necessaria pioggia; non altrimenti l'anima mia è esposta a' vostri sguardi, e stando in silenzio grida a voi il suo gemito, si fa sentire il suo desiderio, pregano le miserie, i bisogni, le necessità, ond'è circondata.

(a) *Ibidem n.* 20.
(b) *Tom.* 1. *Gior.* 41.
(c) *Sal.* 142. 6.

ta. E questa, come osserva S. Agostino, è una maniera forse la più efficace d'orare. Perchè la preghiera, com'egli si esprime, è un affare di Fede, un commercio con Dio, che trattasi più felicemente per via di gemiti, e di lacrime, che per via di parole! e queste lacrime e questi gemiti s'innalzano sino al trono di Colui, che il tutto fece con la sua *Parola* sostanziale, ed eterna, nè si cura delle nostre: *plerumque hoc negotium plus gemitibus, quam sermonibus agitur, plus fletu, quam affatu. Ponit autem, lacrymas nostras in conspectu suo, & gemitus noster non est absconditus ab eo, qui omnia per Verbum condidit, & humana verba non quærit* (a). Or da queste Interpretazioni dell'Evangelico testo, che tratte abbiamo da più insigni Dottori della Chiesa, le quali variano bensì quanto al modo, ma non quanto al fine ove tutte finalmente vanno a collineare, restar potete abbastanza illuminato per poter con facilità, e dolcezza adempire il Cristiano precetto della continua Orazione.

CA-

(a) *Epist. cit. ad Probam n.* 20.

CAPO TERZO.

La mia mente nel tempo dell'Orazione a gran fatica puo' starsene raccolta.

§. I. *L'attenzion della mente è necessaria alla preghiera.*

§. II. *Le distrazioni involontarie non tolgono il frutto dell'Orazione.*

§. III. *Come si ha da portare il Cristiano da continue involontarie distrazioni molestato.*

§. IV. *Le divagazioni della mente volontarie e in se stesse, e nella loro causa, rendono nulla e colpevole l'Orazione.*

§. V. *Preparazione necessaria all'Orazione, e di quante sorte.*

§. I.

E' Fuor di dubbio, esser necessaria alla preghiera l'attenzion della mente, o sia ella vocale, o molto più mentale. Chi ora sta a Dio presente, con Dio parla, e a Dio presenta le sue domande. Dunque sia di necessità, che raccolgasi nello spirito, che fissi la sua mente in Dio, e rifletta a ciò, che domanda: *elevabis faciem tuam, & rogabis eum, & exaudiet te* (a). Infatti Christo Signore, ove parla del modo di far Orazione, così si esprime. Quando pregar vorrai, entra nella tua stanza, e chiuso l'uscio, spandi così di nascosto il tuo cuore dinanzi al celeste tuo Padre; ed egli in secreto esaudirà i tuoi voti (b). E' vero, che, stando al senso litterale parla qui Egli contro la Farisaica ostentazione superba. Ma però prendendo le sue parole in senso morale, c'insegna, come dicono i Padri, ad allontanare da noi nel tem-

(a) *Job* 22. 26. (b) *Matth.* 6. 6.

tempo della preghiera tutti i pensieri impertinenti, e vani; onde raccolti nello spirito trattar possiamo con Dio l'importantissimo affare della salute. Chi fa altrimenti non prega, ma batte l'aria col suono delle voci; non onora Dio, ma l'offende; non è da Dio esaudito, ma ributtato. La sua preghiera non è un atto di Religione, ma un dissipamento di cuore, e un disprezzo di sua Divina Maestà. Chi così indegnamente ora, merita castigo, e quel giusto rimprovero, fatto un tempo da Dio al carnale Ebreo popolo: *populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me: in vanum autem me colunt* (*a*).

§. II.

Tutto ciò voi accordate di buona voglia. Ma qual è quell' uomo, voi ripigliate che non vada soggetto a mille, e cento distrazioni, quando si applica all'Orazione? Chi può fermar l'umana mente, rassomigliata dallo Spirito Santo ad una ruota, che sempre gira da uno in altra idea, che senza posa rapita viene da uno in altro pensiero; che nel tempo stesso, in cui attende l'uomo a fissarla in Dio, e nelle celesti cose, gli svanisce e scappa dalle mani? *quasi axis versatilis cogitatus illius* (*b*). Se dunque l'attenzione è necessaria alla preghiera, chi mai potrà lusingarsi di poter fare una buona orazione? Ma qui distinguete subito, amico, due sorta di distrazioni, le volontarie cioè dalle involontarie. Queste, è vero, nè sturbano l'Orazione, nè impediscono il suo frutto, perchè sono conseguenze della nostra debolezza, o effetti della malizia del comun nostro nemico. Sono appendici della somma nostra infermità, e fiacchezza; perchè in forza dell'original peccato abbiam contratto un fondo d'alienazione da Dio, e dalle cose celesti, un insensibilità alle nostre spirituali miserie, un immaginazione inquieta, e dissipata. Tutto ciò, che sente di spirituale, ed eterno, ci scappa presto dalla mente, e dal cuore; quando pel con-

(*a*) *Mat.* 7. 6. 8. (*b*) *Eccli.* 33. 5.

contrario tutto ciò, che ferisce i sensi, e la fantasia, fa sul nostro spirito un impressione durevole, e fortissima. Di qui nasce, che quando andiamo all' Orazione, un' infinità di strani pensieri, d' imagini frivole, e talvolta indecenti s' affollano ad assalire la nostra povera mente, ad opprimere il nostro cuore, e quindi sturbando la preghiera, che attualmente facciamo, sospendono la nostra unione con Dio. Alle volte ancora sono effetti della malizia del Demonio, cui noto essendo quanto vantaggioso sia per noi l' esercizio dell' Orazione per resistere al male, ed operar il bene, cerca ogni mezzo per renderla inutile, lasciandoci il movimento, lo strepito delle labbra, e col mezzo d' importune imaginazioni togliendoci l' attenzion della mente, soffoca il grido, il gemito del cuore, che forma lo spirito intimo della preghiera, e il suo merito dinanzi a Dio.

§. III.

OR se tali sono, amico, le vostre distrazioni nel tempo dell' Orazione, involontarie affatto, ed invincibili, umiliatevi e gemete dinanzi a Dio per vedervi contro la vostra volontà bersagliato cotanto da questi molesti svagamenti, quali inevitabili appendici della vostra miseria, o maliziosi sforzi del comun tentatore. Non vi perdete di coraggio, non vi abbattete di soverchio, non abbandonate l' Orazione; poichè vi assicura S. Agostino, che quando veramente sentite pena, e rincrescimento per le moleste distrazioni, che contro voglia soffrite, la vostra Orazione virtualmente sussiste pia e fruttuosa: *nonne aliquando ipsa oratio nostra ita nulla est, ut neque hoc in nobis cum dolore advertamus? quia si vel hoc dolemus, jam oramus* (a). Dio, che conosce a fondo la vostra debolezza, e vede ancora le diligenze, e gli sforzi che fate per toglier da voi questo stato di distrazione, vi soffre con una bontà e pazienza ineffabile, e vi ascolta, e vi

(a) *De diver. quæst. ad Simplic. lib. 1. n. 2.*

vi esaudisce. Io non soffrirei in mia presenza chi a me facesse ragionamenti spezzati, domande interrotte, suppliche non terminate per attendere ad impertinenti cose, per correr dietro a fole. Pure quella pazienza, che non ha un uomo verso un suo simile, l'ha Dio, segue a dire il citato Agostino, verso di noi vilissime creature, e soffre senza noja quelle tante dissipazioni di mente, e di cuore, le quali, abbenchè indecenti all'infinita sua Maestà, pure sa, che non nascono da malizia, ma da infermità, che rincrescono, e che si cerca, quanto sia possibile, di tenerle lungi da noi: *tolerat Deus tot corda precantium, & diversas res cogitantium* (a). Però ci esorta a confessare umilmente a Dio la leggerezza del nostro spirito, e l'incostanza del nostro cuore, dicendo: tolleratemi, o Dio, con la vostra ammirabile bontà, e dolcezza. Sono infermo, e la mia mente corre quà, e là, come inquieto ruscello d'acqua. Guarite il mio spirito, e si fisserà in voi, fermate il mio cuore, e starà a voi unito, liberate l'anima mia dalle stranezze dell'imaginazione, dal dissipamento de'sensi, e starà in voi raccolta: *ex ægritudine defluo. Cura, & stabo. Confirma, & firmus ero* (b).

§. IV.

MA se poi le vostre distrazioni nel tempo della preghiera sono volontarie in se stesse, o pienamente cercate nella loro cagione, allora devo dirvi, che son elleno senza legittima scusa dinanzi a Dio, e che perciò rendono inutile, anzi colpevole la vostra Orazione. Inutile; perchè, se è Orazione puramente mentale, va a risolversi in niente; e se è vocale, non resta che la sola material pronunciazione delle parole, che avanti a Dio niente conta. Colpevole, perchè la volontaria distrazione indica un cuore meno rispettoso verso Dio, e cangia un atto di religione, e di culto in un atto di disprezzo riguardo alla di Lui infinita Maestà. Il non far mai Ora-

(a) *In Psal. 85. n. 7.* (b) *Ibidem.*

zione, sarebbe colpa, sì perchè grande è la nostra miseria, e pressanti i nostri bisogni; sì perchè ancora ne abbiamo il grave precetto. Ma colpa maggiore sarebbe lo strapazzarla con distrazioni pienamente volute; perchè in vece di render onore, recherebbe onta a Dio, ed anzichè misericordia si meriterebbe severa punizione. A chi prega col cuore volontariamente dissipato può dirsi con verità: voi ora non onorate il Signore con un atto divoto, ma l'offendete con una rea azione: *oratio ejus fiat in peccatum* (a). Io non ardisco, amico, di dirvi assolutamente, non fate mai Orazione, quando avete a farla con sì poco di pietà; sì per tema di non allontanarvi totalmente da questo sì importante dovere; sì per la lusinga, che tengo, che ben presto metterete fine a questa irriverenza. Anzi nell'atto, in cui vi esorto a continuare nella preghiera, vi accenno chi sieno quelli, che peccano, orando con volontarie distrazioni, per illuminarvi, e tenervi fermo dal non mai seguire la loro irreligiosa condotta. Sono quelli appunto che vivono sciolti, e dissipati nello spirito, che menano i loro giorni in oziosità, e in un circolo vizioso di mondani divertimenti, lontani più sovente dalle Chiese, e dalle opere di pietà, o che s'immergono talmente nelle cure temporali, e negli affollanti negozj, che quasi perdono la rimembranza di Dio, e della salute. È nel vero, come mai lusingarsi, che la loro mente si piena degli oggetti delle loro passioni, e il cuore sì avviluppato in tante inutilità, e mondane cose possa sì facilmente tranquillarsi per fare un' Orazione attenta, e pia? Quando penso a costoro, sembrami di vedere Faraone perseguitato in casa, e fuori, alla mensa, ed al riposo da un infinità di mosche, che co' loro ronzamenti, e punture non gli lasciano un momento di quiete: *venit musca gravissima in domos Pharaonis* (b). In queste insolentissime mosche ravvisa San Gregorio Magno l'idee, l'imagini, le voglie terrene, che girano, e raggirano senza numero, e senza posa in un anima, che vive

(a) *Sal.* 108. 7. (b) *Exod.* 7. 24.

vive abituata nel dissipamento di spirito: *per muscas quid aliud quam insolentes curæ carnalium desideriorum designantur?* (a). Non fia dunque maraviglia che l'Orazioni di queste tali persone sieno da continue distrazioni di mente sturbate. Distrazioni però sempre volontarie; perchè volute nella sua causa; perchè conseguenze necessarie di una vita abitualmente dissipata, e scorretta. Accenna San Bernardo altro genere di Cristiani sì distratti nell'Orazione, che niente riflettono nè a ciò, che dicono, nè con chi parlano. Svagamento interno, che rilevasi senza sbaglio da quella piena libertà in cui lasciano i loro sensi esterni: *non satis attendunt neque quid dicant, nec cui loquantur* (b). Di ciò la ragione rifonde il S. Dottore nella loro negligenza con cui si portano all'Orazione. Ci vanno come per uso, per forza, a caso, e quindi senza previo raccoglimento, e senza quella pietà, che quest' atto di religione ricerca, o vuole: *pro eo quod veluti ex consuetudine quadam accesserunt*. Condotta contraria a quell' avviso dello Spirito Santo: *ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum* (c).

§. V.

FIA dunque necessario, amico, se far volete attenta Orazione, di premettere ad essa un conveniente apparecchio. Or questa preparazione, secondo i Maestri della vita Cristiana, e di due sorta, di cui l'una dicono rimota, l'altra prossima. Quella consiste nell'allontanar da noi tutto ciò, ch'è contrario, ed estingue lo spirito d'Orazione, in un serio riflesso sopra i nostri cotidiani andamenti, parole, pensieri, e desiderj; e per dir tutto in una parola, ricerca una condotta di vita abitualmente regolata, edificante, e Cristiana. La preparazione prossima consiste nel richiamare per qualche momento il nostro

cuore

(a) *lib. 8. Mor. c. 28.*
(b) *Ser. 25. de div. n. 8.* (c) *Eccli. 18. 23.*

tuore a Dio; nel riflettere l'importante azione, che si ha a fare; nell'umiliarsi, ed invocare il Divino ajuto per farla a dovere. Chi ora ha da dire col real Profeta: *ora io son per salire al monte santo di Dio* (*a*), *entro nella sua casa, e nell'ammirabile suo tabernacolo* (*b*): ch'è quanto a dire: il mio spirito su l'ali della Fede penetra i cieli, a va al trono di Dio. Con quale riverenza dunque non dovrà stare, dice il poco fa citato S. Bernardo alla presenza di una tanta Maestà un vilissimo ranocchio palustre, qual io mi sono: *a palude sua procedens & serpens ranuncula vilis!* (*c*). E se, a detta del Profeta, quell'anima, la quale è dolente per la grandezza del male, che ha fatto, che va curva, e tutta abbattuta, cogli occhi languidi, ed appannati, che sente la sua povertà, sospira, ed è affannata, è quella che rende al Signore la gloria, e la lode della giustizia: *qui dat tibi gloriam, & justitiam Domino* (*d*): convien investirci di tutti questi sentimenti, che servono mirabilmente a raccoglier la mente, a compunger il cuore, e a dispor l'anima a un'attenta Orazione. Servitevi dunque, amico, di questo metodo, e vedrete per esperienza, quanto facile vi riuscirà col Divino ajuto di tenervi raccolto, quando pregate.

CA-

(a) *Psal.* 42. 3. (b) *Psal.* 41. 5.
(c) *Ser.* 25. *de div. num.* 8.
(d) *Baruch.* 2. 18.

CAPO QUARTO.

NON BEN CAPISCO, IN CHE CONSISTA LA PIETA' ALL'ORAZIONE NECESSARIA.

§. I. *La pietà nell' Orare consiste nell' unione di varj atti di virtù.*
§. II. *Il sentimento della natia nostra povertà risveglia da per se stesso questi atti virtuosi.*
§. III. *Di essi se ne insinua la pratica.*
§. IV. *Dunque prima dell' Orazione fia necessario di attuare il riflesso della nostra infinita povertà, e miseria.*

§. I.

TRA le condizioni, che ricercansi, secondo la dottrina di San Tommaso, onde l' Orazione, non solo sia buona, ma ottenga infallibilmente l' effetto dell' impetrazione, è la *Pietà* indivisibil sua compagna: *ut pie petat* (a). Ma in che ha da consistere, voi dite, questa pietà nell' orare? Ella ha da nascere, rispondo, dall' accoppiamento di varj atti di virtù. Seguitemi col pensier vostro, e resterete illuminato. Consiste la pietà nell' orare, nel presentarsi a Dio in un sentimento d' umiltà, credendosi veracemente indegni di stare in sua presenza, ed immeritevoli d' essere ascoltati, ed esauditi a cagione de' nostri demeriti. Consiste in una riverenza di cuore, ed esterno rispettoso atteggiamento, eccitato in noi dal riflesso della Maestà, e grandezza di quel Dio, cui, orando, siamo presenti e parliamo. Consiste in una viva Fede, e ferma fiducia che Dio può, e vorrà esaudirci a riguardo de' meriti di Gesù Cristo, nel di cui nome gli presentiamo le nostre suppliche. Consiste finalmente nel far tutto ciò

(a) 2. 2. q. 83. a. 15. ad 2.

ciò con lo spirito elevato in Dio, sopprimendo tutte l' idee, e pensieri, che sturbar potessero il nostro raccoglimento. L'esempio del povero, cui mancando ogni cosa al suo vivere, va in cerca dell'altrui carità, vi spiega, amico, tutto ciò con tutta chiarezza. Osservate dunque com' egli presentasi alla Persona nobile, e facoltosa per essere nelle sue indigenze largamente sovvenuto. Egli primieramente cerca di persuadersi poter ella ajutarlo, e spera ancora in suo cuore di poterla piegare con le sue preghiere alla compassione; altrimenti se non credesse, o non isperasse di poter essere soccorso, avanti a lei non si presenterebbe. Vedete poi il suo esterno, oh quanto umile, e dimesso! Il suo portamento, oh quanto rispettoso, e riverente! Così fa e per mostrare lo stato di somma miseria, in cui per sua sventura ritrovasi, e per rendere il dovuto onore alla dignità, ed al merito della persona, d'onde spera sovvenimento. Udite le fervorose sue istanze, e con quanti gemiti, e sospiri, e lacrime ancora mette in vista l'estremo suo bisogno! In quel punto non abbada egli o alle vesti, e preziosi ornamenti, ond' è abbellita, o alla sontuosità della stanza, in cui abita, o al corteggio, che tiene, e simili inutilità; ma bensì piuttosto attende unicamente alle suppliche che porge, studiandosi di farle nella maniera più forte, e toccante rapporto all'impetrazione. Così si diporta il povero quando cerca la limosina.

§. II.

Interrogate ora, amico, la Fede, e vi dirà, che noi siam poveri, e meschini per natia condizione, e che come tali dobbiam del continuo presentarsi al trono di Dio, chiedendo la limosina, cercando la carità. Lo che in verità facciamo tutte le volte, che andiamo all' Orazione. Dunque fia giusto, che ci presentiamo ai suoi piedi con un atto di viva fede, credendo, che può ajutarci perchè infinitamente grande, e onnipotente; con un atto di ferma

ma speranza, non dubitando d'essere esauditi, perchè appoggiati alla di lui Bontà, e fedeli promesse; con riverenza, umiltà, e rispetto, perchè giustamente ricercato dalla sua ineffabile Maestà e grandezza, e con uno spirito raccolto, ed applicato a quanto da Lui ricerchiamo. Tutti questi atti virtuosi, in cui consiste la pietà all'Orazione necessaria, si fondano, e diramansi di per se dall'idea, che destiamo in noi, quando ci applichiamo ad orare, della somma nostra povertà, e miseria. E quando dico povertà, e miseria, non intendete già infermità di corpo, scarsezza di talenti, privazion di terreno ricchezze, di dignità, di stima, d'onori; non le calunnie, le persecuzioni, e tutte l'altre traverse, cui va soggetto l'uomo in questa terra d'esilio, e di pianto. Miserie son queste agli occhi carnali del Mondo ingannevole; ma felicità, e vantaggiose cose a quelli della Fede. Il dispregio, l'indigenza, l'umile situazione, gl'infortunj, e calamità sono tristi oggetti secondo il folle linguaggio della carnal prudenza; ma veraci beni secondo quello del Vangelo. Intendete dunque parlar lo qui di povertà, e miserie spirituali. Leggerezza di mente, incostanza di cuore, dissipamento d'immaginazione, impotenza a qualunque atto degno di premio eterno; l'ignoranza, cagione funesta di tante colpe, ed errori; la concupiscenza, che quasi strascina, e violenta al male; l'insensibilità per gli oggetti spirituali, ed eterni. Siamo nella colpa caduti? Non fia mai, che da noi stessi uscir ne possiamo. Ecco un'infermità di sua natura incurabile alle nostre forze. Siamo usciti in forza di una misericordia prevenïente da questo profondo abisso? Ma quanto senza la Divina grazia staremo noi fermi nello stato della ricevuta giustizia? Ecco l'impotenza, e fiacchezza, che rende inutili i nostri sforzi, e desiderj per la virtù. Tutte queste son piaghe profonde, son ferite mortali, malattie, e disgrazie, che rendon l'uomo povero, e meschino agli occhi della verità. Quante volte ad esse rifletteva il Santo Re Davidde, sentiva nel fondo del cuore un impressione sì umiliante, che lo faceva prorompere in profondi gemiti, alte grida, e do-

e dolorosi ruggiti: *clamavi tota die* (*a*) *rugiebam a gemitu cordis mei* (*b*).

§. III.

Or sapete, amico, in qual modo far dovete Orazione, perchè sia fornita di quella pietà, che a Dio accetta la rende! Presentatevi a suoi piedi qual povero per essere sovvenuto, qual infermo per essere curato, qual uomo spossato, e debole per essere sostenuto. Consideratevi ignudo, e chiedete d'esser coperto; schiavo delle passioni, e del peccato, e domandate lo scioglimento dalle catene; reo di colpe, ed ingratitudini, e supplicate per conseguire, indulgenza, e perdono. Dite al Signore: le tenebre dell'ignoranza mi hanno reso cieco; fattemi vedere: *Domine, ut videam* (*c*). La lebbra del peccato contaminò, e rese deforme a' vostri occhi l'anima mia; ma basta un vostro cenno per renderla monda, e pura: *Si vis, potes me mundare* (*d*). Quanto non sono mai languido, e zoppicante nel Divino vostro servizio? Se voi con la vostra grazia non mi avvalorate, niente dalle creature, che mi circondano, o dalle mie forze sperar posso per ripigliar il cristiano fervore. Oda dunque dalla vostra lingua quel *surge*, *&* *ambula* (*e*). Così disposto il vostro spirito, starete unito a Dio nel tempo della preghiera, e qual altro Pubblicano cogl'occhi a terra abbattuto, e tremante a vista delle vostre colpe: *nolebat nec oculos in cœlum levare* (*f*). Svegliarete in vostro cuore la fede in Lui, che tutto può, e direte con gran fervore ciò, che diceva quel Padre, di cui parlasi in S. Marco: credo, o mio Dio, che niente a Voi resiste, e tutto potete. Ma se questa mia fede non fosse ancor viva abbastanza, e ferma, qual Voi la chiedete, deh ajutatemi a renderla sì perfetta: *credo, Domine, adjuva incredulitatem meam* (*g*). Fede, che

(a) Psal. 37. 10. (b) Psal. 37. 9. (c) Luc. 18. 41.
(d) Matth. 8. 2. (e) Joan. 5. 8. (f) Luc. 18. 13.
(g) Marc. 9. 23.

che trionfando delle vostre diffidenze, vi farà dire col real Profeta: venite, o Signore a sorreggere la mia pusillanimità, onde appoggiato immobilmente alle vostre promesse, non dubiti punto dell' adempimento de' giusti miei voti: *factus es in adjutorium spei meæ* (*a*). Ed ecco, o carissimo, la vostra Orazione fornita di tutti que' caratteri, che pia la rendono, e quindi efficace rapporto all' impetrazione.

§. IV.

MA poichè, come ho detto di sopra, tutti questi caratteri, ossia atti di virtù, che formano la pietà della preghiera diramansi quasi di sua natura dall' idea del nostro niente, e somma impotenza, e miseria; così, dice Sant' Agostino, prima di recarsi all' Orazione, fa d' uopo di esaminare il nostro cuore, per vedere se ci troviamo in tal disposizione di credersi sinceramente avanti a Dio poveri, e meschini, onde vana non sia la nostra lusinga d' esser da Lui esauditi nelle nostre domande: *si non fueris, non exaudieris* (*b*). E non vi è noto, riconoscere Davidde la cagione d' essere state accolte da Dio le sue grida, i suoi clamori dal confessare la sua povertà, e miseria? *ego sum pauper, & dolens: salus tua, Deus, suscepit me* (*c*). E non ha detto lo Spirito Santo, che l' Orazione di chi si umilia a vista dell' estrema sua povertà, squarcia le nubi, penetra i Cieli, giugne al trono di Dio, nè di quì si parte, finchè non è stata esaudita? *donec Altissimus aspiciat* (*d*). Poichè il Signore, come afferma l' Appostolo San Giacopo, quanto si mostra severo, ed inesorabile co' superbi, altrettanto s' inchina agli umili di cuore, ascolta i loro gemiti, e sparge sovra di essi in larga copia i suoi doni, e le sue grazie: *superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (*e*). Date dunque, amico, vi dirò col citato Sant' Agostino, date sovente un occhiata

(a) *Psal.* 105. 22. (b) *In Psal.* 85. (c) *Psal.* 68. 30. (d) *Eccli.* 35. 21. (e) *Epist. Jac.* 4. 6.

ta a ciò, che sta dentro, e fuori di voi. E quando mai l'amor proprio vi eccitasse a presumere in qualche cosa di voi stesso, cacciate all'istante dalla vostra mente il superbo pensiero, e in Dio solo mettete la vostra presunzione: *abiice abs te, & tota præsumptio tua Deus sit.* (*a*). Tenete per certa cosa altro mezzo non esservi per noi figli del prevaricatore Adamo per piegare il cuor di Dio a compassione delle nostre miserie, che il prostrarsi avanti a Lui in qualità di meschini, e pezzenti, che versan lacrime, e gridano per angustia, e per dolore: *pauper esto, dolor de te clamet, si vis exaudiri* (*b*). Lazzaro mezzo ignudo, coperto di piaghe, seduto a terra in atteggiamento il più compassionevole non fece impressione alcuna sul cuore del ricco avarone, dalla di cui durezza ebbe a soffrire la negativa fino delle briciole di pane cadenti dalla sua tavola a stravizzo imbandita: *nemo illi dabat* (*c*). Ma di sì strana, e barbara sorte voi non avete a temere, mentre avete a fare con un Padrone, quanto dovizioso, e potente, altrettanto facile per piegarsi a tenerezza a vista delle vostre piaghe, e lacrimevole miseria. Voi dunque povero, ed infermo avanti la mensa del Re Sovrano del Cielo, e della terra, facendo Orazione, chiedendo carità, credete pure, e sperate d'essere esaudito: *vis exaudiri? pauper esto, dolor de te clamet, non fastidium.*

C A-

(a) *Enar. in Psal.* 68. (b) *Enar. in Psal.* 68.
(c) *Luc.* 16. 21.

CAPO QUINTO.

ALTRA COSA È, CHE DIO POSSA, ALTRA CHE DIO VOGLIA ESAUDIRMI A CAGIONE DE' MIEI DEMERITI, ED INGRATITUDINI.

§. I.

VOi ora mi toccate un punto, amico, de' più importanti. Poichè se vi manca la speranza d'essere da Dio esaudito, come v'indurrete a far Orazione? O da voi si trascurerà del tutto, o si farà senza pietà, attenzione, e fervore. Vedete dunque quanta ha da essere la mia premura di scuotere la vostra pusillanimità, di levarvi dalla mente l'errore, d'ond'ella potesse nascere, e di persuadervi, che tanto più lusingar vi potrete d'esser da Dio esaudito, quanto maggiore sarà la speranza, da cul saranno accompagnate le vostre preghiere.

Non c'è luogo a dubitare, esser necessaria all'Orazione la speranza, dappoichè Gesù Cristo a chiare note la ha inculcato a'suoi Discepoli: tutto ciò, disse loro, che nell'Orazione chiedete, persuadetevi, tenete certo, credete, che vi sarà dato: *quidquid orantes petitis, credite, quia accipietis* (a). Quindi l'Appostolo San Jacopo lasciò scritto nella sua epistola canonica questo documento analogo alla dottrina di Cristo. Se alcun di voi, o fratelli, ha bisogno dei lumi della celeste sapienza per poter regolare le sue azioni, li domandi pure a quel Signore, che dona

(a) *Matth.* 21. 22.

dona largamente, e gratuitamente le grazie sue, e sarà soddisfatto il giusto suo desiderio. Ma avverta di non vacillar punto nella fiducial confidenza di dover ottenere quanto brama. Poichè chi è titubante nella speranza, è quasi simile ai flutti del mare spinti quà e là dal'la violenza de' ciechi turbini: *postulet autem in fide, nihil hæsitans* (a). Questa confidenza, notate, appellasi dal Divin Redentore, e dal suo Appostolo col nome di *Fede*; perchè suppone, e sta appoggiata alla Fede propriamente detta, per cui crediamo con tutta certezza, essere Dio onnipotente, e perciò capace di far tutto ciò, che a Lui giustamente, e rettamente domandiamo. Confidenza che rende più viva, più fervorosa, ed efficace presso Dio la nostra preghiera. Lo che fa dire al Martire San Cipriano, scrivendo al suo amico Donato: sta pur certo, che quanto più amplo, e dilatato sarà il vaso della confidenza, che recherai teco nell' Orazione, tanto maggiore sarà la copia d' acque salutari, che raccoglierai dal fonte inesausto della Divina Bontà: *dans credentibus tantum, quantum credit capere, qui sumit* (b). E non sentite amico, il garzoncello Davidde come risponde a quel gigante Pilisteo, che messo avea in costernazione orribile, e spavento l' Ebreo esercito? Tu vieni incontro a me, dicea, o superbo, con asta, e spada, con elmo, e scudo. Ed io disarmato, ed imbelle vengo a te nel nome di quel Dio; che esasti, empio, di bestemmiare. Ei impertanto ti farà cadere nelle mie mani; con queste pietre ti getterò a terra, con quella spada, che cingi al fianco, ti troncherò il capo, e darò il tuo corpo pascolo agli uccelli dell' aria, e alle bestie della terra: *ut sciat omnis terra, quia est Deus in Israel* (c). Come? Così parla il fanciullo d' Isai prima di combattere? Si per appunto, così parla chi, cacciati dal suo cuore i timori, le dubbiezze, le sospensioni, e perplessità, crede fermamente, e spera d' essere esaudito nella sua preghiera. Or tale ha da essere la nostra con-

(a) *Epist. can.* 1. 6. (b) *Epist. ad Donatum* 2.
(c) 1. *Reg.* 17. 46.

confidenza in Dio nel tempo dell' Orazione; dev' essere, come dice S. Agostino, sì ferma, immobile, e sicura, come se già quasi avessimo in mano l'effetto della nostra preghiera: *spes nostra tam certa est, quasi res jam facta sit* (a).

§. II.

Ma qui appunto, voi dite, sta la mia difficoltà di poter concepire a vista de' miei demeriti una speranza sì ferma, e sicura. Ed io tosto vi rispondo star appoggiata la vostra difficoltà a un falso principio; e perciò frivola, ed insussistente. Voi credete, non accordarsi da Dio grazie, se non a peso di meriti. Ma su qual Vangelo avete ciò imparato? Guai a noi, amico, se ciò vero fosse! Insegna San Tommaso, che le nostre preghiere, riguardo all' impetrazione, non si appoggiano a' nostri meriti, ma alla sola Divina misericordia, ed ai meriti infiniti di Gesù Cristo: *oratio in impetrando non innititur nostris meritis, sed soli Divinæ misericordiæ* (b). Dunque per mezzo dell' Orazione ottener possiamo anche quelle grazie, che non abbiamo meritate: *etiam ea, quæ non meremur, orando impetramus* (c). La ragione si è, dice il Santo Dottore, perchè se il merito s' appoggia alla giustizia, l' impetrazione, ossia l' effetto, che speriamo della nostra preghiera, dipende unicamente dalla Divina misericordia: *meritum innititur justitiæ, sed impetratio innititur gratiæ* (d). Dottrina sodissima, che imparò dal suo Santo Maestro Agostino là, dove dà di eccezione a quel detto del cieco nato: *scimus enim, quia peccatores Deus non audit* (e), come di persona non ancor perfettamente illuminata della dottrina della Fede; quando intender non si volesse di que' peccatori, che staccar non si vogliono con l' affetto dalla colpa: *peccatores non audit, scilicet volentes remanere in peccatis* (f). Quindi insegna doversi cre-

(a) *In Psalm.* 123. (b) 2. 2. *q.* 178. *a.* 2. *ad* 1.
(c) 1. 2. *q.* 114. *a.* 9. *ad* 1. (d) 2. 2. *q.* 83. *a.* 16. *ad* 2.
(e) *Jo.* 9. 31. (f) *Apud D. Th. com. in cap.* 7. *Mat.*

credere con certezza, che Dio per un tratto di sua infinita degnazione accoglie anche l'Orazione de' peccatori. Lo che prova ad evidenza col fatto del Pubblicano, il quale inutilmente averebbe detto: siate propizio, o Signore, a questo infelice peccatore; quando vero fosse non ascoltar egli del peccator l'Orazione umile, e fervorosa: *si Deus peccatores non exaudiret, frustra dixisset Publicanus: Deus propitius esto mihi peccatori* (*a*). Che merito avea la penitente del Vangelo per sentire quelle consolanti parole: *remittuntur tibi peccata tua* (*b*)? Che meriti ancor vantar poteva quel fellone, che spirò a fianchi del Redentore sul Calvario per essere da Lui assicurato dell' effetto di sua Orazione: *memento mei, cum veneris in regnum tuum: hodie mecum eris in Paradiso* (*c*)? Lo stesso dite di Davidde, di Manasse, della Donna adultera, di Zaccheo, di San Pietro, e di cento altri dalla sacra Storia memorati. Tutti furono esauditi non pe' loro meriti, ma per la sola Divina misericordia, ed appoggiati alla fedeltà di Dio, che ha promesso d'esaudire chi lo prega principalmente rapporto alle grazie necessarie alla salute: *fidelis enim est, qui repromisit* (*d*).

§. III.

Dopo di ciò, deponete pure, amico, il vostro errore, cacciate dal cuor vostro tutti i vani timori, e perniciose diffidenze, e persuadetavi non dipendere l' efficacia della vostra Orazione da que' meriti, che non avete, ma dalla sola Bontà di Dio, e dal merito di Cristo suo Figliuolo. Però quando v' applicate ad orare, fissate la vostra mente in questa verità di Fede, ed entrate con lo spirito in questi due abissi infiniti della Divina Misericordia, e del valore infinito dei meriti del gran Mediatore di nostra salute; ed allora sentirete sorgere in vostro cuore coraggiosa la speranza di vedere compiti i vostri voti,

Ri-

(a) *Tract.* 44. *in Jo.* (b) *Luc.* 7. 48.
(c) *Luc.* 23. 42. (d) *Ad Heb.* 10. 23.

Riflettete tanto grande essere la misericordia in Dio, quanto immensa è la sua grandezza, ed infinita la sua natura: *secundum enim magnitudinem ipsius, sic & misericordia illius cum ipso est* (a). Abbenchè Dio sia infinito in tutti i suoi attributi, più abbondante in certo modo, e più ricca è la sua misericordia, che va al di sopra, come dice il Profeta reale, di tutte l'altre prodigiose sue operazioni: *miserationes ejus super omnia opera ejus* (b), perchè ad opere più ammirabili, e stupende Ei s'accinse per pomposamente manifestarcela. Sovvenitevi del principio de' secoli: creò Dio il Mondo, e nel crearlo manifestò la sua infinita potenza. Ricordatevi del secolo, in cui visse il giusto Noè: distrusse Dio con una prodigiosa universal mondazione il Mondo guasto, e corrotto, e nel distruggerlo fece risplendere l'infinita sua vendicatrice Giustizia. Richiamate finalmente al pensier vostro la pienezza de' tempi: salvò Dio il Mondo perduto con la morte del suo Unigenito, e nel salvarlo fece pompa di sua Misericordia. Or ditemi, qual di queste è opera più grandiosa, ed eccellente? Far morire gli Uomini a Trionfo della giustizia, o permettere la morte d'un Uomo-Dio per la salute degli Uomini a trionfo di sua misericordia? Trar dal nulla un Mondo a vanto d'onnipotenza, o far patire un Dio pel mondo a manifestazione gloriosa di Misericordia? . . . Però in quella mirabil visione della gloria di Dio, ch' ebbe una fiata Mosè sul monte Santo, fra l'altre Divine perfezioni, che al di lui occhio interiore si scopersero, la Misericordia fu quella che più alto grido, e fece più bella, e pomposa comparsa: *misericors, & clemens, patiens; & multæ miserationis, qui custodis misericordiam in millia, qui aufers iniquitatem, & scelera, atque peccata* (c). Considerate ancora quanto grande sia il merito di Gesù Cristo vostro Fratello, e quanto ricca e copiosa fu la soddisfazione, ch'offerse al Padre per la vostra salute. Quanto fece, e patì nel Mondo, tutto sofferse, ed operò per noi, e di tutto ci lasciò eredi nel testamento,

(a) *Eccli.* 2.23. (b) *Ps.* 144.9. (c) *Ex.* 34.6. .

to, coe fece sulla Croce prima d'esalar l'ultimo suo spirito. Verità, che ben ponderata da San Bernardo dir lo faceva pien di fiducia: mio Dio, mio Redentore, ah io più non penso alla mia indegnità, ed a miei infiniti demeriti, per ricordarmi unicamente della sola vostra giustizia, santità, e merito, ch'è tutto anche mio, dappoichè ne faceste per me un dono al celeste Padre: *Domine, memorabor justitiæ tuæ solius. Ipsa est enim & mea; quia factus es mihi Tu justitia a Deo* (a). Il mio merito dunque è la vostra misericordia. Finchè sarete ricco nella misericordia, io non sarò privo di merito; e se molte sono le vostre misericordie, molti ancor saranno i miei meriti: *meritum meum misericordia Domini*. Se in questi consolanti riflessi starà occupata la vostra mente nel tempo dell'Orazione, non vi troverete avviluppato in soverchj timori a vista de' vostri demeriti; anzi vedendo quanto grande, e potente siete in Gesù Cristo vostro Redentore e Fratello, allarghesete il cuore per la ferma speranza d'essere po'di Lui meriti ne' giusti vostri voti esaudito.

§. IV.

A Compimento di questo capo voglio qui trascrivere un sentimento di M.r Bossuet, quanto degno della pietà, e religione di sì illustre Scrittore, altrettanto capace di tenervi saldo nella gran massima, che finora mi sono affaticato d'inculcarvi. Osserva egli nel primo tomo, delle sue Meditazioni sopra il Vangelo (b) che uno dei gran prodigj di Gesù Cristo è quello di render l'uomo onnipotente, o se è lecito il dirlo, più di esso, almeno rapporto all'operazione di più strepitosi prodigj: *& majora horum faciet* (c) col mezzo della Fede, e dell'Orazione, o vogliam dire dell'Orazione accompagnata, e sostenuta da una viva fiducia. Infatti sorpresi i Discepoli a vista del miracolo della Ficaja in un subito alla maledizione proferita dal Santo Maestro divenuta arida, e secca:

(a) *Ser. 61. in Cant. n. 5.* (b) *Gior. XXI.* (c) *Joan. 14. 12.*

ca: *io vi dico, ripigliò Egli, che se averete fede, non sol potrete diseccare una Ficaja. ma direte a un monte; sradicati, o va a gettarti in mare; e ciò all'istante sarà fatto; & fiet* (a). Ed in altra occasione per animare gli Appostoli alla fede: *Oh se voi, disse, tanta n'aveste quanto un granello di senapa, direste a quel Monte, staccati persino dalle radici, e piantati in mezzo al mare, e tosto per obbedire al vostro comando anderà a trovarsi un fondo in mezzo all'onde per istendersi, e profondar le sue radici: & obediet* (b). Ma tutta la difficoltà consiste nel far quest'atto di Fede, e di fiducia, neppur per un momento titubante. Però Cristo ha detto in S. Marco: se potete credere, tutt'è possibile a colui, che crede: *si potes credere, omnia possibilia sunt credenti* (b). Questa fede però sì straordinaria, ed eroica, che sconvoglie, dirò così, la natura, ed opera al di sopra delle sue leggi, non essendo necessaria alla salute, e ricercata solamente in certe particolari circostanze, ove trattasi della Divina gloria, ha da essera ispirata qual dono distinto della grazia; e quindi prima d'accingersi a quest'atto, fa d'uopo aspettare, che Dio stesso ce ne dia l'impulso; e noi intanto far altro non dobbiamo, che abbandonarsi intieramente al Divino beneplacito. „ Ma quando si tratta, dice il dotto, e pio Pre„ lato, di domandare a Dio le cose necessarie per la nostra „ salute, non abbiamo bisogno di questo movimento spe„ ciale di Dio, che ci faccia sapere ciò, che Ei vuole, che „ da noi si ottenga per mezzo della sua potenza. Noi „ infatti sappiamo con tutta chiarezza dal Vangelo, esser „ voler di Dio, che gli domandiamo la nostra salute, e „ la nostra conversione. Domandatela dunque senza punto „ esitare; certi, se lo facciamo con perseveranza tutto es„ ser a noi possibile. Quando le nostre prave consuetu„ dini avessero gettate nell'anima nostra più profonde ra„ dici, che gli alberi della terra, possiamo lor dire: sra„ dicatevi. Quando divenuti fossimo più morbidi, e più „ incostanti dell'onde, dir possiamo al nostro spirito:

„ fissa-

(a) *Matth.* 21. 21. (b) *Luc.* 17. 6. (c) *Mar.* 9. 22.

„ fissati qui, e vi troverà del fondo. Quando il no-
„ stro orgoglio salisse tant'alto sino ad agguagliare i più
„ alti monti, possiamo loro ordinare di gettarsi nel ma-
„ re, e talmente profondarsi, che non si scorga vesti-
„ gio alcuno della prima loro altezza. Tutto dunque
„ osiamo qualor trattasi di simili miracoli; perchè sap-
„ piamo con tutta certezza voler Dio, che da noi s'intra-
„ prendano simili prodigiose azioni. Osiamo tutto, e
„ nulla temiamo a vista della piccolezza di nostra fe-
„ de. Non temiamo, perchè non è necessario, se non
„ un piccolo grano, simile a quello della senape per tut-
„ to intraprendere. La grandezza nulla vi fa, dice il
„ Salvatore. A voi non domando se non la verità, e
„ la sincerità. Il piccol grano è necessario che cresca, e
„ Dio, che lo ha dato, lo fa anche crescere. Operate
„ dunque con poco, e vi sarà dato molto. Il grano di
„ Senape, cioè la Fede nascente, diverrà una gran Pian-
„ ta, sopra di cui anderanno a poggiarsi gli Uccelli del
„ Cielo (a). Vuol dire, che le più sublimi virtù non
„ solo verranno, ma vi faranno la lor dimora. " Soda,
consolante dottrina, che ben meditata è valevole a destar-
ci in cuore la più coraggiosa speranza d'essere da Dio esau-
diti nelle domande riguardanti la salute, adonta di qualunque
nostro demerito. Di essa, amico, imbevetevi lo spirito, e
vedrete, che cesseranno tutti i vani vostri timori, e mo-
leste perplessità, quando v'applicarete all'Orazione.

CA-

(a) *Matth.* 13. 31.

CAPO SESTO.

TANTE VOLTE HO' CHIESTA A DIO LA VITTORIA DELLE PASSIONI, E VIZJ, CHE MI PREDOMINANO, COME PURE LA MIA CONVERSIONE, E PARMI ANCORA CON PIETA', E CON FIDUGIA; MA SEMPRE FINORA SENZA EFFETTO.

§. I. *A render efficace la preghiera è necessario di unirla all' opera.*

§. II. *Chi sta attaccato alla colpa, e prega, si demerita la grazia che chiede nell' Orazione.*

§. III. *Chi pecca, e prega è in contraddizione con se stesso, nè mai otterrà quanto brama, e chiede.*

§. IV. *Per conseguire le grazie, che a Dio domandiamo, è necessaria la nostra cooperazione.*

§. I.

VOI pregaste a lungo, amico, ma senza mai vedere de' vostri voti l' adempimento, sapete il perchè? Appunto perchè alla preghiera non avete accoppiata l' opra vostra. Necessaria è l' Orazione, non v' ha dubbio, per ottenere le Divine grazie; ma è necessaria ancora la nostra operazione, o per togliere gli ostacoli alle grazie, che domandiamo, o per facilitare l' adempimento delle nostre brame. Ecco l' inganno di tanti, e tanti Cristiani, i quali nulla dal canto loro operando, vorrebbero, che Dio tutto facesse con la sua grazia. Domandano, pregano, sperano; ma nello stesso tempo fanno di tutto per demeritarsi le grazie ricercate, e talvolta ancora pongono de' volontarj immediati ostacoli al conseguimento de' loro desiderj. Voi intanto attendete seriamente a quanto quì son per dirvi, onde dissipar il vostro inganno.

E' verità di Fede, che tutti i doni, e le grazie ci vengono da Dio, pienezza, e fonte inesausto d' ogni vero bene: *omne donum perfectum desursum est, descendens a*

Pa-

Patre luminum (*a*). Ma siccome nell' ordine di natura si serve Dio di certi mezzi esteriori per produrre gli effetti, del Sole per illuminare, per riscaldar del fuoco, e del pane per serbar la vita; così nell' altro ordine della grazia ha fissati certi mezzi per comunicar agli uomini le sue sovrannaturali beneficenze. Or tra questi mezzi uno è l' Orazione accoppiata all' Opera; Orazione per impetrar gli ajuti della grazia, ajuti della grazia per operare il bene. Sicchè il chiedere a Dio una grazia, quando si fa tutto il possibile per demeritarcela, sarebbe a un di presso, che tentar Dio, e pretender miracoli, che a tali disposizioni certamente non ha giammai promesso. Che però noi qui dobbiam ragionare, come quando trattasi di una persona, che per supplire al convenientemente mantenimento di sua famiglia, brama copiosa raccolta dalle sue tenute. Ella ricorre a Dio, onde faccia germogliar i campi, le viti, le colline, i prati, e tenga da essi lontane le nebbie, le siccità, l' inondazioni, i turbini, le tempeste. Ma non per questo licenzia l' opere del contadino necessarie a preparare la terra, a seminar il grano, a ripulire le viti, in una parola non depone ogni cura di date alle sue terre un ottima coltivazione. E perchè ciò? Perchè è persuasa, che l' abbondanza di raccolto ordinariamente non suole Dio concedere, che in conseguenza di questi mezzi già stabiliti. Non altrimenti si ha da dire in riguardo all' altre grazie ch' a Dio domandiamo. All' Orazione dobbiam unire l' opera, facendo dal canto nostro quanto è in nostro potere per non demeritarci d' essere esauditi nelle nostre preghiere. Così queste due cose, nei disegni di Dio sopra la salute degli uomini, vanno d' accordo, come osserva San Giacomo, e scambievolmente s' appoggiano, l' Orazione all' opera, e l' opera all' Orazione: *hæc necessario sibi congruunt, ut Oratione fulciatur operatio, & operatione fulciatur Oratio* (*b*).

§. II.

(*a*) *Epist. can. Jac.* 1. 17.
(*b*) *Comm. in cap. III. Thren.*

§. II.

OR è certo primieramente, che chi pecca nell'atto stesso, che prega si rende indegno della grazia, che domanda. Poichè quantunque possa Dio, usando di sua straordinaria Bontà, ascoltar le preghiere anche di chi attualmente l' offende col non deporre, come dovrebbe, la volontà di peccare; favellando però secondo il corso ordinario di sua Provvidenza, verificasi di costui il detto del cieco nato del Vangelo nel precedente capo da noi accennato: *sappiamo che Dio non ascolta i peccatori* (*a*): anzi il detto dello Spirito Santo là nei Proverbj, ove afferma essere detestabile, ed esecranda la preghiera di chi chiude l' orecchie alla Divina voce, e rompe la Santa Legge di Dio: *qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis* (*b*). Quest'è verità, di cui non è lecito di dubitare, dappoichè in cento altri luoghi ce ne assicurano le Divine Scritture. Interrogato Davidde, se spera d'essere da Dio esaudito nelle sue preghiere; e vi risponderà che sì, ove però il suo cuore non sarà attualmente attaccato a gravi colpe: *iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus* (*c*). Carissimi, così scriveva a suoi neofiti l'Evangelista San Giovanni, se la coscienza non vi rimorde di grave colpa non ancor pianta, e detestata, innalzate pure la vostra speranza in Dio, che non lascia cader a terra l' orazioni di quelli, che hanno cancellate con le lacrime della penitenza le commesse iniquità, e l' onorano con una pratica fedele della santa sua legge: *carissimi, si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum: & quidquid petimus, accipiemus ab eo* (*d*). Ma udite pure, come parla Dio stesso presso il Profeta Esaia. Quando alzarete verso di me le vostre mani, e moltiplicherete le vostre preghiere, io volgerò altrove i miei sguar-

(a) *Joan.* 9. 31. (b) *Prov.* 28. 9.
(c) *Psal.* 65. 18. (d) 1. *Joan.* 3. 21.

sguardi per non vedervi, otturerò le mie orecchie per non ascoltarvi; perchè veggo le vostre mani grondanti sangue della vedova, e del pupillo, e il vostro cuore contaminato dalle iniquità. Lavate le vostre mani, mondate il vostro cuore, abbandonate l'ingiustizie, le frodi, e rapine, sovvenite il necessitoso, sorreggete l'orfanello, difendete la vedova oppressa, e allora accostatevi con preghiere al mio trono, e lamentatevi di me, se non vi esaudirò: *cum multiplicaveritis Orationes non exaudiam... lavamini, mundi estote... & venite, & arguite me* (a). Infatti l'Orazione di chi ama attualmente, ed accarezza la colpa, non è altrimenti Orazione, ma una vera derisione. Chi pecca, dice il Grisostomo, nel tempo che prega, non esercita un atto di religione, ma burlasi di Dio, e quasi lo direste simile a quegli empj manigoldi, che nell'atrio di Pilato con le ginocchia a terra adoravano, o piuttosto beffeggiavano il Divin Redentore: *qui orat, & peccat, non rogat Deum, sed eludit, sicut milites, qui genua flectentes Christo alapas dederunt* (b). Costui ben si merita quel giusto rimprovero, che fa San Bernardo al primo uom invidioso del Mondo. E perchè, dic'egli, ti rattristi o Caino? a che ti stupisci, vedendo i tuoi doni e sacrifizj da Dio rigettati? Se stendi la mano divota per onorare il Signore con religiose offerte; perchè accompagni questa sacra azione col fraterno livore in seno? E non vedi, che operando tu di questa incoerente guisa, non l'onori, ma l'offendi, non lo plachi, ma lo irriti, non lo preghi, ma lo insulti? *si manum devotioni, quid animum das livori? Non placas Deum, sed offendis* (c). Dunque que' soli peccatori sperar possono d'essere da Dio esauditi, che hanno deposta la volontà di peccare, che a vista dell'infelicità del loro stato piangono, s'affliggono, si pentono, si sforzano di troncare il corso a' loro disordini, e ne risolvono l'emenda. Questi implorando i Divini ajuti della grazia per trionfare delle loro passioni, e per

(a) *Isai. 1. 15.* (b) *Hom. 12. in Matth.*
(c) *Ser. 24. in Cant. n. 7.*

e per condur omai ad effetto la loro conversione, saranno esauditi. In tale disposizione era il Santo penitente Davidde, qualor diceva; *propterea exaudivit Deus, & attendit voci deprecationis meæ* (a). Tal era la Donna meretrice, e quanti peccatori si presentarono al Divin Salvatore, implorando pietà, e perdono pa' loro falli. Tutti furono esauditi, perchè mentre pregavano per la remissione delle loro colpe, e per la grazia del cangiamento del loro cuore, avean già cessato col desister dal peccare dal rendersi immeritevoli di conseguir la grazia che chiedevano.

§. III.

Intanto voi quì notato avrete, che alla vostra conversione ha da concorrere e Dio, e voi ancora. Dio coi suoi lumi, e forti soccorsi della grazia; voi cooperando con la vostra volontà alle Divine illustrazioni, e agli ajuti della grazia. Per ottener questi, è necessaria l'Orazione, e per cooperare ai medesimi, ricercansi i vostri sforzi, ed azioni. Più su udiste la strepitosa vittoria riportata da Giosuè sopra l'esercito Amalecita. Ma avrete osservato, ch'ella fu frutto non della sola Orazione di Mosè, non della sola bravura di quel valoroso Duce, ma dell'unione d'entrambi. Voi dite: è molto tempo, che prego, onde mi liberi il Signore da quell'ira, che tanto mi predomina, dallo spirito d'immondezza, che con tanta violenza in me prevale. Ma rispondetemi, che faceste mai dal canto vostro per vincervi, ed emendarvi? Non son io, che vi parla, ma San Gio: Grisostomo: *dic igitur, quidnam, ut morbum extingueres, facere unquam conatus es?* (b). Avete scansate le prossime occasioni d'irritarvi? Raffrenaste i primi movimenti dello sdegno? vi siete in certe circostanze tenuto in silenzio per impedire lo sfogo dell'indomita vostra passione? Siete gravemente tentato dalla libidine: ma non per questo lasciaste mai

(a) *Psal.* 75. 19. (b) *Hom.* 7. *in* 2. *ad Cor.*

mai il teatro, la danza, la promiscua conversazione, la curiosità avanzate, i ragionamenti lubrici, e tutto ciò, che di sua natura tende a risvegliar la tentazione, ed a tener accesa l'impura fiamma. Così dunque distruggete, a dir vero con una mano, ciò ch'innalzate con l'altra; pregate per convertirvi a Dio nel tempo stesso, che fate tutto il possibile per non convertirvi, mettendo sempre nuovi ostacoli, trascurando occasioni di salute, continuando pericoli, e stringendo viemaggio le vergognose vostre catene. Di voi si verifica pienamente il detto dello Spirito Santo: che può mai giovare il digiuno a sconto delle proprie colpe a chi di bel nuovo nelle medesime s'impegna? Questa sua umiliazione a che servirà? e chi mai esaudirà la sua preghiera? *quid proficit humiliando se? & Orationi illius quis exaudiet?* (a) Vana è dunque la vostra Orazione. Voi siete in aperta contraddizione con voi stesso, e perciò non otterrete giammai la grazia, che sperate. Ho detto, che siete in contraddizione con voi stesso. Poichè chiedete a cagion d'esempio la temperanza, e niente fate per por qualche freno alla vostra gola. Domandate la castità, e fate di tutto per esser impuro. Implorate la grazia del cangiamento de' costumi, e nulla da voi s'intraprende per mutar vita. E che pensate voi forse, amico, come que' presuntuosi, e stolti, di cui parla Tertulliano, i quali opinavano, esser impegno della suprema Divinità l'adempire le sue promesse, variando rapporto a quei, che se ne rendono positivamente indegni; cangiando così la somma libertà di Dio in una fatale necessità? *quidam sic opinantur, quasi Deus necesse habeat praestare etiam indignis, quae promisit, & libertatem Dei faciunt servitutem* (b). Vi lusingate per avventura, che Dio abbia da far tutto, e voi niente per convertirvi, e per salvarvi? Aspettate prodigj, miracoli, e straordinarj privilegj? sicchè mentre voi oziate, anzi ricalcate la strada, che guida a perdizione, abbia Dio ad usar seco Voi di una grazia singolare, e straordinaria, can-

(a) *Eccl. 34. 31.* (b) *Lib. contra Marcion.*

cangiandovi contro la vostra volontà di vaso d'ignominia in vaso di elezione? Questa sarebbe una solenne pazzia. *Ob præsumptio nequissima* (a)!

§. IV.

BEn a ragione posso persuadermi, esser ora voi pienamente convinto della necessità della vostra cooperazione per ottenere la vittoria delle passioni, che vi predominano, e la conversione, che a Dio tante volte, ma inutilmente chiedeste. Siccome l'opra vostra senza la preghiera sarà sempre inefficace, perchè priva dei necessarj soccorsi della Divina grazia; così sarà sempre senza effetto la vostra Orazione senza l'opra vostra, perchè Dio seguendo l'ordine di sua Provvidenza vuole il fine per i mezzi stabiliti, nè dispensa le sue grazie a chi le rigetta opponendovi de' volontarj ostacoli. Osservate qui il vostro inganno. Quando trattasi di grazie temporali, voi pure non vi contentate di ricorrere a Dio con l'Orazione; ma operate dal canto vostro quanto potete per sortir ciò, che bramate; imitando in ciò la saggia condotta di Davidde, che quantunque fosse a Dio ricorso, onde rendesse fermo il suo trono, e fosse anche sicuro, che niano gli avrebbe strappato di mano lo scettro della Giudea; pure intesa appena la congiura del rubelle Assalonne, lasciato da parte il canto de' Salmi, si pose in istato della più valida difesa, e se non fosse stato impedito da suoi fedeli vassalli, posto egli si sarebbe a fronte de' suoi militari squadroni, risoluto di vincere, o di morire. Ma e perchè altrettanto non fate voi rapporto alle grazie spirituali, che a Dio domandate? E' pure l'istessa quella mano, che vi colma di questi beni transitorj, e che vi dona le grazie sovrannaturali necessarie alla salute. Nè con altra legge di provvidenza vi sono state da Dio promesse le grazie alla vita temporale appartenenti, e quelle, di cui abbisognate per la vita dell'anima. Dunque

(a) *Eccli.* 37. 3.

que siccome nel primo caso non vi contentate solamente di pregare, ma all' Orazione accoppiate l' Opera; non altrimenti nel secondo far dovete. Implorate senza fine gli ajuti del Cielo per frenar le vostre passioni, per giugnere a vera penitenza; ma nello stesso tempo operate dal canto vostro, quant' è in vostro potere cogli ajuti ordinarj della grazia per l' adempimento de' vostri voti. Udite come parla il Profeta reale, e seguite di subito il saggio avvertimento : *Spera in Domino , & fac bonitatem* (a). Sperate pure d' ottener da Dio la grazia, che gli chiedete, di vincere i vostri vizj, e di convertirvi; ma mentre aspettate l' effetto della Divina promessa, operate, affaticatevi, e nulla omettete per disporvi a conseguir un tanto dono. Levate subito gl esterni volontarj impedimenti, fuggite occasioni, e pericoli prossimi, usate cautela, vigilanza, attenzione sopra i movimenti del vostro cuore, e mettete a freno i vostri sensi esterni. Vedendo Dio le vostre disposizioni, i vostri sforzi per disporvi, e cooperare ai primi movimenti della sua grazia, verrà in vostro soccorso, e fedele alle sue promesse opererà in voi con la sua virtù ciò che supera le vostre deboli forze. Voi allora dir potrete col citato Salmista : la mia impotenza, il mio annientamento, i miei sforzi vi sono abbastanza noti, o Signore; combatto quelle passioni, che hanno prevaluto contro il mio spirito, cerco a tutto potere di venire a Voi con una vera conversione : *vide humilitatem meam, & laborem meum* (b). Deh supplite ora con la vostra grazia a quanto non si estendono le mie forze: *& dimitte universa delicta mea*. Seguite questa regola, e non vi lamenterete d' aver inutilmente pregato.

CA

(a) *Psal.* 36. 3. (b) *Psal.* 24. 18.

CAPO SETTIMO.

CHIEDENDO A DIO NELLE MIE ORAZIONI COSE ANCOR TEMPORALI, C' E' ERRORE NELLA MIA DOMANDA? POSS' IO LUSINGARMI D' ESSERE EGUALMENTE ESAUDITO?

§. I. *L' oggetto primario de' nostri desiderj ha da essere il Regno di Dio, e la sua giustizia.*

§. II. *I beni, che in primo luogo si hanno a chiedere, sono gli spirituali, ed eterni.*

§. III. *Non è assolutamente illecito al Cristiano il chiedere nell' Orazione anche le grazie temporali.*

§. IV. *I beni tutti necessarj per i bisogni della vita umana si hanno a domandare con riserba, con timore, e sempre con subordinazione alla Divina volontà.*

§. V. *I beni temporali, e non necessarj, e che portan seco dei gravi pericoli per la salute, siccome non è lecito di desiderarli, così non è lecito di chiederli nell' Orazione.*

§. VI. *Si condanna la maggior premura, che più comunemente mostrano i Cristiani per i beni necessarj alla vita de' sensi, che per quelli, che riguardano la vita spirituale, ed eterna.*

§. I.

Sento con piacere, che mi abbiate toccato anche questo punto sulla materia dell' Orazione; mentre mi apro la strada per illuminarvi, e per tenervi, quanto sia possibile, lontano da una pratica pur troppo invalsa tra Cristiani, che sente alquanto del genio ebraico, e carnale.

Siccome l' Orazione altro non è, che una domanda, che facciamo a Dio di qualche cosa, che desideriamo; così non è lecito di chiedere a Dio nella preghiera, se non ciò ch' è lecito di desiderare. Che però l' ordine delle

domande ha da seguire l'ordine de' nostri desiderj; preferendo sempre quelli, che sono più nobili, e di maggior importanza. Or qual' è quella cosa più nobile, ed interessante, che cercar dobbiamo in primo luogo, e desiderare? Eccola, uscita dalla bocca stessa di Cristo: *quærite primum regnum Dei, & justitiam ejus* (a). Cercate prima d'ogni altra cosa il regno di Dio, e la sua giustizia, non semplicemente morale alla maniera de' Pagani; ma la giustizia fondata sopra le regole del mio Vangelo; che vi faccia vivere diversamente da quelli, che Dio non conoscono, o da quelli, che vivevano prima della mia venuta al Mondo. Dunque il primo, e principal oggetto de' nostri desiderj deve essere la vita eterna, e la giustizia Cristiana, che a quella conduce. Giustissimo principio. Poichè, ditemi, o qual è il fine primario di nostra creazione, e redenzione, se non per vedere Dio un giorno alla scoperta nella sua gloria, per vivere della sua luce, e del suo amore per tutta l'eternità? Noi quì viviamo ospiti, e pellegrini; la nostra patria è il Cielo, i nostri beni sono i Celesti, il nostro tempo è l'Eternità. Ecco dunque l'oggetto principale de' nostri desiderj. Dio, e la sua giustizia, il suo regno, e la sua gloria immortale, sicchè il desiderio di qualunque altra cosa ha da essere a questo subordinato, e preso soltanto qual mezzo per giugnere al gran fine dell' eterna nostra beatitudine.

§. II.

Di qui voi, da per voi stesso, vedete subito, amico, quali sieno quelle cose, che in primo luogo, e principalmente dobbiamo a Dio chiedere nelle nostre orazioni. Sono i beni tutti spirituali, la santità, e giustizia Cristiana, lumi, ajuti, e forze per resistere alle tentazioni, la vittoria de' vizj, il distruggimento degli abiti cattivi, il perdono delle colpe, la conversione del cuore, le virtù tutte Divine, e morali, la fermezza nel bene, e il

(a) *Matth. 6. 33.*

e il gran dono della final perseveranza. Dio è infinitamente ricco, e grande: dunque grandi beni si hanno lui a chiedere; quali sono i beni tutti spirituali, ed eterni, a di cui confronto tutto ciò, ch'è terreno, e passeggiero, è un vero niente. Anzi, osservate, Cristo non c'inculca a desiderare, a chiedere, a cercare, se non gli accennati beni spirituali, ed eterni; perchè suppone, che Dio Padre, come veste i campi, e pasce gli uccelli dell'aria, e le fiere del bosco; così per sua bontà ci provvederà di quanto abbisogniamo per la vita, senza le tante nostre inquietudini: *scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis... & hæc omnia adjicientur vobis* (a). Notate ancora, che rapporto alle cose tutte spirituali necessarie alla salute, non dobbiam chiederle con limiti, e ristrizioni, ma assolutamente; sì perchè ci conducono al beato termine, cui aspiriamo; sì perchè siamo certi della volontà di Dio, che ci comanda di cercarle con tutto l'impegno, e quindi sicuri d'essere esauditi nelle nostre domande.

§. III.

Dunque, dite voi, non ci sarà lecito di chiedere a Dio anche i beni di questa vita, e sarà errore l'implorare il suo ajuto per i nostri temporali bisogni? Dal fin quì detto trar non potete una sì strana conseguenza; ma bensì solamente inferir dovete, quanto maggiore ha da essere la vostra premura per i beni spirituali, che temporali. Non è dunque illecita l'Orazione diretta ad ottener grazie ancor temporali, dappoichè di essa ne abbiamo tanti esempj nella Divina Scrittura. Anna pregò per la nascita di un figliuolo; e fu esaudita. Giacobbe fece voto a Dio per essere liberato dalle minaccie del furibondo suo fratello; e sortì l'intento. Ezechia fece Orazione nel tempo della gravissima sua infermità; e ricuperò la salute. Andiamo al nuovo Testamento. Quanti infermi non ebbero ricorso al Divin Redentore per otte-

(a) *Matt. 6. 32. & 33.*

ner la guarigione? e furono consolati. Pregano i primi Fedeli il Signore onde liberi dalle mani de' Giudei il Capo della Chiesa; e Pietro, sciolto dalle catene, ed uscito dalla carcere presentasi giulivo agli amati fratelli. San Paolo con la preghiera sgombra dall'aria i turbini, restituisce al mare la calma, e malgrado lo sfasciamento totale del navilio, si salva egli con tutta la sua comitiva. La Chiesa stessa nelle pubbliche calamità si volge a Dio, alla Vergine, a Santi per arrestarne il corso. Non è dunque errore il pregare per ottenere dal Cielo grazie ancor temporali.

§. IV.

MA qui fa d'uopo avvertire, essere di due sorta i beni della vita presente. Altri sono in certo modo necessarj come l'alimento, il vestito, la sanità, la liberazione dai mali, la conservazione de' Genitori, il buon esito di ciò che giustamente s'intraprende, la pace dello Stato, la vittoria sopra de' nemici, e simili. Or rapporto a questi beni, siccome è lecito il desiderarli, così è lecito il chiederli nell'Orazione. Poichè avendoci Dio collocati qui sulla terra per farci un soggiorno più o meno allungato, secondo i disegni di sua Provvidenza; non sembra esser contrario a questa Divina volontà il desiderare le cose, senza le quali la vita non sarebbe umanamente soffribile. La preghiera di Salomone non riprovata dalla Scrittura, conferma quanto diciamo. Non permettete, o Signore, che io sia o oppresso dalla povertà, o soverchiamente ricco. Non chiedo, se non quanto fia necessario al congruo mio sostentamento: *mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria* (a). Gesù Cristo stesso c' insegna a chiedere a Dio il cotidiano nostro alimento: *panem nostrum quotidianum da nobis hodie* (b). Ma nel chiedere questi beni temporali dobbiamo aver sempre la mira all'eterna salute, e tener sempre soggetta a quella di Dio la nostra volontà, Cri-

(a) *Prov.* 30. 8. (b) *Luc.* 11. 3.

Cristo col suo esempio ce lo insegna là nell'Orto, ove tre volte pose a terra le ginocchia, pregando il Padre a liberarlo dal calice dei dolori, e della morte, che stava per rovesciarsi sul suo capo; ma sempre però con una volontà soggetta al sovrano di lui volere: *sed non quod ego volo, sed quod tu* (*a*). E quando c'istruisce a chiedere il pane giornaliero, una tal domanda, come osserva un dotto Vescovo della Francia, (*b*) l'ha posta nel mezzo dell'Orazione Domenicale; e prima, e dopo di essa tutto consiste in doni, e domande spirituali. Quasi abbia voluto indicarci, quanto leggiera abbia da essere la nostra premura rapporto alle temporali necessità, e quanto poco ci abbia da occupare il pensiero di questo corpo mortale, e di questa infelicissima vita. Ma le principali nostre cure, desiderj, e Orazioni devono tendere principalmente alle cose spirituali necessarie, o utili alla salute dell'anima. E quanto al restante dobbiamo abbandonarci alla volontà di Dio, e chiederlo con una total dipendenza dalla medesima. Noi domandiamo la sanità, la liberazione dai mali, e simili grazie temporali. Ma chi sa, se torni più bene a noi l'infermità, o la sanità, la disgrazia, la persecuzione, che ci fa gemere, o l'esserne liberati? San Paolo è fieramente assalito dallo spirito d'immondezza. Ei piagne, sospira, e chiede d'esserne liberato: *ter Dominum rogavi* (*c*). Non è esaudito per maggior suo bene. Dio permise quella tentazione per liberarlo dalla tentazione dell'orgoglio, molto più lusinghiera, e sottile, che avrebbe potuto ispirargli la grandezza delle sue rivelazioni. Udite, e seguite la regola sanissima del Padre S. Agostino. „ Quando, dice egli, domandate a Dio delle cose, ch'egli approva, comanda, e ci promette nel „ secolo avvenire, domandate pure senza timore, e fate „ istanza, quanto maggior potete nella preghiera per con- „ seguir questi beni. Perchè Dio li concede sempre per „ un effetto di sua bontà, e gli accorda nella sua mise- [illegible] „ ri-

(*a*) *Marc.* 14. 36. (b) *M. Bossuet ser. III. della Concez.*
(*c*) 2. *Cor.* 12. 8.

„ ricordia, e non mai nel suo sdegno. Ma se domanda-
„ te delle cose temporali, anche necessarie, e convenien-
„ ti, dimandatele sempre con riserva, con timore; pre-
„ gatelo che ve le conceda, se vi sono utili alla salute
„ eterna; contentatevi, che ve lo nieghi, se sa, che vi
„ saranno dannose. Il medico, e non l'infermo conosce
„ ciò, che può nuocere, o contribuire alla sanità." (*a*).

§. V.

MA tutti gli altri beni però temporali hanno questi due caratteri. Non sono necessarj; ecco il primo. Quantunque in se stessi non cattivi, portano seco però de' grandi pericoli, ed inconvenienti; ecco il secondo. Tali sono le ricchezze, gli onori, le dignità, le grandezze, e simili. Il desiderio di questi è sempre, o quasi sempre disordinato, e vizioso; perchè trae il suo principio dalla corrotta natura. Nè si può dire chi desidera, e cerca questi beni, che brami, e cerchi a dovere il regno di Dio, e la sua giustizia; mentre anzi così desidera, e cerca delle cose, che senza essere necessarie per la vita presente, ne rendono l'acquisto più difficile. A chi chiede a Dio simili beni, si aspetti pure quella risposta, che diede Cristo alla Madre dei figliuoli di Zebedeo: *nescitis quid petatis* (*b*). Fattasi innanzi al Divin Redentore questa Donna, chiede lui una grazia a favor de' suoi figliuoli. E che vuoi, disse Cristo, o Madre? Ecco la grazia, che domando. Quando voi sallrete sul trono della Giudea, ed avrete vassalla tutta l'Ebrea nazione, prenderete in Corte Giacomo, e Giovanni miei figli, li farete grandi del vostro regno, e primi ministri del vostro real gabinetto, e sollevandoli a dignità più luminose, li farete sedere l'uno a destra, l'altro a sinistra del vostro soglio: *dic, ut sedeant hi duo Filii mei, unus ad dexteram, & unus ad sinistram in regno tuo*. Che domanda piena d'ambizione in una moglie di un pescatore! S. Am-
bro-

(*a*) *Ser.* 354. *n.*° 7. (*b*) *Matth.* 20. 22.

brogio si sforza di scusarla: *considerate Matrem . . . Matrem cogitate* (*a*). Ma poi confessa, che peccò per vizio ereditario di trasfusa in noi tutti soverchia cupidigia. Domanda, che ben a ragione fu da Cristo rigettata, anzi tacciati furono e madre, e figliuoli da ignoranti, che non sapevano ciò, che si dicessero: *nescitis quid petatis*. Sì, ignoranti, e pazzi son tutti quelli, che pregano per l' acquisto di questi beni temporali non necessarj per la vita, che tendono di per se a pascere la superbia, a fomentar la cupidigia, ad irritar la morbidezza della carne; e quindi a render più difficile l'affare importantissimo della salute. Avendo con che decentemente campar i nostri giorni, dice S. Paolo, contentiamoci. Poichè quelli che agognano ricchezze, cadono nella tentazione, e nelle insidie del Diavolo, ed in una infinità di desiderj inutili, e perniciosi, che precipitano gli uomini nell' abisso della dannazione eterna. Il desiderio delle ricchezze è la radice di tutti i mali: *radix enim omnium malorum est cupiditas* (*b*): e tutti quelli, che da sì perniciosa brama ed infetta radice si sono lasciati dominare, hanno deviato dalla Fede, e si sono gettati in una moltitudine di dolorose cure, d' imbarazzi, e tristezze. Fin qui l' Appostolo al suo Timoteo, cui comanda di fuggire simili vane, e perniciose cose, ma cercar la giustizia, le virtù Divine, e di aspirare del continuo a conseguir la vita eterna, primo, ed ultimo fine di sua vocazione: *apprehende vitam æternam, in qua vocatus es*.

§. VI.

Io non vi credo, amico, sì poco curante di voi stesso, e della vostra eterna salute, che abbiate mai pregato, o vogliate pregare pel conseguimento di questi beni. Ma vi vorrei ancora spogliato del tutto di un altro difetto, in cui più comunemente si cade. Pa vedere l'esperienza, che

(a) *Lib. 5. de Fide ad Gratianum cap. 2.*
(b) *1. Tim. 6. 6.*

che più sovente non si prega dagli uomini, che per viste terrene, nè si ricorre a' Santi, che per impegnarli a sostenere i nostri temporali interessi. Girate intorno alle nostre Chiese, esaminate quelle tabelle votive, che pendon dagli altari; e poi vedrete, che tutte vi ricordano grazie temporali, niuna grazie spirituali, impetrate da Dio, o da' suoi Santi. Segno evidente, che più si cura gl' interessi del corpo, che quelli dell' anima. Quando si sente mai chieder consiglio per far voti, onde superar un qualche vizio predominante, o per ottenere la grazia della conversion del cuore? Gli affari importanti che spingono ad implorar l' Orazioni delle anime buone, le raccomandazioni alle Sacristie, non sono, che per faccende terrene, per affari di Mondo, e piacesse al Cielo, che fossero sempre giusti. La famiglia è oppressa da disgrazie spirituali. Arde il fuoco della libidine ne' figliuoli; il Padre è invaso dallo spirito di cupidigia, e di bestemmia; la Moglie viene trasportata dallo vanità smodate, i domestici perchè involti in tresche scandalose stanno lontani da' Sacramenti: e quasi mai si prega, o si fa pregare per la liberazione da questi veri mali. Quando pel contrario si ordinano novene a' Santi, Messe a Sacristie, limosine a poverelli, onde preghino per il parto felice, per la vincita della lite, pel ricuperamento della sanità. Vengono le pubbliche calamità, carestie, inondazioni, guerre, pestilenze; ecco chiusi i teatri, affollate le Chiese, e i confessionali, ecco processioni di penitenza, e il ricorso a' Santi protettori. La Fede è fieramente impetita, l' autorità della Chiesa avvilita, e sprezzata, profanati i Templi, dominanti lo spirito d' empietà, e di libertinaggio, niuno quasi si scuote, e spaventa, niuno fa voti, e prega. Che vuol dir ciò? poca o niuna impressione fanno i mali spirituali, molta, e fortissima i mali temporali; poco, o niente si pensa per cercare il regno eterno, e la sua giustizia, tutto si fa per questa vita de' sensi. Oh Dio! tutto è carnale, e giudaico. Padre, tali sono gli adoratori, che riempiono i vostri Templi. Cristo, tali sono coloro, che vi prendono per mediatore: *turbæ*

com-

comprimunt te (*a*). Quella turba, che circonda i vostri altari è una turba di Giudei, che vi domandano solamente cose temporali, una terra grassa, fiumi di latte, e di mele; come se quasi fossimo in una terrena Gerusalemme, nel deserto di Sina, sopra le sponde del Giordano, tra l'ombre di Mosè, e non già piuttosto tra gli splendori del regno della grazia, e sotto il Vangelo, che promette bensì un regno, ma non di questo Mondo. Amico, per pietà, depurate le vostre idee, spogliatevi di questo genio Farisaico, consideratevi come figlio del nuovo patto; e lo scopo principale delle vostre Orazioni siano i beni dell'anima, e non quelli del corpo, maggior sia la vostra premura per la salute eterna, che per la vita sensibile. Che siate ricco, o povero, sano, o infermo, prosperato, o travagliato poco importa per l'eternità. Ma forse poco importa per salvarvi se siete casto; o impuro, avaro, o liberale, ghiottone, o sobrio, mansueto, o iracondo, libertino, o divoto? Adunque più preghiere per ottenere da Dio, e da' Santi le grazie e doni spirituali, che le beneficenze temporali. E tanto più, quanto siete più certo dell'impetrazione, quando a Dio ricorrete, per i beni alla salute eterna, o vantaggiosi, o necessarj.

CA-

(*a*) *Luc.* 3. 45.

CAPO OTTAVO.

L' ORAZIONE VOCALE, O NON L' INTENDO, QUANDO SIA IN LINGUA A ME STANIERA, O MOLTO M' ANNOJA, E STANCA.

§. I.

L Orazion vocale, e mentale, considerate nel loro fondo, sono una stessa cosa. Poichè entrambi appartengono a quella nobilissima virtù, che dicesi *Religione*, ed hanno gli uffizj medesimi di lodare, benedire, ringraziare il Signore, e di chiedergli le grazie di cui abbisogniamo per la salute. Tutta dunque la differenza è accidentale, che niente toglie alla dignità, al merito, e all' efficacia dell' Orazione. Imperciocchè la mentale preghiera nasce dai pensieri della mente, e formasi dai movimenti del cuore; e la vocale accoppia ai pensieri della mente, e ai movimenti interiori del cuore delle parole, che gli esprimono; e le parole, che in essa si pronunciano, suggeriscono a chi prega dei santi pensieri, e sentimenti. La Maddalena ai piedi di Gesù Cristo non dice neppur una parola; ma il suo cuore è spremuto da un movimento il più vivo di compunzione, e la sua mente pensa alla sua

sua indegnità, all' onnipotenza, e bontà di quel Signore, che può rimettere tutte le sue colpe; e crede, e spera, e si umilia, e prega per la grazia della conversione. Ecco Orazione mentale. Il Figliuol prodigo penetrato a vista de' suoi enormi falli, si getta pien di dolore a piedi del Padre, ed esprimendo con parole i movimenti del suo interno, dice: „ Padre, peccai in vista della Divinità, e „ voi pure con la mia strana condotta ho offeso. Confes„ so di non più meritare il dolce nome di vostro Figliuo„ lo. Ma almeno per pietà mettetemi a paraggio de' vo„ stri servi, e mercenarj " (*a*). Ecco Orazione vocale, che se non è animata dai gemiti, e sentimenti interiori del cuore, dinanzi a Dio va a risolversi in un vano suono di parole: *vera postulatio* (così S. Gregorio Magno) *non in oris est vocibus, sed in cogitationibus cordis* (*b*).

§. II.

Or parlando dell' Orazione vocale, chi non vede esser ella necessaria, e profittevole ad ogni sorta di persone, in qualunque stato si ritrovino? Poichè essa risveglia la ricordanza di Dio, eccita la divozione, ed a guisa di saetta ferisce il cuore, e come fiamma spirituale l'accende nell' amor Divino. Tutti quelli, che o per imperizia non sanno meditare, o per temperamento non possono fissare a lungo il loro spirito in qualche serio riflesso, o non trovano parole per parlar a Dio, nè sanno secolui familiarmente trattare, devono necessariamente occuparsi tratto tratto nell' Orazion vocale, e andando senza fatica dietro l' orme, dirò così, delle sante parole, ond' è composta, queste guidano dolcemente, ed innalzano il loro spirito a Dio con una pia, e fruttuosa preghiera; come appunto i fanciulli, che andar da per se non sapendo, pur camminano seguendo il moto delle ruote dell' ordigno a tal effetto artificiosamente formato. Così pure que' cristiani, che per continui negozj, e travagli di questa

(a) *Luc.* 15. 19. (b) *Lib. Mor.* 3. *cap.* 13.

sta vita, come quasi aggravati da masse di piombo tengono e mente, e cuore abbassato, e curvo verso la terra, si sentono innalzare verso del Cielo, tosto che incominciano la vocale preghiera, la quale in certo modo prende, lega, fissa la loro mente in Dio, e nelle cose spirituali, onde non iscappi sì facilmente in oggetti impertinenti, e strani. Giova anche alle persone di spirito ne' tempi di distrazioni necessarie, di viaggi, di aridità e di malattie, quando non è sì facile d'alzar la mente a Dio. Essa, mediante i buoni pensieri, che somministra alla mente, eccita la divozione, e i santi affetti del cuore. Sant'Agostino dieci giorni prima di morire si fece scrivere i sette Salmi Penitenziali alla parete opposta al letto del suo dolore, e leggendoli, e pronunciandoli si struggeva in amare lacrime di compunzione. La Chiesa fa uso di questa maniera di pregare in tutte le sue pubbliche funzioni; e il citato Sant'Agostino sentiva liquefarsi il cuore al suono degl'inni, e cantici, che si recitavano dal clero, e dal popolo nella chiesa di Milano.

§. III.

Tutto vero, Voi dite, quando l'Orazione vocale è intesa perchè nel natio usual linguaggio. Ma chi non intende il linguaggio Ecclesiastico, in cui sono composte anche le più famigliari Orazioni, come può stare raccolto, e fruttuosamente orare? A questa vostra obiezione, che a me sembra di poco momento, è facile la risposta. Distinguete Orazioni di necessità da quelle di propria elezione. Se parlate di queste ultime, svanisce in un tratto la proposta difficoltà; perchè sta in vostro arbitrio il far uso di quelle preghiere, che scritte sono nella lingua da Voi intesa, ed usata. L'Orazione Dominicale, la salutazione Angelica, con le altre tutte giornaliere, si trovano in cento luoghi volgarizzate a comodo de' fedeli. Così pure il salterio di Davidde, gl'inni ecclesiastici per tutto l'anno furono tradotti in lingua Italiana dal chiarissimo Abate Rottigni, dal dotto Arcivescovo Martini, e da altri. An-
che

che il piccolo Offizio della Vergine si vende nella Italiana lingua trasportato. Avete dunque il comodo di tenervi raccolto con Orazioni in idioma da Voi inteso, ed usato. Se poi parlate delle prime in lingua Latina, che recitar dovete, o per voto, o per penitenza ingiuntavi dal Sacro Ministro, o per impegno grave del vostro stato; in questi casi non vi è lecito di omettere simili preghiere, abbenchè da Voi non capite. Ma dico poi che potete ciò nullostante recitarle in modo, che vi sieno utili, e meritorie. Dappoichè San Tommaso mostrò esser necessaria all' Orazione l' applicazione della mente, e del cuore, onde non si risolva in un puro strepito di voci, fa vedere poter essere di tre sorta una tal attenzione; di cui la prima è alle parole dell' Orazione per non errare nel pronunciarle, o troncandole, o precipitandole: *una est, qua attenditur ad verba, ne quis in eis erret* (a); l' altra è quella, con cui si rifletta al sentimento delle parole: *secunda, qua attenditur ad sensum verborum*; la terza poi è quella che ha per iscopo il fine dell' Orazione, ossia di pensare a Dio, e alle cose che a lui si domandano, ed è sovra l' altre sommamente necessaria, e alla portata delle persone imperite, e rozze: *tertia qua attenditur ad finem orationis, scilicet ad Deum, & ad rem, pro qua oratur, quæ quidem est maxime necessaria, & hanc etiam possunt habere idiotæ*. Or posta questa dottrina, abbracciata da tutto il coro de' Teologi, ecco dissipata la vostra difficoltà eziandio rapporto alle preghiere, che recitar dovete in lingua a Voi straniera. Perchè l'Orazione sia atto religioso, e riporti il suo frutto, è sufficiente a detta dell' Angelico citato o l' una, o l' altra delle tre accennate attenzioni. Voi non intendete il senso, che esprimono le parole delle preghiere che recitate: dunque usate almeno attenzione per recitarle con quella riverenza, posatezza, integrità, con quella distinzione, nettezza, e chiarezza, che conviene a chi parla non con un uomo, ma con sua Divina Maestà. Che se av-

(a) 2. 2. *quæst.* 83. *art.* 13. *in corp.*

avventura una tal attenzione vi sembra l'Infima fra tutte, come la è di fatto, e forse anche a Voi superflua, dappoichè l'uso, che avete di rettamente, e nettamente pronunciare, vi dispensa da simil cura: dunque mentre recitate salmi, inni, o altre preghiere ecclesiastiche, innalzate la vostra mente a Dio, trattenetevi alla sua presenza con qualche sentimento di rispetto, di pietà, d'amore, e badate alle vostre situazioni, e particolari bisogni per eccitarvi a chiedere a Lui quelle grazie, che credete più opportune. Attenzione, che, come udiste da S. Tommaso, quanto è più necessaria al fine dell'Orazione, altrettanto è piana, facile, e alla portata eziandio delle più idiote persone: *Et hanc etiam possunt habere idiotæ*.

§. IV.

AVete detto ancora, che l'Orazione vocale v'infastidisce, vi stanca, v'annoja. Quella recita di tanti salmi, quelle filze di tanti *Pater* ed *Ave*, di cui sono composte non poche delle divozioni, che corrono tra il volgo, come Voi dite, non hanno a stancare con la loro ripetizione? Divozioni perciò, che sento a censurare come stucchevoli, e superstiziose perchè legate senza ragione a certi numeri arbitrarj, ed inutili. Voi qui raccoglieste molte cose in un fascio, e per rispondervi adequatamente fa d'uopo separar cose da cose. Incominciamo da quest'ultima.

Voi udiste censurar le divozioni più divulgate tra fedeli. Ma ditemi, da chi? Forse da persone illuminate, e di timorata coscienza? No certamente; poichè queste venerano anzi, e rispettano tutte le divozioni introdotte dalla cristiana regolata pietà, e quelle principalmente, che hanno l'approvazione de' superiori ecclesiastici, e sono state dalla chiesa commendate, ed arricchite ancora perchè viemeglio si diffondano, di molte grazie, privilegj, ed indulgenze. Dunque da chi? da alcuni pochi scioperati, e libertini, che in un colla fede strappar vorrebbero dal cuor de' fedeli gli esercizj tutti di cristiana pietà, che

la

la fomentano. Io non mi stupisco, che uomini, i quali osano d' avventar la lingua loro bestemmiatrice contro Dio, e i più sacrosanti Misterj della Religione, non temano di scagliar le loro sacrilege mordacità contro le pratiche più antiche, e venerabili, con cui si onora Dio, si venera la Vergine, e s'invocano i nostri Fratelli, che regnano trionfanti con Cristo nel cielo. Questo non è il luogo di prendermela con questi empj; e mi persuado, che il loro corrotto giudizio non abbia fatto sul vostro cuore alcuna cattiva impressione. Tuttavia, giacchè mi avete toccato il motivo, per cui costoro dicono superstiziose, e stucchevoli le divozioni più frequentate dal popolo; permettetemi, che di volo almeno vi faccia vedere quanto vano egli sia, ed insussistente. Perchè, dicon essi, tanti *Pater*, e tante *Ave* nelle nostre corone e rosarj, e altre divozioni? E che significa questa ripetizione delle stesse cose, delle stesse domande, delle stesse lodi? Ad altro non serve, che a stancare chi la fa, e ad annojare chi la sente. Perchè ancora tanto numero, e non più nè meno di Orazioni Domenicali, e di salutazioni Angeliche? Questo numero sembra inutile, senza ragione, e quindi superstizioso. Così pensa chi è indotto da animo mal disposto a tutto ciò, che sente cristiana pietà, e divozione. Che un uomo parlando ad un altro uomo ripeta più, e più volte la stessa domanda, ola stessa lode, potrebbe rimaner infastidito da questa ripetizione, e crederla indecente, ed irragionevole. Ma non così va la cosa riguardo a Dio, e ai suoi eletti. Non abbiamo noi il precetto di sempre orare, e non mai desistere dal presentar suppliche al Divin Trono? Il desiderio, che ha Dio di vederci sempre a' suoi piedi, non ce lo ha espresso Cristo e nell'esempio della vedova, che con importune preghiere vinse la durezza del malvagio Giudice: *quia molesta est mihi, vindicabo illam* (a), e dell'amico, che vinto dalle importunità dell'altro amico, a lui porge il chiesto pane: *propter improbitatem ejus surget, & dabit illi* (b)? Vuole

(a) *Luc.* 18. 5. (b) *Luc.* 11. 8.

le dunque il Signore, essere, a dir così, molestato, e importunato dalle nostre preghiere; tant' è lungi, che sia indecente alla sua Maestà la ripetizione dell'Orazion più bella, che ci abbia insegnata il suo Divin Figliuolo, o molesta alla Vergine la ripetizione di quella salutazion angelica, d'onde ebbe origine la sua grandezza, ed altissima dignità. A noi poi una tal ripetizione serve ad accrescere il fervore, ad aumentar il merito, e quindi ad incoraggiar la nostra speranza rapporto all'impetrazione delle grazie, che domandiamo.

§. V.

Ne' meno folle, e ridicola è l'altra replica riguardo a certo numero determinato dei *Pater*, ed *Ave*, ch' entrano in parecchie cristiane divozioni; censura, che và a ferire anche tutti i riti sacrosanti della Chiesa nell'offerta del sacrifizio, nell' amministrazion de' sacramenti, e nelle pubbliche sue funzioni; ma pienamente confutata da nostri Teologi. Poichè, chi si presenta avanti un sovrano, non è vero, che prima di sciorre la lingua in domande, ha da premettere tre inchini, o genuflessioni secondo le varie costumanze delle Corti? Perchè tre, e non più, o meno? Sarebbe questa una ceremonia superstiziosa? Ma a che servirmi d'esempi profani in cosa sacra? Andiamo alle Divine Scritture? Troyo sul principio della Genesi, che Dio impiegò sei giorni nella creazione del Mondo: *requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat* (a). Il Profeta Eliseo ordina a Naaman Siro di lavarsi sette volte nel Giordano, onde liberarsi dalla lebbra: *lavare septies* (b). Il digiuno di Cristo là nel deserto fu esteso allo spazio di quaranta giorni, nè più, nè meno (c). Ma chi di sana mente dirà superstizioso il digiuno quadragesimale di Cristo, superstiziosa la settemplice lavanda ordinata per Divino impulso da quel Profeta, o la creazione dell' Universo in soli sei giorni com-

(a) *Gen.* 2. 2. (b) 4° *Reg.* 5. 10. (c) *Matth.* 4. 2.

compita? Ei bensì crederà piuttosto, aver avuto nella mente di Dio qualche ragione, o misteriosa allusione que' numeri di giorni; e tanto lui basterà per dover rispettare l'opere divine ad essi ristrette. Altrimenti dalla temeraria censura non anderebbe esente la durazione della vita di Cristo a soli sei lustri, e mezzo limitata, la scelta degli Appostoli al duodeno numero fissata, la sua Orazione nell'orto ripetuta tre volte, e non più: *oravit tertiò eumdem sermonem dicens (a)*; il di lui risorgimento al terzo giorno dopo la sua morte, e al quarantesimo trasportata la sua ammirabile salita al cielo; e così andate discorrendo per tutte l'opere di Dio. Ecco dunque il metodo, che si ha a tenere per giudicar rettamente nel caso nostro. Le divozioni popolari cognite, ed approvate dalla Chiesa sono composte, è vero, d'un certo numero di preghiere più o meno replicate; ma ciò non in forza di qualche vana osservazione, o capriccioso pensamento, ma o per mistica allusione a qualche mistero, o per trattenere più, o meno occupata la mente nell'Orazione, o anche per comodo de' fedeli, che più gustano gli esercizj di cristiana pietà, quando sanno, aver relazione o ai Misterj della Religione, che con pie disposizioni vogliono prevenire, o alle gesta di Cristo, e de' Santi, che si sforzano d'imitare, o alle cose finalmente che sono per implorare dalla Divina Bontà. Quando dunque la divozione sia regolata a norma de' lumi della Fede, tenda al fine della divina gloria, e al proprio profitto, tanto basta per abbracciarla senza alcun difetto, e per disimpegnarsi dal farvi sopra delle inutili ricerche, o intemperanti censure.

§. VI.

Vengo ora al punto più diretto della difficoltà, che mi proponeste. L'Orazione vocale Voi dite, mi stanca, ed annoja. Ma sapete, amico, il perchè? Perchè forse non

(a) Matth. 26. 44.

non la fate a dovere, con quel fine, attenzione, e riverenza, che le si conviene. Perchè trascurate d'accostarvi con quella prenarazione rimota, e prossima, di cui nel Paragrafo terzo della seconda parte di questa lettera vi ho abbastanza ragionato. „ O quanti, dice quì a proposito il S. Patriarca Giustiniani, che si occupano alla „ farisaica nel canto degl' inni, e de' salmi! Assistono „ alle divine lodi con la sola esterna presenza, pronunciando quelle sante parole, que' divini sentimenti senza gusto interiore, come farebbero i garruli uccelli. „ Quante volte si viene all' Orazione con un tedio con „ una svogliatezza nauseante; e quindi da essa si parte „ senza alcun profitto, col cuore digiuno di qualunque „ buon sentimento? Si parla, e non si sa con chi? Si „ geme, e grida, ma senza intender nulla. Poichè la „ mente rapita fuor di se, e come quasi ebbra, e stolta „ pensa a tutt'altro fuorchè a Dio; e quindi in vece di „ piegare a suo favore la Divina Bontà, irrita sommamente con quest' atro d'irriverenza contro di se la Divina Giustizia: " *nam totaliter extra se evulsa, atque velut amens effecta adversum se Deum provocat vehementer* (a). Se a questo modo fate la preghiera vocale, punto non mi stupisco, se fastidio v' arrechi, stanchezza, e noja; mentre così a Voi non resta, che la fatica corporale nel pronunciar, o cantare le divine lodi, senza quella soavità e gusto interiore, che di molto l'alleggerisce, e in gran parte la fa svanire. Chi prega, infatti parla, tratta, e conversa con Dio. Ma chi dirà mai, che il trattar con Dio Padre delle misericordie, e fonte inesausta di tutte le vere consolazioni, come lo chiama l' Appostolo (b) possa essere accompagnato da amarezze, e tedj? No, no, dice il Savio: *non habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convictus illius* (c). Chiedetelo a quell' anime elette, che di proposito si sono consecrate a questo santo esercizio; e vi diranno, che per nulla

(a) *Lib. de discipl. Monast. cap.* 17. (b) *2. Cor.* 1. 3.
(c) *Sap.* 8. 16.

nulla contavano la fatica, o noja corporale a paragone delle varie dolcezze, infiniti gusti, e consolazioni, che provava il loro spirito nel tempo dell' Orazione. Presentatevi sol al pensiero il tanto celebre Simeone Stilita ritto in piedi là nella mandra di Telanissa sopra una colonna alta quaranta cubiti, esposto per lo spazio di trent' anni a tutte le stravaganze dell'aria, e a tutti gli incomodi delle stagioni, ai venti, ai turbini, alle tempeste, agli acutissimi geli, e ai cocenti raggi del Sole. Quivi, come attesta Teodoretto lodatissimo Istorico, e scrittor contemporaneo, di otto parti del giorno, dando a ciascuna tre ore, sette ne spendeva in Orazione, accompagnate da inclinazioni così profonde, che con la testa giungeva quasi a toccar le dita de' piedi, e sì frequenti, che il citato Storico dice di uno, il quale era in sua compagnia, che essendosi messo a contarle, dopo averne numerate fino a mille duecento, e quaranta, si stancò finalmente di proseguire l' incominciata enumerazione (a). Per un sì penoso esercizio d' Orazione gli si formò un'orrenda piaga nel ventre, e gli si ruppero, o separarono l' uno dall' altro tre spondili, o nodi della spina del dorso; e nullostante continuò fino alla fine de' suoi giorni quella maniera d' orare. Or come mai fatto avrebbe questo sant' uomo ventun' ora d' orazione al giorno, se tante non fossero state l' interne consolazioni, quant' erano le sofferenze, e pene nel farla? Ma donde mai, e per qual fine accese Dio nella sua Chiesa questa lucidissima lampana, e fece sorgere in essa questo prodigio d' Orazione, se non per destar in noi un' idea grandiosa della Divina Bontà nell' accoglier le nostre preghiere, ed una viva fiducia di ottener la grazia per vincere tutti gli ostacoli al necessario esercizio dell' Orazione? Se uomini, dite pure amico, con S. Agostino, al par di me fiacchi, e meschini, aversi e per guasta natura, e per debolezza di corpo all' arduo della virtù, pure dalla grazia condotti furono a grado sì sublime di perfezione; come non potrò io da que-

(a) *Orsi Stor. Ecclesiast. Tom. XII. Lib. 27. §. 14.*

questa stessa grazia rinforzato arrivare almeno a far senza noja, e tedio quel tanto d' Orazione, che secondo i disegni di Dio sia necessaria per la mia salute? *Tu non poteris, quod isti, & istae* (a)?

Ma volendo supporre, che il tedio, e la stanchezza nell' orare verbalmente provenga in Voi da debolezza di temperamento, e non da cattiva moral situazione; io allora dirò, che recitate l' Orazioni vocali per Voi di precetto, se ne avete; quanto all' altre, che sono in piena vostra libertà, potete o ometterle, o non caricarvi almeno con esorbitanza. E piuttosto pregate con la mente, e col cuore per via di meditazione: preghiera, che dicesi volgarmente orazione mentale.

CAPO NONO.

L'ORAZION MENTALE NON E' PER ME; NE' SO TAMPOCO COME SI PRATICHI.

§. I. *Non si hà da tralasciare il punto della mentale Orazione per le dicerie de' tiepidi, o ignoranti delle cose della salute.*

§. II. *Si prova la necessità dell' Orazione mentale; e si mostrano i suoi vantaggi.*

§. III. *La mancanza della Meditazione è il motivo per cui i Cristiani sono tanto disordinati, e viziosi nel costume.*

§. IV. *La Meditazione è il mezzo efficace per concepir odio al peccato, e per far acquisto di tutte le virtù.*

§. V. *La Meditazione più necessaria a chi vive nel secolo, che a chi trovasi in ben regolato Chiostro.*

§. VI. *L' esercizio della Meditazione riesce molesto, e difficile solamente all' anime del tutto dissipate.*

§. VII. *Non devono smarrirsi i principianti alle prime difficoltà, che s' incontrano in questo santo esercizio.*

§. VIII. *Si risponde a chi obbietta mancanza di tempo per far l' Orazione mentale.*

§. IX.

(a) Confess. lib. 8. cap. 11.

§. I.

M'Impegnate ora, amico, in un argomento, che averei voluto scansare; sì perchè converrebbe o non trattarlo, o trattarlo a dovere, con eccedere perciò i limiti di un divoto trattatello; sì perchè temo, che non sarà letto volentieri neppur da Voi, che tante volte forse vi sarete unito a coloro che ignoranti delle cose di Dio, e della salute, quando sentono nominar Orazion interiore e meditazione, dicono, agli Eremi, a que' selvaggi silenzj, a quello ozioso fatiche d' innocenza, alle Certose scioperatissime, e non agli uomini che vivono in società, ed impegnati negli affari di Mondo. Tuttavia il dispensarsi dal trattarlo almen di volo, e sobriamente, sarebbe quasi a un di presso, che voler perdere il frutto della fatica finora sostenuta nello scrivervi questa spiritual Operetta, un tradirvi per sempre per non disgustarvi per un momento, e un temere fuor di proposito non vere opposizioni; nè sode ragioni, ma ridicolezze, e vane censure contro l' assunto argomento. Io fo voti a Dio per aver il lume, e destrezza a versarlo in guisa che vi riesca piano, intelligibile, e fruttuoso.

§. II.

PER servire a Dio, come conviene, sono necessarie due cose, lume alla mente per ben conoscerlo, e prontezza alla volontà per prestargli la dovuta obbedienza.

E' dunque necessaria la meditazione, da cui viene illuminato l' intelletto a penetrare le verità della Fede, e viene mossa la volontà ad obbedire a tutto ciò, ch' ella c' impone a praticare. Però il Profeta Geremia riconosce nella mancanza di riflesso alle cose di Dio, e della sua legge tutta la serie de' mali morali, che innondano la terra: *Desolatione desolata est omnis terra: quia nullus est, qui recogitet corde* (a). E' egli possibile, che un uomo professi a dovere una qualche arte, o scienza, senza prima averne meditati i principj, e studiate le regole? E come poi potrà il Cristiano professar a dovere il Vangelo, senza meditarne i misterj, penetrarne le verità, e considerarne a fondo i doveri che impone? Ed ecco il motivo, per cui veggiamo Cristiani fermi nella credenza, e nello stesso tempo disordinati nei costumi. Non mai si fermano a considerare que' misteri, che fedelmente credono, nè si nutriscono, dirò così, delle verità, e regole della fede che professano. Considerazione in se stessa tanto efficace, che metterebbe rimedio a' loro mali, e freno a' loro disordini. Chi mai peccarebbe con tanta facilità, se tratto tratto meditasse essere un Dio morto sulla Croce pel peccato? Se riflettesse il bando eterno dalla gloria, e il tormento senza fine nell' inferno, con cui da Dio giustamente la colpa si punisce? Chi ricondusse il Re Nabucco dallo stato quasi di bruto, ove precipitato l' avea un' intollerabil superbia, se non l' aver dato luogo nella sua mente a un serio riflesso di Dio, e della sua volontà, cui tutto cede, e della sua potenza, cui niente resiste? *Oculos meos ad cælum levavi & sensus meus redditus est mihi* (b). La meditazione dunque fu il mezzo, dice Girolamo, di cui si servì la Provvidenza per cangiar quell' anima dall' orgoglio imbrutalita: *Nisi oculos ad cælum levasset, numquam sensum pristinum recepisset* (c). Sovvengavi anche del figliuol prodigo, il quale, come dice il Vangelo, non cadde ai piedi del Padre umiliato,

e

(a) *Jerem.* 12. 11. (b) *Dan.* 4. 21.
(c) *Div. Hieronym. in hunc locum.*

e pentito, sà non dopo d' essere entrato in se stesso: *In se reversus* (a); cioè dopo d' aver fatta una seria meditazione sopra l' infelicità dello stato, a cui le sfrenate sue passioni avevanlo condotto. E quest' è il motivo per cui nelle Divine Scritture viene tanto inculcata la meditazione della Divina Legge ,, Ponete, dice Dio, queste mie ,, parole nel vostro cuore, tenetele come tanti ricordi nel- ,, le vostre mani, e avanti i vostri occhi, attaccatele in- ,, torno al vostro collo: *Et circumda gutturi tuo* (b) scri- ,, vetele sopra l' imposta, e l' uscio di vostra casa. Impri- ,, metele nella mente, e nel cuore de' vostri figliuoli, ed ,, ajutateli a farvi sopra delle serie meditazioni: *Docete* ,, *filios vestros ut illa meditentur* (c). Una tal meditazio- ,, ne fatela a mente tranquilla in vostra casa, essa vi ,, accompagni nei vostri viaggi, vi custodisca quando ri- ,, posate, e sia il primo vostro esercizio svegliati appena ,, dal sonno: " *Meditaberis in eis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens* (d). Poteva Dio con parole più forti, ed energiche inculcarci la necessità della meditazione per osservar la Divina Legge? per fuggir il peccato? per vivere a norma della fede che professiamo?

§. III.

LA Fede già lo sapete, ha due relazioni, l' una all' intelletto, che lo dispone a credere, e dicesi *Fede teoretica*; l' altra alla volontà, che la piega all' opera, e dicesi *Fede pratica*. Al cristiano adulto per salvarsi non basta la prima, ossia confessare semplicemente i misterj tutti, e tutte le verità rivelate; è ancor necessaria l' altra, che riguarda il costume, ossia l' obbedienza a' precetti rivelati. Ma per muovere la volontà (che da Filosofi dicesi potenza cieca) ad operare, è necessario il lume, ossia il discorso dell' Intelletto, che la ecciti, spinga, e determi-

ni

(a) *Luc.* 15. 17. (b) *Prov.* 6. 21.
(c) *Deut.* 11. 19. (d) *Deut.* 6. 7.

ni all' opera. Davidde confessa di se stesso, che quanto più si profondava nella meditazione di Dio, e della sua legge tanto più ne scuopriva la bellezza, la santità, la pace inesplicabile di cuore nell'osservarla, i crudeli rimorsi di coscienza nel disprezzarla, il sommo premio a chi l'onora con la pratica, e il supplizio eterno a chi la dimentica, e sprezza; e nel mezzo appunto di queste pie considerazioni sentiva muoversi, riscaldarsi, accendersi la sua volontà di desiderio d'amarla, stimarla, e fedelmente praticarla (*a*): *in meditatione mea exardescit ignis*; Sicchè dunque non basta saper e credere, esservi un premio eterno! bisogna sovente ricordar a noi stessi quanto grande, e bella, e felice sia quella gloria immortale per muovere la volontà ad accingersi all' ardue cose, necessarie a conseguirla. Non basta ammettere una eternità infelice destinata a chi rompe, e disprezza la Divina legge: ma fia necessario di tener in mente, come il real Profeta, e meditare gli anni eterni (*b*): *annos æternos in mente habui*; per riportarne que' salutari effetti, che diramansi da questa seria meditazione, e sono, com' egli provava in se stesso, la nettezza del cuore, e una pratica esatissima della Divina legge (*c*): *Exercitabar, & scopebam spiritum meum*: E perchè, ditemi, non rassomigliò Cristo il regno de' Cieli ad un giglio, ad una rosa, o ad un qualche degli orientali aromi, che spandon di per se la loro grata fragranza, nè cercano previe operazioni per farci sentire la propria loro attività? ma bensì volle assomigliarlo al minuto grano di senape, che non mette fuori la sua virtù, e forza, se prima non venga infranto, e stritolato? Per farci intendere, dice Sant' Agostino (*d*) che non mai entrerà dentro di noi il regno di Dio, e la sua giustizia, se non col mezzo di frangere, o stritolare questo granello (andiam fuori di allegoria); se non coll'occuparsi nella considerazione di Dio e dell' infinite sue perfezioni, col meditare gli esempli del Divino suo Figliuolo,

(a) *Psal. 38.4.* (b) *Psal. 76.6.*
(c) *Ibidem vers. 7.* (d) *Serm. 31. de Sanctis.*

lo, che ci diede per modello perfettissimo di virtù, col pascerci de' suoi misteri, e coll' internarci nelle bellezze della santa sua legge. Però non dovete stupirvi, amico, se siete cristiano in teoria, perchè prestate senza difficoltà alle verità, e misteri tutti della fede l'ossequio della vostra mente; ed in pratica forse non lo siate di costumi, perchè deviate dall' osservanza de' precetti, o vivete languido, e tiepido nella via della salute. Voi credete, ma non meditate ciò, che credete. Quindi il vostro intelletto non meditando le cose della Religione, non ha forza di muovere, ed accendere la vostra volontà ad abbracciare le opere della fede. Altrimenti succederebbe in Voi il bel prodigio, che di se stesso racconta il più fu citato Profeta, [cioè, che la frequente profonda meditazione di Dio,] e della Divina sua legge, che amava, era quel dolce aureo pungolo, che lo impegnava a praticarla con amore, e fedeltà (a): *meditabar in mandatis tuis quæ dilexi; & exercebar in justificationibus tuis.*

§. IV.

MA diamo, se vi piace, amico, un altro aspetto al proposto argomento, per vedere, se mi riesca di rendervi maggiormente convinto della necessità, in cui siete di seriamente meditare le cose tutte della Fede. S. Paolo ci comanda di servirsi in tutte le cose della Fede, come di forte scudo, per diffendersi dagli assalti de' comuni nostri nemici; perchè in verità non c'è scudo maggiore contro i pungoli della carne, le illusioni del mondo, e le avvelenate saette dello spirito maligno, che tener viva la memoria di ciò, che insegna la fede di più salutare contro di sì astuti, e formidabili nemici di nostra salute (b): *in omnibus sumentes scutum Fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* Ma certa cosa ella è, non poter la Fede produrre nel cristiano sì prodigioso effetto, se egli non s'interna, e mediti sovente ciò, ch' el-

(a) *Psal.* 118. 47, 48. (b) *Epist. ad Ephes.* 6. 16.

ch'ella insegna e quanto ai Misteri, che dobbiam credere, e quanto alle buone opere, che dobbiam praticare. Poichè la Fede non meditata è a un dipresso come una lettera ben chiusa, e sigillata, la quale, benchè contenga cose, o di somma nostra gioja, e conforto, o di grande nostra afflizione, e dolore, pure nè l'uno, nè l'altro effetto è capace di produrre ne' nostri animi. Convien dunque aprirla, leggerla attentamente, e con posatezza meditarla. Le di lei verità ben ponderate vagliono ad eccitar nel nostro cuore odio sommo al peccato, ed amor grande a tutte le cristiane virtù. E che? dicea Davidde: Signore io ho meditata la vostra legge, e quindi trassi un gran lume per conoscere quanto gran male egli sia l'avervi offeso, e un forte impulso al cuore, per odiare ogni sorta d'iniquità: *a mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis* (a). Ed altrove: l'assidua meditazione della vostra legge, o mio Dio, m'illuminò più chiaramente, e mi diede maggior eccitamento per operar il bene, e fuggir il male, di quello che trar potessi dalle lezioni de' più eccellenti Dottori, e dagli uomini più sperimentati nella scienza Divina: *super omnes docentes me, & super senes intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est* (b). Ciò, ch'ho detto della Fede, dite pure della Speranza, della Carità, dell'umiltà, della penitenza, e generalmente di tutte le virtù morali, e cardinali. Queste non crescono, se non con la frequente ripetizione degli atti; e a questi non si porta la volontà senza il discorso dell'intelletto, ossia la meditazione. Le Scritture Divine ci mettono avanti gli occhi l'immensa carità di Dio Padre verso di noi, i meriti infiniti del Divin suo Figliuolo, la sua ineffabil misericordia verso de' peccatori, e simili altre consolanti verità. Ma se io non penso mai a queste verità, se non le rumino, se non le medito a quando a quando, che forza avranno d'accrescere in me la speranza, e di cacciar dal mio cuore la diffidenza, e la disperazione a vista della gravezza, e mol-

(a) *Psal.* 118. 104. (b) *Psal.* 118. 99. 100.

e moltiplicità delle mie colpe? Come mi porteranno agli atti d'amor di Dio, di gratitudine verso il mio Salvatore, di ferma risoluzione d'incontrar la morte, anzichè offenderlo, di brama ardente d'imitarlo nella sua umiltà, nelle sue sofferenze, e dolori? Niente dunque di più utile, e necessario al cristiano dell'orazion interiore, ossia della pia meditazione sopra i misterj, e le verità della Fede.

§. V.

Dopo ciò, silenzio, amico. Non più escan dalla vostra lingua quelle frigide nauseanti parole: meditazione! agli Eremi, alle solitudini, alle Certose, alle genti oziose, ed inutili, e non a persone attive, che travagliano in mezzo al Mondo. Orazion interiore! ai Chiostri, alle persone consecrate al servizio degli altari, o a chi ha tanto d'ozio di poter praticare tutti gli esercizj della vita divota; ma non a chi vive nel secolo da tante cure, e pensieri imbarazzato per campare utilmente, e con decenza. Tacete, ripiglio, poichè il vostro detto non regge. V'accordo, esser necessaria alle persone religiose la meditazione, l'orazion interiore per adempire l'obbligazione del loro stato. Ma voi ancora dovete accordarmi esser ella in qualche grado almeno necessaria alle persone del secolo, onde viver col santo Divin timore, lontane dalle gravi colpe, e adorne delle cristiane virtù. Non potete negarmi, che un secolare eziandio per salvarsi ha bisogno, anzi è in necessità d'avere la Fede, la Speranza, la Carità, l'umiltà, la mortificazione, la pazienza, ed altre cristiane virtù. Or la vita, dirò così, l'attività, o l'aumento di queste virtù, per la maggior parte affettive, dipende dalla considerazione, sì e per tal modo, che non sentirà giammai in cuore risvegliatsi brame efficaci di praticare gli atti di Fede, di Speranza, di Carità ec., chi non mai si mette a meditare quegli oggetti, che hanno forza di produrre gli affetti del cuore verso le accennate virtù. Aggiugnete la grandezza de' peri-

ricoli, in mezzo a cui per necessità di stato vivete. Il Religioso almeno, che soggiorna in chiostro ben regolato, ha la persona del superiore, che veglia del continuo intorno a lui, o per correggerlo de' suoi falli, o per animarlo a' suoi doveri. Egli ha tempi di ritiro, di silenzio, di studio, di digiuni, di salmodie, e di altre regolari discipline, e sino le mura stesse del Monastero da mille pericoli lo difendono. Ma voi, amico, vivete in uno stato, ove tutto ciò vi manca. Non basta: vivete cinto per ogni lato da' lacci insidiosi, e funestissimi: *circumdatus es laqueis* (a). Voi provate per esperienza, che quasi non date passo senza incontrar qualche nuovo inciampo alla vostra salute. Non vedete che cattivi esempj, non udite che discorsi seducenti, e libertini, non vi volgete a destra, o sinistra senza inorridirvi a vista del brutto ceffo del peccato; che viene a recarvi la morte. Voi quasi potete dire col Profeta Ezechiello, se ben vorrete riflettere ai tempi infelicissimi, che corrono. Io vivo in mezzo ad empj apostati, e audaci increduli che cercan d' estinguere in me i lumi della Fede, e di togliermi l' obbedienza e la docilità alle dottrine, e alle leggi della Chiesa; tratto con chi s' industria di rovesciarmi tutte le giuste idee del pudore, dell' onestà, del costume; abito con gente d' indole sì perfida e scaltrita, che con vocaboli quanto vani, altrettanto dolosi, e seducenti si sforza di trarmi insensibilmente al più turpe libertinaggio: *quoniam increduli & subversores tecum sunt, & cum scorpionibus habitas.* (b). Ecco a giusto pensare lo stato vostro, amico. Potete dir di no? Dunque quanto maggiore è la vostra necessità di fortificarvi con buoni pensieri, con sante massime, con fermi proposití? Ma tutto ciò vi mancherà senza la considerazione, e l' orazion interiore, a cui vi obbliga almeno la grandezza dei pericoli, in cui vi trovate. Per voi, è vero, non ci è altro obbligo grave per la salute, che l' osservanza de' Divini comandamenti, degli obblighi particolari del vostro stato, dei precetti della Chiesa, e del-

(a) *Job* 22. 10. (b) *Ezech.* 2. 6.

delle leggi del vostro Sovrano. Ma, perchè sussista in piedi questo muro, è necessario un antimuro; perchè si conservi questo vaso fragile fa di necessità un forte inviluppo. Voglio dire con ciò, che per osservare i Divini precetti molte cose si ricercano, a cui voi punto non pensate. Cristo ha detto, non v'ha dubbio, che per la vostra salute è necessaria la pratica fedele dei precetti del Decalogo: *si vis ad vitam ingredi serva mandata* (*a*). Ma quant' altre cose non v'inculca Egli a questo gran fine necessarie? Quanti altri precetti non v'impone per facilitarvi l'osservanza de' comandamenti? L'Orazione continua unita ad una instancabile vigilanza sopra i vostri sensi interni, ed esterni, che sono come tante porte, per cui c'entra la tentazione: *vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem* (*b*). L'annegazione di voi stesso, il portar la croce a tutti i giorni, la mortificazione della carne, la penitenza, l'umiltà di cuore, il distacco dalle ricchezze, il dispregio degli onori mondani, la mansuetudine in mezzo alle ingiurie, l'amor dell'inimico, la sofferenza nei travagli della vita, la poca cura del corpo, e molta per la salute dell'anima. Perchè tante virtù? Perchè tutte conducenti all'osservanza del Decalogo; perchè sono altrettante arme per combattere contro a que' nemici, che vi contrastano la pronta obbedienza a Divini precetti. Egli vi vuole casto; e la concupiscenza impura? Egli vi vuol umile e mansueto; e il mondo altiero, e vendicativo. Egli vi vuole liberale, e caritativo; e la cupidigia duro, e tenace. Come serbar la castità tra tanti incentivi? la semplicità tra tante malizie? la pace, tra tante contraddizioni? l'amor fraterno tra tanti urti? la giustizia, la sofferenza, il timor santo di Dio a fronte di tanti ostacoli, che frappongono l'umane sregolate passioni? Ci vogliono dunque le accennate cristiane virtù per tener a freno i carnali appetiti, per mortificar la carne, per soggiogar nemici, che stornar ci vorrebbero dall'obbedienza ai precetti del Decalogo. Ed eccoci di bel nuovo

(*a*) *Matth.* 19. 17. (*b*) *Matth.* 26. 41.

vo al nostro assunto. Non basta saper semplicemente, che il Vangelo inculca, impone, comanda l'esercizio di tutte le accennate virtù. Una lettura rapida, e passeggiera non è sufficiente per farcele desiderare, apprezzare, amare, e praticare. La sola meditazione della parola di Dio, e delle verità interessanti per la salute, fatta in ispirito di fede, e di Religione può produrre un tal effetto; perchè naturalmente seguita da sentimenti di pietà, di timore, d'amor, di riconoscenza verso Dio, da desiderj d'essere a parte della redenzione di Cristo, dai gemiti sulle proprie infermità, e debolezze, da suppliche d'ottener le grazie, di cui abbisogniamo, e da confidenza d'essere esauditi.

§. VI.

Io ho svolto per diversi aspetti lo stesso argomento a solo oggetto d'imprimerlo talmente nel vostro spirito, che sia capace di produrre il desiato effetto. Ma già parmi di vedervi pienamente convinto non solo dell'utilità, ma della necessità ancora dell'Orazion mentale, e la sola apprensione, ch'ella aver possa in pratica delle difficoltà, vi toglie forse la volontà di farla. Ma nò, amico, non è certamente difficile la meditazione, che v'inculco; e voi piuttosto avete da prestar fede alla mia asserzione, che a quanto può rappresentarvi la vostra troppo riscaldata fantasia. La meditazione che da voi ricerco, non consiste già in alte speculazioni, in lunghi discorsi, o in gradi sublimi d'Orazione, e Contemplazione, che sono doni sovrannaturali, che Dio opera col suo spirito, infonde, e dona all'anime, le quali con una vita, oltre l'ordinario austera, virtuosa, e penitente ce li sono meritati. Non domando, che una semplice, ed umile considerazione fatta alla Divina presenza sopra le verità più importanti alla salute, che v'insegna la Fede; considerazione posata, e tranquilla, che vi rischiari la mente, e vi compunga il cuore; che vi metta innanzi l'infamia, e bruttezza di vostra vita per iscuotervi dal vostro dannoso letargo; che vi

fac-

faccia vedere o i progressi, che faceste nella vita cristiana, o le vostre tiepidezze, languori, e difetti nel cammino della salute; che finalmente vi stimoli all' acquisto di quelle virtù, che ancor non avete, o all' avanzamento in quelle, che per la Divina grazia possedete. Una tal meditazione sapete voi a chi riesce molesta, e difficile? a certe anime totalmente dissipate, che non sanno staccarsi per un momento dalle follie di quel Mondo, che tanto amano, o abbandonar quelle colpe, che secondano, ed accarezzano le loro passioni; a certi figliuoli prodighi, i quali, volte le spalle a Dio lor Padre, *abierunt in regionem longinquam, ut luxuriose vivant* (a): Vivono in tenebre, e temono la luce: Riposano in un sonno mortale, e temono d'esser destati: Scherzano tra l'ombre funeste d'una coscienza, la quale o ha finito di latrare, o manda voci languide soltanto, e fioche, che non fanno quasi impressione alcuna sul loro spirito cieco, e carnale. E non volete, che riesca loro molesta, ed insoffribile la meditazione, che tende di sua natura ad illuminare, a scuotere, a risvegliar dal mortifero sonno? *surge qui dormis* (b), *& illuminabit te Christus*. Tutti questi, perchè temono d'entrare in se stessi, disprezzano la meditazione, e perchè non vogliono essere sturbati nelle loro pazze consolazioni, mirano con occhio torbido e sprezzante chiunque inculca ad essi il tanto necessario esercizio della pia meditazione, come mezzo il più efficace per trarli a penitenza. Ma a chi comincia almeno a temere Dio, e brama sinceramente salute eterna, non può sembrar tanto tediosa, difficile, e molesta la mentale Orazione. Chi mai dirà, infatti, esser pena e tormento ad un figlio lo starsene alla presenza, e tra le braccia del proprio Padre? Chi può concepire recar nausea, e fastidio ad una sposa lo starsene per qualche tempo vicina a colui, che teme insieme, ed ama? Dunque non sarà neppur molesta, e difficil cosa per un anima, che comincia a sentire dentro di se il regno di Dio, il trattenersi secolui per meditare le sue

(a) *Luc.* 15. 13. (b) *ad Eph.* 5. 14.

sue eterne verità, ond'essere stimolata o a piagnere le proprie colpe, o a lodarlo nella sua grandezza, o a benedirlo per i benefizj ricevuti, o a chiedergli tutto ciò, di cui abbisogna per amarlo, e servirlo con fedoltà, e costanza.

§. VII.

Non voglio però dissimulare, amico, poter l'esercizio della mental Orazione sembrar difficile sul principio a chi non è assuefatto, che a pensar, e meditare cose frivole, e mondane. Ma non fia di ciò maraviglia, essendo cosa naturale a tutti i principianti anche nelle arti, e scienze, sentir tedio, e molestia su i principj; ma in seguito poi provar diletto, e piacere nell'apprenderle, e professarle. Tanto nel caso nostro ha da succedere. A chi comincia ad esercitarsi nell'Orazion Interiore, tutto è pena, fatica, ripugnanza, e tedio all'umana nostra miseria quasi insoffribile. Ma dopo alcuni giorni di viaggio, ed innoltrandosi in questo santo esercizio, svanisce ogni difficoltà. Davidde, che tanto si esercitò nella meditazione della Divina legge, sino a divenire per lui (cosa ammirabile!) l'occupazione di tutta la giornata: *quomodo dilexi legem tuam Domine? tota die meditatio mea est* (*a*); pure confessa che prima d'arrivare fin qui, durò gravissima fatica per vincere i tedj, le distrazioni, e le ripugnanze del suo spirito. Ma a poco a poco entrato nel Divin Santuario, trovò e facilità, e diletto nella quasi continua meditazione: *labor est ante me: donec intrem in sanctuarium Dei, & intelligam* (*b*). Lo che notando S. Bonaventura lasciò scritto a conforto de' principianti, di non smarrirsi alle prime difficoltà, di non abbandonare l'Orazion mentale, perchè di subito non sentono quella quiete, quel piacere, quel vantaggio, che s'imaginavano; mentre questi frutti preziosi certamente non mancheranno nel costante proseguimento: *quanto fre-*

(a) *Psal.* 118. 97. (b) *Psal.* 72. 16.

quentius quis orat, tanto fit & oratio delectabilior, & efficacior (a). Mosè a vista della serpe, in cui s'era cangiata la sua verga, spaventato, e confuso si mette in fuga, e si toglie dalla faccia del Signore. Ma animato a prenderla francamente tra le sue mani, trova una verga taumaturgatrice, e uno scettro d'onore ciò, che temeva mostro d'orrore, e avvelenator infetto: *extendit, & tenuit, versaque est in virgam* (b). Non vedete qui il mistero? Così fa Dio, dice S. Teresa, c'insegna con ciò a far fronte alle prime difficoltà, ordinandole all'acquisto del merito, e poi appiana il difficile, ed agevola il proseguimento in premio della sofferta fatica. O Dio! veramente *fingis laborem in praecepto* (c): tant'è la grazia, la soavità, ed unzione, che spargete sugli sforzi, che facciamo per obbedire a' vostri precetti, che sembrano piuttosto imaginarj, che reali, più presto effetti di fantasia, che sgomenta, anzichè di volontà che liberamente, e dolcemente s'appresta.

§. VIII.

Voi discorrete ottimamente, amico, (parmi, che vogliate ripigliarmi) e quasi quasi mi avete innamorato della mental Orazione. Ma ohimè! quanti ostacoli, quant'altre difficoltà non mi si affacciano in questo punto alla mente? Dov'è il tempo opportuno per farla a chi ha impegni di famiglia, di cariche, di giornalieri lavori? Dunque, amico mio, tutto il tempo ha da esser impiegato per la vita de' sensi, e niente ne potrà pretendere il grand'affare dell'anima, e dell'eternità? Chi più occupato di Davidde, signore d'una vastissima Monarchia? Eppure trovava egli il tempo e sul mattino, e al meriggio, e alla sera per attendere all'orazione: *mane, & vespere, & meridie narrabo, & annunciabo, & exaudiet vocem meam* (d). Anzi in altro luogo accenna, che ben sette vol-

(a) *Lib. de perfect.* (b) *Exod.* 4. 4.
(c) *Psal.* 93. 20. (d) *Psal.* 54. 18.

volte al giorno ritiravasi nel dimestico suo Oratorio per dare a Dio il tributo d'adorazione, e di lode; *septies in die laudem dixi tibi* (*a*). Che più? togliendo alle sue membra il più agiato riposo sorgea sul punto di mezza notte per offrire a Dio il sacrifizio di una fervorosa meditazione sopra le condotte arcane di sua misericordia nella salute degli eletti, e di sua terribile giustizia nella punizion de' reprobi: *media nocte surgebam ad confitendum tibi super iudicia iustificationis tuæ* (*b*). E voi non troverete tempo per raccogliervi o mattina, o sera per entrare un poco in voi stesso, e meditare una qualche verità capace a compungervi? quando pure tempo trovate e pel giuoco, e per la conversazione, e per altri sobrj divertimenti? Giovio, (scriveva a questo Cavaliere S. Paolino Vescovo di Nola) dov'è la Magistratura, che ti occupa tutto il giorno, dove l'esazioni de' pubblici tributi, quando leggi i poetici vaneggiamenti, e le strane opinioni de' gentili filosofi? Dove l'attenta cura a promuovere gl'interessi temporali della famiglia, quando consumi inutilmente il tempo in visite, al circo, al teatro, ed in altri profani divertimenti? Sicchè per attendere a questi geniali studj, o trastulli sei sempre disoccupato, ed ove trattisi d'imparare per mezzo dell'Orazione ad esser Cristiano, allora soltanto scappan fuori le affollanti pubbliche, e private occupazioni? Sicchè hai tempo per essere oratore, e filosofo, e non per essere Cristiano: *vacat tibi, ut Philosophus sis, non vacat, ut sis Christianus* (*c*)? Se a voi ancora quadrar possa questo giusto rimprovero, meglio di me saper lo potete. Intanto ponete mente al saggio avvertimento, che diede a certa Dama San Girolamo, ed approfittatevene. „ La cura di „ tua famiglia, e dei temporali negozj (così ad essa scri„ veva) sia tale, che non ti tolga il tempo di raccoglierti „ nello spirito per far Orazione. Sarà cosa opportuna, „ che v'abbia in tua casa un Oratorio, o luogo secreto, „ lon-

(*a*) *Psal.* 118. 164. (*b*) *Psal.* 118. 62.
(*c*) *D. Paulinus Epist.* 36.

„ lontano dallo strepito de' domestici, ove tratto tratto
„ ritirarti come a porto tranquillo, e libero dalle tempe-
„ ste di continui pensieri, e cure secolari per attende-
„ re con tanto studio, e pietà alla fervorosa Orazione,
„ alla lettura delle Divine Scritture, e alla meditazion
„ profonda delle cose, che la Fede t'annuncia certamente
„ future, quanta sia necessaria per dar compenso al tem-
„ po, che hai consumato con discapito forse dell'anima
„ tua nelle terrene occupazioni. E tanto ti dico, non
„ per ritirarti dalle obbligazioni dello stato tuo di Ma-
„ dre di Famiglia; ma perchè anzi in questo tempo di
„ sacro ritiro impari, e mediti, come hai da portarti se-
„ condo i lumi della Fede, e della Cristiana pietà nel
„ governo civile, e spirituale della casa: *nec hoc ideo di-*
„ *cimus, quo te retrahamus a tuis: imo id agimus, ut*
„ *ibi discas, ibique mediteris, qualem tuis præbere te de-*
„ *beas*" (*a*). Così è, amico, imprimete nel vostro cuore la
massima, che il discreto tempo rubato alle terrene occupa-
zioni per attendere all'orazione, niente loro pregiudica;
che anzi serve di molto ad attrarre sopra di esse in mag-
gior copia le celesti benedizioni. Vedrete per esperienza,
che meglio sortiranno i vostri temporali negozj in quel gior-
no, in cui non mancaste all'orazione, che in altri molti,
in cui l'avete trascurata.

§. IX.

MI manca il luogo opportuno per farla. In casa? non tengo stanze secrete, lungi dallo strepito dimestico. In Chiesa? non è sempre pronta per l'ore, che combinar si possono con le mie occupazioni. E non sapete, amico, che il Tempio di Dio lo portate in vostro cuore? *nescitis, quia Templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis* (*b*)? Non nego, che l'opportunità del luogo molto con-

(a) *Epist. ad Celantiam edit. 2. Veron. 148. inter falso adscriptas. Credit. D. Paulini Ep.*

(b) 1.ª *Cor. 3. 16.*

contribuisca al raccoglimento di spirito necessario per la meditazione. Quest' anzi è uno degli avvisi, che danno i principianti i Maestri della vita interiore. „ Ma pure, „ dice il Padre S. Gio: Crisostomo, in qualunque luogo „ si può pienamente orare. A' tempi della legge Mosaica „ chi pregar volea, recar dovevasi con le vittime al sa„ cro Tempio di Gerusalemme, o per lo meno nel caso „ d' impotenza, orar dovea con la faccia rivolta a quel „ Santuario. Ora però nella pienezza de' tempi, in cui „ i veri adoratori adorano Dio in ispirito, e verità, do„ vunque vogliono, innalzar possono a Lui e mente, e „ cuore. Da per tutto tu trovi, o Cristiano, e altare, e „ vittima, e coltello, e Sacerdote offerente il Sacrificio „ di lode, e di preghiera; perchè il tuo cuore è l'altare „ i tuoi più affetti sono le vittime, la tua volontà è il „ coltello, tu sei il sacerdote. Dio t' ascolta e in casa, e „ fuori, al lavoro, e nelle piazze, nel silenzio della so„ litudine, e nel tumulto de' fori. Purchè tu faccia Ora„ zione, niente lui preme, che preghi o nel fango sepol„ to, come Geremia, o come Daniele in una caverna di „ fiere, o come il santo Giobbe nell' immondezze di un „ letamajo. Ei cerca una mente raccolta, e fervorosa, „ e nulla più; *non pudet loci Deum, unum postulat men„ tem ferventem* (a). Il tuo corpo non soffre la piega„ tura delle ginocchia, non puoi alzar le mani, picchiarti „ il petto, prostrarti con tutto il corpo a terra. La pre„ ghiera non cerca il patimento de' sensi, ma l' applica„ zione dello spirito; ove questa ci sia, niente ti manca „ per farla con pietà, e con merito: *si mentem solum af„ feras fervidam, nihil tibi ad deprecationem deerit.* „ Tratta con Dio il Patriarca Giacobbe seduto su ruvi„ de pietre, Elia sotto spinosi roveti, Isacco medita pas„ seggiando per il suo campo; *egressus fuerat ad medi„ tandum in agro*" (b). Sono dunque vani pretesti la mancanza del tempo, e del luogo, che voi adducete per dispensarvi dall' esercizio della mental orazione.

§. X.

(a) *Hom. 4. de Anna n.° 6.* (b) *Gen. 24. 63.*

§. X.

La mia mente, voi dite, è troppo vivace, leggiera, distratta, e quindi incapace d' applicar ad una lunga preghiera puramente mentale. Ma per quanto sia vivo il vostro spirito, ed incapace di star fermo in un pensiero; tuttavia ove trattisi d' esporre i vostri bisogni, i vostri timori, i vostri dispiaceri ad una persona potente, sta pur attento anche per lungo spazio di tempo, ed applicato unicamente a ciò che dite? La vostra vivacità, ed incostanza di mente v' impedisce forse di star fermo, ed applicato, quando versate in seno di qualche vostro amico le inquietudini, che vi sturbano lo spirito; quando gli parlate de' vostri disegni, lo cercate di consiglio intorno a' vostri dubbj, e circa i mezzi d' avanzar le vostre fortune? Altro non ci vuole, che una simile disposizione per parlare a Dio, e per pregare a' piedi di Cristo nel tempo della meditazione. Secondariamente vi rispondo, che malgrado la natural volubilità della vostra mente, sembra incredibile, che non mai riflettiate sulle verità della Religione, sui benefizj di Dio, sullo stato vostro, almeno per rapidi momenti, e che a cagion di queste momentanee riflessioni non vi abbandoniate a dei santi desiderj, ed affettuosi movimenti, di cui lo scopo ne sia Dio. Dunque voi almen di volo fate la meditazione nel tempo stesso, in cui vi credete di non farla. Poichè per far la meditazione ci vogliono le tre interne nostre potenze, memoria, intelletto, volontà. La memoria, che ricordi esser Dio a noi presente, e ci risvegli in mente una qualche verità di fede. L' intelletto, che pensi, rifletta, e discorra sopra la verità, che ci portò alla mente la memoria. La volontà, che si pieghi al bene, spinta o dal timore, o dall' amore, che ha saputo risvegliare la verità meditata. Ecco in pochi tratti le tre parti ond' è composta la meditazione; cui se si aggiungano il ringraziamento a Dio per i lumi, e buoni sentimenti ricevuti, e la domanda delle grazie, di cui abbisogniamo, per mettere

 al-

alla pratica le fatte risoluzioni, si aveano l'altre due parti, che si prescrivono dai maestri di spirito, a compimento della mental Orazione. Ma avvertite, che le pie riflessioni, accompagnate dai buoni sentimenti, e proposti, non sono legate a tempo; e la preghiera interiore quantunque breve, può essere e purissima, e ardentissima, com'erano quelle de' SS. Padri dell'Eremo, di cui parla Sant'Agostino nella sua lettera a Proba (*a*). Che se nè meno in brevi riflessioni trattener poteste il vostro spirito, siate pur sicuro, che la sorgente delle vostre distrazioni non è nella mente, ma nel cuore, ossia nell'infedeltà, e nella indifferenza. Voi non potete trattenervi con Dio, perchè forse per la colpa siete troppo lontano da lui. Riconciliatevi con lui, e rimedierete ad una leggierezza, e dissipazione, che trae la sua radice dalla malizia, e corruzion del cuore.

§. XI.

Io porto un fondo in me stesso totalmente arido, e sterile di pensieri. La mia mente non è naturalmente riflessiva, e quindi affatto inetta alla meditazione. Sia pur così, come dite. Ma quando la Madre è mancante di latte per nudrire il suo bambino, che fa ella? Lo cerca in prestito da qualche balia. Vi lamentate della vostra sterilità di mente, e aridità di spirito? dunque andate a prendere in prestito da altri i santi pensieri, e le pie riflessioni, e così supplirete al natural vostro difetto per mezzo della lettura. Quanti di questi libri di sacre meditazioni non se ne sono pubblicati a comodo de' fedeli, per facilitar ad essi il tanto necessario esercizio della mental Orazione? Poi prendete un qualche Salmo di Davidde, che sia più a vostro genio, e proporzionato a' vostri bisogni. Se nel leggerlo lentamente rifletterete sopra ogni versetto, e procurerete d'eccitar la vostra fede, e speranza, e di dar a' vostri desiderj quel grado d'ardore, che co-

(*a*) *Div. August. Epist.* 130. *ad Probam num.* 19.

corrisponda al fuoco divino, ond'era acceso quel S. Profeta, Voi allora farete una santa, e fruttuosa Orazione. Recitate l'Orazion Domenicale; preghiera quanto breve, dice Agostino nelle parole, altrettanto grande nei sentimenti: *Brevis numero verborum, grandis pondere sententiarum* (a); preghiera, come ripiglia il S. Dottore, che abbraccia quanto di buono può desiderarsi; perchè non è lecito di chiedere ciò, che in essa non è scritto (b): *Non tibi licet petere aliud, quam quod ibi scriptum est*. Scorrete con la mente le domande, che contiene, fate sopra di ciascheduna quei riflessi, che vengono di sua natura, e diffondetevi in quegli atti di pietà, di compunzione, di lode, di ringraziamento, di supplica, che senza sforzi si ecciteranno nel vostro cuore, questa sarà una bellissima, e fruttuosissima interna Orazione. Non è guari, ch'è stata data alla luce da Adolfo Cesare Librajo Veneto l'Orazion Domenicale, (c) esposta per via di meditazione dal dotto, e pio P. Cuniliati, tradotta in lingua volgare da un Religioso Domenicano della stessa Congregazione. Procacciatevi questo divoto Libretto, leggetelo attentamente, e in poco tempo con la Divina grazia si fecondarà la vostra mente, e imparerete a trar materia di meditazione da qualunque cosa, ch'abbia rapporto a Dio, e alla salute. Potete ancora, premessa l'invocazione dello Spirito Santo, leggere con semplicità qualche capitolo del piissimo Tommaso a Kempis, o qualche squarcio del Vangelo, e convertire in preghiere tutto ciò, che vi si dice per modo d'insegnamento, di precetto, di esortazione, di rimprovero, e dai fatti, che leggete prendete qualche esempio da imitare, o da fuggire. Tutto serve, tutto è buono, purchè il cuore parli con Dio, e la volontà si muova, o ad abbandonare il peccato, o a seguire la virtù. Però, ove sia in Voi una vera brama d'essere da Dio illuminato, ed eccitato al bene per mezzo dell'Orazione,

(a) *Ser. 56. in Evang. Matth. cap. 6. num. 1.*
(b) *Ibidem num. 4.* (c) *Unita all'Orazione del Signore c'è la Salutazione Angelica, e l'Antifona: Salve Regina.*

zione, sia quanto si voglia secco, ed arido di pensieri il vostro spirito, non vi mancheranno lumi, e sentimenti di pietà per far un'ottima, ed utile preghiera. E non sapete, che anche i soli buoni desiderj tanto contano dinanzi a Dio, come l'opere stesse, e sono da essolui esauditi? *Desiderium pauperum exaudivit Dominus: praeparationem cordis eorum audivit auris tua* (a). Anche le sole lacrime uscite da un cuor afflitto, umiliato, e compunto parlano efficacemente innanzi al Divin trono. Quando a Dio si parla nell'Orazione non servono i metodi, e le alte ricercate considerazioni, e le molte aggiustate parole; ma bensì è necessaria, dice Agostino, una profonda umiltà, e una gran pietà: *quando rogas pietate opus est, non verbositate* (b). La meditazione non è un'arte; come pensano certi illusi cervelli, la quale, osservate alcune regole, e certo metodo, abbia a sortire felicemente nelle sue intraprese: senza riflettere, che ciò sarebbe un attribuire agli artifizj dell'uomo ciò, ch'è puro dono di Dio, e un voler pretendere di ridurre a certe arbitrarie azioni le condotte sovrannaturali della Divina grazia. Non dico per questo, che si abbiano a tralasciare, e molto meno a disprezzare da principianti i soliti metodi, che comunemente s'insegnano per far la meditazione. Ma dico solo, che tutta la vostra confidenza si ha da riporre in Dio; perchè questo è un negozio di fede, di grazia sovrannaturale, di pura Divina misericordia. Voi disponetevi all'Orazione col rinnovare la memoria della Divina presenza, coll'invocare dello Spirito Santo l'assistenza, coll'umiliarvi avanti a Dio per le colpe commesse, e col mettervi ai piedi del suo trono qual mendico, che chiede la limosina. Leggete poscia con attenzione il soggetto su cui meditar volete; e poi abbandonatevi nelle mani di Dio, e lasciate a Lui la cura d'illuminarvi la mente, e di alimentare con santi affetti il vostro spirito: *Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet* (c). Fin qui, dirò con l'Ap-

(a) *Sal.* 9. 17. (b) *Ser.* 56. *in Evang. Matth. c.* 6. *num.* 4. (c) *Sal.* 54. 23.

l' Appostolo, avete piantato, avete inaffiato, ossia disposto avete il terreno del vostro cuore alla celeste rugiada. Ma siccome nè chi semina, nè chi inaffia, è qualche cosa, ma Dio, che solo dà l' incremento, e fa germogliare le sue grazie : *Sed qui incrementum dat Deus* (a) ; così da Lui soltanto aspettar vi dovete il frutto della vostra meditazione. Frutto, che non ha da consistere, come taluni s' imaginano, o in un turbine impetuoso d' affannosi sospiri, o in una convulsione di spremuti singhiozzi, o in un mongibello d' ardori in petto; ma in una dolce insieme, e forte applicazione della volontà convinta di dover obbedire a Dio rapporto alla fuga di questo o quel difetto, o alla pratica di questa o quella virtù : *Non in spiritu Dominus, non in commotione Dominus, non in igne Dominus, sed in sibilo auræ tenuis* (b); come alla mente, e al cuore dal Santo Profeta Elia sentir si fece la divina operazione. Se nel mezzo, o sul fine dell' Orazione Dio vi visita con santi lumi, o vi consola con dolci effusioni della sua carità, a Lui tosto volgetevi col giusto omaggio delle azioni di grazie per i favori da Voi non meritati, che degnossi di concedervi. Dio tace, le molte distrazioni vi sturbano, il cuore non si scioglie in affettuosi sentimenti, arido, e secco se ne resta il vostro spirito? Non vi sconcertate. Bensì piuttosto cangiate in soggetto di meditazione, e di preghiera questa stessa vostra aridezza, e sterilità. Riflettete poter ella nascere dalle vostre infedeltà alla grazia, o da qualche difetto, che in forza d' amor proprio entro di Voi s' asconde, ma che molto forse a Dio displace. Un tal riflesso vi farà sovvenire il vostro niente infinito, l' estremo bisogno, che avete di Dio per orare con pietà, e con frutto. Esso pure vi trarrà i gemiti dal cuore, vi farà piagnere sulla vostra insensibilità alle cose della salute; e vi terrà umiliato come la Maddalena a piedi di Cristo, finchè vi consoli con qualche dolce parola. Ottima, e fruttuosissima Orazione mentale.

§. XII.

(a) 1. Cor. 3. 7. (b) 3. Reg. 19. 11.

§. XII.

Ma io non voglio terminare il presente Capitolo senza far seco Voi una breve meditazione, onde convincervi col fatto, non esser poi ella un affare molto difficile, e alla vostra capacità di lunga mano superiore. Sia il soggetto Gesù Cristo sulla Croce. Gettiamoci dunque, ma col cuore, a suoi piedi, miriamolo cogli occhi di una viva fede, e disponiamoci con un sentimento di dolore, e di annichilazione, a gustare gli effetti della sua misericordia. Memoria, Intelletto, e volontà, come più su accennai hanno da concorrere alla meditazione, esercitando ciascheduna di queste potenze dell'anima il suo particolare offizio. Con la memoria ricordiamoci, che quell'uom di dolori, che vediam pendere da quell'infame patibolo, è un Dio fatto uomo per la nostra redenzione, e salute; che i dolori, che soffrì per le piaghe delle mani, e de' piedi, furono atrocissimi per la situazione nervosa, e musculare, e per le lacerazioni, e squarciature, cagionate dal peso di un corpo sfibrato, e caduto sopra tre o quattro chiodi; che le convulsioni, e gli spasimi, che le agonie, e martirj sostenuti per lo spazio di tre ore sulla Croce, furono i massimi, come insegna, e prova S. Tommaso, tra i dolori che soffrir si possono nella vita presente: *Dolor in Christo fuit maximus inter dolores praesentis vitae* (a). Fin qui la memoria. Succeda ora l'operazione dell'intelletto. Riflettiamo a tre cose. Chi patisce?... Un' innocente; un reo di sola apparenza,... un Dio d'infinita Maestà, e grandezza... Per chi patisce? Per l'empietà, che non mai commise, e per cui soddisfa; pel peccato, che non mai conobbe, e di cui si carica per portarne la pena... per l'uomo colpevole, ed ingrato, che tuttora benefica, ed ama... Dunque conchiudiamo, essere il peccato sì infame, turpe, e vile, che anche la sola imagine deforma, ed avvilisce un Uomo-Dio; avere una forza sì portentosa,

(a) *Part. 3. q. 46. ad 6. in corp.*

sà, che realmente stermina, ed uccide nell'assunta sua carne un Dio. O gran male dunque tu sei o peccato, che per punirti vi vuole una giustizia sì atroce! O macchia orrenda, che non si cancella, che col sangue d' un Dio! O ferita profonda, che non si guarisce, che con le piaghe d'un Dio!... Fermiamoci, che l'intelletto ha già fatto quanto a lui apparteneva per illuminar la volontà, e per piegarla al suo dovere. Succede ella dunque al discorso della mente, e mossa alle fatte pie considerazioni si diffonde in questi, o somiglianti sentimenti. Ed io ho potuto peccare? *fecisti mala, & potuisti?* (a) ho potuto replicar colpe sopra colpe? Ed ora starò tuttavia attaccato col mio cuore a questa ... a quella ... che tanto Dio offende, e mi disonora? Ah non sia così, o mio Dio; odio, e detesto quanto feci di male nel vostro Divino cospetto. Perchè la morte non prevenne la mia colpa? Perchè non ho un dolore di tanta attività, che giorno e notte mi tragga dagli occhi a torrenti le lacrime a vista d'un Dio sì grande da me tanto oltraggiato? Ah se non sapessi, che il Signore, perchè infinitamente santo e buono, mette limiti al suo sdegno, e si piega alla clemenza: *Quia sanctus ego sum, dicit Dominus, & non irascor in perpetuum* (b) come lusingar mi potrei di trovar nel suo cuore pietà, e perdono? Piango dunque, mi dolgo, spero; mai più peccati. Prometto di lasciar questo... quello... di tosto abbandonar quella compagnia... di non por mai più il piede in quella casa ... di troncar quel giuoco ... O Dio crocifisso deh ajutatemi con la vostra grazia a liberarmi da questa ... da quella passione ... che tanto mi predomina. Rendete fermi i miei propositi... Vi ringrazio di tanto patire, dello spazio di penitenza, che mi accordate, e di tanti benefizj principalmente spirituali, di cui mi degnaste. In quella Croce, su cui penate, veggo come in lucidissimo specchio tutti i miei vizj, e peccati. Quel letto di dolore condanna il mio soverchio attacco alle carnali mollezze, e disordinati piaceri. La vostra nudi-

(a) *Jer.* 3. 5. (b) *Jer.* 3. 12.

nudità mi mostra il superfluo de' miei ornamenti. Quell' amara mistura di fiele, ed aceto rinfaccia la ricercata delicatezza ne' miei cibi. Quel capo cinto di spine rimprovera la vanità, e l'orgoglio de' miei pensieri. Quelle braccia aperte come quasi in atto d'accogliere amici non meno che nemici, confondono i miei ridicoli punti[?]; e condannano gli odj eterni, che covo in seno. Quel costato aperto è un rimprovero alla ristrettezza del mio cuore verso i necessitosi fratelli. Quegli occhi in fine lacrimanti, e smorti, quell'orecchie tanto pazienti nell'udir villanie, e bestemmie, quella lingua, che non si scioglie se non alle divine lodi, e alla santificazione degli uomini, condannano la petulanza de' miei sguardi, gli sconcerti delle mie impazienze, i danni gravissimi del mio parlar pungente, o licenzioso. O Gesù, voi siete quel misterioso libro mostrato in celeste visione a San Giovanni, tutto scritto al di dentro, e al di fuori (*a*); scritto al di dentro dalla sapienza, e scienza di Dio; scritto al di fuori dalla crudeltà degli uomini con tanti caratteri quanti furono i tormenti, che soffriste, le ferite che riceveste, le spine che vi punsero, i flagelli, che vi lacerarono, i chiodi, che vi trafissero: *Christus est liber intus, & foris scriptus* (*b*); deh innamoratemi di questa egregia divina scrittura proposta, come dice una grand'anima, da leggersi a tutti i mortali qual compendio di tutte le virtù, e l'eminenza di tutta la santità: *O scriptum egregium, quod omnibus mortalibus legendum proponitur* (*c*)! Dio Padre, qual è quella saetta eletta, quel dardo affilato, e tutto cinto di fiamme, che serbato nel vostro seno da tutta l'eternità, vibraste nella pienezza de' tempi per ferire i nostri cuori con la divina vostra carità? Eccolo qui sulla Croce il vostro Unigenito dilettissimo Figliuolo: *Christus quasi reservatus est in sinu Patris, donec veniret plenitudo temporis; & tunc missus est ad vulnerandum*

(a) *Apocal.* 5. 1.
(b) *Div. Hieron. in cap.* 5. *Apoc.*
(c) *Div. Thom. de Vill. Conc.* 1. *de Nativ. Virg.*

dum corda Fidelium (a). Guai a me, se il mio cuore a questo colpo vivissimo ancor resiste! Che fia di me, se questa saetta eletta non giugne per la mia malizia, a ferirmi lo spirito!... Mi sono diffuso in questa terza operazione spettante alla volontà, per farvi capire, amico, che qui appunto tutto consiste il frutto della meditazione. Però i Maestri della vita spiritual insegnano, non esser necessarj gli atti della memoria, e dell'intelletto, che per muovere al suo offizio la volontà; e questa mossa, han da cessare le rimembranze delle cose, e i discorsi della mente, come superflui, ed impedienti il frutto della meditazione. Voi dunque avete ora un modello per esercitarvi a meditare le verità tutte della fede; a cui però, se sul principio è ottima cosa l'attenervi, in seguito dovete lasciarvi condurre dalla divina operazione, e dai saggi lumi de' vostri esperti direttori.

Ma io ben veggo, che mi sono esteso più di quello avrei voluto. Ma l'importanza, amico, dell' argomento che mi avete proposto, e il vivo mio desiderio di rendervi convinto della necessità non meno, che della facilità dell'esercizio della mental Orazione, mi hanno trasportato, quasi non volendo, a diffondermi per avventura oltre dovere.

CAPO DECIMO, ED ULTIMO.

TANTE VOLTE, COSI' DA DIO ISPIRATO, HO RISOLTO DI DARMI DADDOVERO ALL'ESERCIZIO DELL'ORAZIONE, E CON FERVORE L'HO INCOMINCIATO; MA ALTRETTANTE PER QUESTA, O QUELLA CAGIONE L'HO INTERROTTO.

§. I. *La perseveranza necessaria all'Orazione.*
§. II. *L'esempio della Donna Cananea ci ha d'animare ad insistere nella preghiera.*

§. III.

(a) *Ugone apud Paciucb. della Passione di Gesù Cristo Disc. 4. pag. 111.*

§. III. *Ragioni, che mostrano quanto sia a Dio ingiuriosa la nostra impazienza nell' Orazione.*
§. IV. *L' indolenza per le cose di Dio, e della salute è il motivo, per cui s' interrompe per tedio, e per impazienza la preghiera.*
§. V. *Fini santissimi delle negative, e dilazioni di Dio nell' esaudirci.*
§. VI. *Continuazione dello stesso argomento.*
§. VII. *L' Orazione pia, e perseverante è sempre esaudita nel suo oggetto primario, ossia rapporto all' ultimo fine.*

§. I.

IL punto, che in ultimo luogo mi toccate sulla materia dell' Orazione non può essere più importante. Toglieto la perseveranza, niente si fa di perfetto nel Mondo, niente giugne al suo fine. La formica non riempirebbe il suo granajo nel tempo della state, ove non perseverasse a raunarlo grano a grano da tutte le parti; nè il ragno vedrebbe compita quella tela, che serve a pigliar altri insetti pel suo sostentamento, senza la perseveranza nell' aggiugnere filo a filo. Così l' api riempiono la loro casa di cera, e di mele perchè non interrompono il loro studio, e fatica di raccoglier entrambi di fiore in fiore; e il canoro augello vede giunto a perfezione il suo nido, perchè non si stanca d' accoppiar pagliuzze a pagliuzze. Un' anima, che prega per due o tre giorni, e poi si stanca; che ripiglia per alquanto tempo l' Orazione, e poi l' abbandona, non vedrà mai l' adempimento de' suoi voti, e la sua fatica sarà sempre inutile; perchè intenta ad incominciar, ma non già a condur a fine l' opera. Persuadetevi pure, amico, che la perseveranza è il compimento, e la perfezione di tutte l' opere, sia nell' ordine di natura, sia in quello della grazia. Il Divino nostro Maestro favellando dell' Orazione, ha creduto esser la perseveranza una verità di tanta importanza, che non lasciò a Cristiani il congetturarla, o dedurla per via di legittima conseguenza;

za; ma espressamente ha loro insegnato, esser ella affatto necessaria qual condizione per ottenere ciò, che a Dio domandiamo. Fa d'uopo, dic'Egli pregar sempre, e non istancarsi, e non disgustarsi, quando il Signore sembra quasi sordo alle nostre preghiere: *Oportet semper orare, & non deficere (a).* E lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico ci avverte a soffrire con pazienza le dilazioni, e i ritardi di Dio nell'ascoltare, e compire i nostri desiderj; sì perchè sa, e vede, ciò che a noi è più espediente; sì perchè ancora ha i suoi momenti felici per farci gustare a suo tempo, e in maggior copia le sue divine consolazioni: *Sustine sustentationes Dei... ut crescat in novissimo vita tua (b).* Le promesse di Dio sono attaccate ad una pazienza perseverante. Si perde tutto per la troppa fretta di voler ricevere. Cessar non dobbiamo dal domandare, quand'anche differisce Dio pe'suoi santissimi fini di concederci la grazia per tutto il corso di nostra vita; credendoci fortunati di ottenerla anche momenti prima d'incontrar la morte. Poichè la perseveranza, che da noi richiede nell'orare non è limitata; nè si trova scritto dover noi per conseguire o questa o quella grazia, pregar per un certo determinato spazio di tempo; ma bensì piuttosto dover noi continuar a chiedere fino a renderci, se fosse possibile, importuni a Dio con le nostre perseveranti preghiere. Due bellissime similitudini ci reca Cristo nel Vangelo per persuaderci una sì interessante verità, che già di sopra abbiam di volo accennato; della Vedova cioè, che chiede giustizia da un Giudice di depravata coscienza; e dell'amico, che domanda sulla mezza notte in prestito il pane all'altro amico. Or da questi due fatti ecco la conseguenza per noi consolante, che Cristo stesso ne deduce. Se la perseveranza nel chieder giustizia ad un Giudice, il di cui cuore era chiuso a qualunque senso di religione, e di umanità, espugnò la sua durezza, come poi non si lascierà piegare il cuor di Dio pieno d'infinita carità, e misericordia alle nostre preghiere continua-

(a) *Luc.* 18. 1. (b) *Eccli.* 2. 3.

tinuate, e perseveranti? Ancora. Se il titolo non d'amicizia, ma di sola importunità ottenne dall'amico il chiesto pane, io vi dico di continuamente pregare; poichè la costanza nell'Orazione è premiata col ricevimento della bramata grazia: *Et ego dico vobis: petite, quærite, pulsate; omnis enim qui petit, accipit, & qui quærit, invenit, & pulsanti aperietur* (a). Poteva, diremi, parlar con maggior forza, e chiarezza il Divin Redentore per tenerci fermi, e perseveranti nella preghiera? Sicchè, quand'anche fosse possibile, che Dio ci trattasse d'importuni, ci dicesse, che è chiusa la porta delle sue misericordie, ci eccettuasse dal numero de' suoi figliuoli, che son con lui nell'eterno riposo, e ci negasse il pane, che noi gli chiediamo; Gesù Cristo nelle due accennate parabole ci stimola a vincere con una perseveranza reale una negativa apparente; e col porsi avanti gli occhi quel che giunsero ad ottenere la Vedova, e l'amico con la loro importunità, c'insegna ad imitare la loro risoluzione, e imperturbabile pazienza.

§. II.

Ma se volete, amico, non similitudini, o parabole, ma un fatto vero d'eroica perseveranza nel pregare, che trasse il più bell'encomio dalla bocca stessa di Cristo, sovvengavi della Donna Cananea. Costei a Lui presentasi a chieder la liberazione della figliuola dal Demonio fieramente tormentata. Cristo non risponde. Silenzio, che sembra aggiugnere alla negativa una specie di disprezzo. Raddoppia ella l'istanze, e manda più alte le grida; sicchè storditi gli Appostoli pregano il loro Maestro o ad accordarle ciò che domanda, o a significarle espressamente la sua negativa. Rompe Cristo il suo silenzio, e la sua risposta è più dura, e ributtante del silenzio: che cerchi o Donna? *Io non sono stato mandato, che per raccoglier le pecorelle smarrite della casa d'Israello* (b); Risposta, che pare-

(a) *Luc.* 11. 9. e 10. (b) *Matth.* 15. 22. &c.

pareva non lasciasse alcuna speranza d' impetrazione ad una Donna, ch' era della razza nemica della casa d' Israello, condannata da Dio ad essere sterminata. Eppure ciò che dovea metterla in disperazione, accrebbe la sua speranza sì e per tal modo, che lontana, si fa a Cristo vicina, si getta a suoi piedi umilmente l' adora, e grida: *Domine adjuva me*. Ma che? Una preghiera sì viva, e pressante, perchè uscita da un cuore penetrato dall' afflizione, e pien di fede, pare, che non faccia alcuna impressione in Gesù Cristo, che a lei tosto risponde, *non esser conveniente cosa il prendere il pane de' figliuoli e buttarlo ai cani*. Queste parole sì dure, e sì ingiuriose in apparenza avrebbero al certo stancata la nostra pazienza, e cambiata in disperazione la nostra speranza. Ma pure la Cananea più umile e più fedele, trasse motivo per animar la sua confidenza dalla risposta stessa aspra, e ributtante di Cristo, e tosto replicò di questa guisa: *vero, o Signore ciò, che dite; ma pure è vero altresì*, nè potete negarlo, *chè i cagnuccioli ancora si pascono almeno delle briciole di pane, che cadon dalla mensa de' loro Padroni*. Quasi volesse dire: io mi merito il nome, che voi mi date, ed in confronto degl' Israeliti sono sì vile, e dispegievole come un cane. Ma gli avanzi, che cadon dalla mensa, sono appunto per i cani. Non mi convien stare alla tavola de' figliuoli. Ma il nome, che giustamente mi date, mi da coraggio di chiedervi i rimasugli del pane, che si lasciano ai cagnucci. *O Donna*, sclamò allora Cristo con ammirazione: *la tua Fede è grande*. *Ti sia fatto come desideri*. Egli volle cuoprire il fondo del suo cuore di un' apparente durezza per mettere ad una sì difficile, e lunga pruova la speranza di quella Donna, e così darci l' esempio di quella perseveranza nell' orare, che a noi comanda: *oportet semper orare, & numquam deficere*.

§. III.

Di quì vi è facile il dedurre, amico, quanto grande sia stato il vostro fallo nell' abbandonare per tedio, e per

impazienza l'esercizio dell'Orazione. Ecco il peggior di tutti i mali, che accader vi possa, il perdervi di coraggio, e il cessar di chieder grazia, e misericordia. Così nulla avrete da Dio, abbenchè necessario per la salute, perchè mancate alla condizione: *petite, & accipietis* (a). Come Sansone finchè ritenne la lunga sua chioma sbranò lioni, atterrò porte, espugnò eserciti, fu invincibile a suoi nemici; ma perduti i capelli, divenne debole, fiacco, e cadde miseramente in mano de' Filistei. Non altrimenti succede al Cristiano. Finchè prega, è pronta la grazia, che forze gli somministra sufficienti per combattere i suoi potenti nemici, per evitar le rovinose cadute, e per praticare la virtù. Ma interrotta una volta l' Orazione, cessano i Divini soccorsi, resta meschino, debole, e quindi in prossima disposizione di cadere in balia del peccato, e del Demonio. Poi e non riflettete quanto sia a Dio ingiuriosa questa vostra impazienza, che vi fa trascurare la preghiera? Di grazia considerate seriamente queste tre cose. Chi è, che prega? Chi è la persona, a cui presentate le vostre preghiere? Cosa chiedete? Quegli, che prega, siete voi, uom peccatore non meritevole, che di ripulse, e d'eterno gastigo. La persona, a cui indirizzate le vostre suppliche, è Dio, infinitamente grande nella Maestà, nella grandezza, nel potere, dinanzi a cui impallidisce il Cielo, trema la terra, incurvasi, e freme l'Inferno. Cosa Lui domandate? Beni sommi, d'infinito valore; perchè o la conversion del cuore, opera più stupenda della creazione stessa del Mondo, come dietro S. Agostino prova S. Tommaso (b); o la Divina grazia, dono sovrannaturale, eccedente i beni tutti della natura (c) e tanto pregevole, quanto il sangue, e la morte di un Dio; o la vita eterna, che consiste nella vista, e nel possesso del sommo Bene; o finalmente beni temporali tendenti a questo ultimo nobilissimo fine dell' eter-

(a) *Joan*. 16. 24.
(b) *Div. Aug. Tract*. 72. *in Joan. post medium*. *Div. Th*. 1. 2. *qu*. 113. *art*. 9. (c) *Div. Th. ibidem ad* 2.

eterna Beatitudine. Dunque qual maggior stranezza la vostra il desistere per impazienza dall' Orazione, perchè Dio sul momento, a dir così, non rilascia alle vostre suppliche il favorevole rescritto? Che irragionevole, e superba pretesa non è mai la vostra? Che onta ingiuriosa non fa a Dio una sì strana condotta? Trattate voi forse di questa maniera co' vostri simili? Se un Sovrano sperar vi facesse con fondamento una qualche delle prime dignità del suo regno, con la condizione però di presentarvi sovente con suppliche, e memoriali; sareste voi sì poco curante di voi stesso, che annojato, e stanco per i ritardi, e replicate ripulse del Principe, cessar voleste dal presentar a' piedi del suo trono nuove, e più fervorose istanze? Ah che per quanti fossero gl' indugj, e le negative, non mai il tedio, e l'impazienza averebbero tanta forza di prevalere sul vostro spirito, sino a farvi totalmente desistere dal supplicare per la promessa onorevolissima dignità. Or è certo, che la minima tra le grazie spirituali, che a Dio domandiamo, va' senza confronto al di sopra delle maggiori, delle massime, che attender possiamo dalla liberalità degli uomini. E non sarà oltraggio alla Divina Bontà il non cercare, e chiedere con tanta premura almeno, e costanza i doni, e le grazie Celesti, con quanta siam soliti di cercar, e chiedere i beni frivoli di questa terra?

§. IV.

Io per ora non saprei additarvi di questo stranissimo fenomeno altra più certa cagione, che la mancanza d'affetto, e di stima per la salute eterna. Sì, amico, voi non amate, e stimate a dovere l'eterna vostra salvezza; e perciò vi manca quella premura, quel fervore, e quella perseveranza, che ricercansi per chiedere i doni, e le grazie tutte necessarie a conseguirla. Io veggo, che chi ama, e stima di molto una qualche cosa, niente v'ha che stancar lo possa, infastidire, ed arrestar dal far di tutto di possederla. Leggo di un Giacobbe, che ben lun-

gi dall' impazientarsi per le travagliose fatiche di un lungo servigio prestato a Labano indiscretissimo, e cavilloso padrone, dolci anzi, e cortissimi sembrarono i laboriosi suoi giorni per la grande stima, ed affetto, che portava alla di lui figliuola, di cui sperava le nozze: *videbantur illi pauci dies præ amoris magnitudine (a)*. Ecco la costanza dell' uomo nel cercar i beni di quaggiù, nata dalla stima, in cui li tiene, e dal fervore, con cui li desidera. Amore, e stima, che lo portano a passar di sopra alle difficoltà più gravi, a vincere qualunque ostacolo, a soffrire di buona voglia ogni pena pel piacere di possederli. Or se non sentite dentro di voi simili disposizioni rapporto ai beni spirituali, ed eterni, ohimè! quest' è carattere d' un indolenza, e freddezza di Fede, che ha da trarvi le lacrime dagli occhi, e i gemiti dal cuore. Ecco d' onde nascono in voi i disgusti, le stanchezze, le diffidenze, e l' incostanza nell' Orazione. Dunque scuotetevi, amico mio caro, aprite gli occhi, e tremate in faccia all' infelice vostra situazione. Ripigliate le giuste idee della salute. Non fia mai vero che da voi si trascuri in avvenire per tedio, o per impazienza la preghiera. Rispettate i ritardi di Dio nell' esaudirla. Questi, anzichè infastidirvi, sieno tanti pungoli, che vi stimolino a proseguir l' incominciato cammino, sieno altrettanti ignicoli per accender il vostro cuore, ed infiammar il vostro desiderio di continuar con più di fervore l' orazione; sicuro, che tosto, o tardi gusterete di essa i preziosi frutti. Tutto far dovete, soffrir tutto, ed aspettar con tranquillità di spirito il compimento di tutti i giusti vostri desideri. Chi è, che ha detto: domandate *petite (b)*? Dio. Chi è, che ha soggiunto: sarete esauditi: *& accipietis*? Dio. Chi è, che vi eccita a domandare senza mai stancarvi: *sine intermissione orate (c)*? Dio. Dunque siete certo di tutta certezza di fede della volontà di Dio rapporto ad esaudirvi; siete egualmente certo di

(a) *Gen. 29. 20.* (b) *Joan. 16. 24.*
(c) *1.° ad Thes. 5. 17.*

di sua Onnipotenza: che tutto può; siete del pari certo dell'infallibile veracità, e fedeltà delle sue promesse: *fidelis enim est, qui repromisit* (a). E che di più bramate, per ripigliare lo spirito d'Orazione, e per animarvi alla perseveranza nell'orare?

§. V.

MA se vi piace, io qui su l'ultimo v'accennerò brevemente i motivi almeno principali, che ha Dio per dilazionare sopra di voi gli effetti della sua Bontà; cognizione, che servirà a tranquillar il vostro spirito all'occasion di ripulse, e ritardi rapporto alle vostre preghiere, senza farvi interrompere l'esercizio dell'Orazione. Primieramente differisce Dio alle volte la grazia che chiedete, perchè manca alla vostra preghiera quella pietà, da cui ha da essere accompagnata; a dir brieve, perchè malamente pregate: *non accipitis, eo quod male petatis* (b). Pregate con volontarie distrazioni, senza fervore, con poca confidenza, ed umiltà. Quando andiamo all'Orazione, dice Agostino, dobbiam prendere la figura di poveri pezzenti, che umilmente, ma con fervore, e con fiducia domandano a Dio limosina, e carità: *quando oramus, mendici Dei sumus* (c) *ante januam conspectus illius mendicamus* (d). Giustissimo sentimento. Poichè l'uomo in faccia a Dio è un atomo, un granello d'arena, e quasi un niente: *quasi nihilum, & inane* (e). E se per avventura è peccatore, cresce a mille doppj la sua miseria; non v'ha infermo, non v'ha povero, ed impotente, che possa a lui pareggiarsi. Però S. Girolamo istruir volendo il suo amico Rustico intorno al modo d'orare, lo avverte, che non solo l'animo, ma il corpo ancora tenda in Dio; l'animo col raccoglimento de' pensieri, e con la purità degli affetti; il corpo col prendere una positura umile, som-

(a) *Ad Hebr.* 10. 23. (b) *Jac. Apost. Ep.* 4. 3.
(c) *De V. D. ser.* 15. (d) *Enar. in Psal.* 145. *n.* 17.
(e) *Isai.* 40. 10.

sommessa, piena di riverenza, e profondo rispetto: *corpus pariter, & animus tendatur in Deum*, (*a*). Guarda, diceva, Mosè, che favellando a Dio sul monte si cuopre con un velo la faccia (*b*). Sovvengati di Abramo, che a terra si prostra, quando parla a Dio nell'Orazione, e confessando d'essere polve, e cenere appena ardisce di fiatare (*c*). Anzi innalzando lo sguardo della mente al Cielo, vedrai di quegli spiriti beati altri coperti per riverenza la faccia, (*d*) altri per casto timore riverenziale stender l'ali sopra i loro piedi, e la loro persona (*e*), altri prostrati con la fronte a terra, gettar in segno di sommissione a piè del Divin trono l'auree loro corone (*f*). Impara da questi esempj ad orare con intetno raccoglimento, ed esterna umile compostezza: *corpus pariter & animus tendatur in Deum*. Fin qui forse, amico, tale non sarà stata la vostra Orazione; e quindi anzichè meritarvi d'essere esaudito, vi meritaste quel giusto rimprovero, che fa Dio per bocca del suo Profeta a simili indivoti Cristiani: andate, dic' Egli, a pregare di quella maniera irriverente, ed incomposta un qualche Personaggio grande, ed autorevole, e vedrete l'accoglimento, che vi farà. Vi caccierà dispettosamente dalla sua presenza con severe riprensioni, ed aspre minacce; ben persuaso d'essere stato da voi non onorato, e pregato, ma vilipeso, ed oltraggiato: *offer illud Duci tuo, si placuerit ei, aut si susceperit faciem tuam* (*g*). Sicchè differisce il Signore di esaudirvi, e le giuste sue dilazioni hanno per iscopo il vostro bene. Tendono a farvi entrare in voi stesso, per indurvi in avvenire a far orazione non sol di lingua, e di parole, ma ancor di cuore, e di santi affetti: orazione che trarrà seco la modestia de' sensi, e la decente, ed umile compostezza di tutto il corpo: *corpus pariter, & animus tendatur in Deum*.

§. VI.

(a) *Epist.* 4. *ad Rust. Monac.* (b) *Exod.* 3. 6.
(c) *Gen.* 18. 27. (d) *Isai.* 6. 2. (e) *Ezech.* 1. 23.
(f) *Apoch.* 4. 10. (g) *Malach.* 1. 8.

§. VI.

Noi impariamo dalla dottrina di S. Agostino, che le più lunghe dilazioni di Dio, non sono già negative, ma artifizj secreti di sua misericordia per accrescere il nostro fervore, e la perseveranza nella preghiera; e così disporsi a maggiori grazie. Pur troppo ci sono, dice il S. Dottore, di quelli, che sul principio della loro conversione pregano con gran fervore. Ma poi il loro spirito comincia ad inlanguidirsi, a freddamente orare, ad interrompere, o far con negligenza le consuete preghiere: *in novitate suæ conversionis ferventer orant, postea languide, postea frigide, postea negligenter (a)*. Più? Quando Dio tarda ad esaudirci, ciò fa, ripiglia Agostino per mettere in pregio maggiore i doni suoi. Ei già conosce l'eccellenza delle grazie, che a Lui domandiamo, e quindi per concederlo, aspetta, dirò così, una qualche proporzione tra esse, e le nostre preghiere, onde sieno da noi viemeglio pregiate, e custodite: *cum aliquando tardius dat, commendat dona, non negat (b)*. Si ottiene con maggior ampiezza, e con più merito ciò, ch'è stato da noi lungo tempo desiderato, ed aspettato; e meno si calcola il pregio della grazia, quando alla prima supplica accordata ci viene: *cito data vilescunt (c)*. Chiedete dunque, conchiude l'egregio suo pensamento il citato Padre, cercate, replicate senza fine l'istanze; poichè quanto più protraete l'Orazione, ed accendete il desiderio del dono, che chiedete, tanto più dilatate il vostro seno a ricevere: *petendo crescis, ut capias (d)*. Dio già vi ha esaudito, già tiene serbato in suo cuore ciò, che misericordiosamente ha stabilito di concedervi; ma non per altro differisce la grazia, se non perchè apprendiate a desiderar, e chieder un bene sì grandioso con più intenso fervore: *servat tibi Deus, quod non vult cito dare, ut &* tu

(a) *Enar. in Psal. 65. n.° 24.* (b) *Ser. 5. de V. D.*
(c) *Ibidem.* (d) *Ibidem.*

tu discas magna magis desiderare (a). Il Profeta Daniele conturbato nello spirito a cagione delle terribili visioni, ond'era stato favorito, di cui non ne avea ancor l'intelligenza, si consacra tutto all'Orazione, al digiuno, al silenzio. Dopo tre settimane, ecco l'Angelo del Signore, che lo assicura, essere stata esaudita fin dal primo giorno la fervorosa sua preghiera: *ex primo die exaudita sunt verba tua* (b). Ma se fu esaudito il primo giorno, perchè si lasciarono scorrere tre intere settimane prima di consolarlo? Ciò fu, dice S. Girolamo, per eccitarlo ad infervorarsi viemeglio nella preghiera, e per disporlo con la penale fatica, e con l'ardore de' più infocati desiderj a meritarsi copia maggiore di lumi, e di grazie: *data est ei per moram occasio amplius deprecandi, ut ex eo quod plus desiderat, per laborem plus audiri mereatur* (c). Spesse volte ancora ciò che a Dio chiediamo, quantunque buono in se stesso, e per relazione alla vita eterna, non è egualmente buono rapporto al momento, in cui lo cerchiamo. Che però bisogna ricevere le negazioni di Dio come effetti di sua misericordia con umiltà, e azioni di grazie; perchè come dice S. Agostino, Dio solo sa con certezza ciò, che in questo, o altro tempo a noi è più espediente. „ Si desidera, si chiede buone, e sante cose; „ e tuttavia non siamo esauditi. Silenzio, non mormorate contro Dio: *discite non murmurare adversus Deum* (d). Il medico Divino, che ha cura della vostra „ salute, sa benissimo l'ora opportuna di somministrarvi „ quanto fia necessario ai vostri presentanei bisogni. Intanto non v'accorda ciò, che ora chiedete, perchè forse vi sarebbe nocevole: *ideo non dat, ne obsit, quod dat*. Miei Fratelli tenete a mente, stupite alla gran „ cosa, che vi dico. S. Paolo prega per essere da gravissima tentazione liberato, e non è esaudito. Prega „ il Demonio per la licenza di tentare il santo Giobbe, „ ed è esaudito. Ma la negativa data all'Appostolo fu

„ una

(a) *Ibidem*. (b) *Dan*. 10. 12. (c) *In hunc locum*.
(d) *Enar. in Psal*. 144. n.° 19.

„ una grazia, che lo portò a maggior perfezione. Ma la
„ licenza accordata al Demonio fu effetto di vendicativa
„ giustizia a cumolo di sua dannazione: *non accepit Apo-*
„ *stolus propter perfectionem suam, accepit Diabolus ad*
„ *damnationem suam*. Poichè Dio alle volte esaudisce
„ nella sua collera anche i desiderj ingiusti de' cattivi.
„ Come esaudì gl' Israeliti, quando disgustati della man-
„ na, chiedevano le carni (a): ed accordò loro un Re,
„ quantunque la richiesta loro fosse a lui ingiuriosissima:
„ *non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos* (b).
Finalmente ciò che ritarda alle volte l' effetto delle nostre suppliche può essere la nostra negligenza di avvalorarle col nome, e nello spirito di Gesù Cristo. Egli a chiare note ha detto: in verità ve lo dico: tutto ciò, che voi chiederete a mio Padre nel mio nome, egli ve lo concederà: *dabit vobis* (c) ed altrove: qualunque cosa voi chiederete a mio nome, io la farò, affinchè mio Padre sia glorificato: *hoc faciam* (d). Or il chiedere di questa maniera, a detta di S. Agostino, non solo è mezzo sicuro, ma assolutamente necessario, e la di cui omissione è sempre peccato: *Oratio, quæ non fit per Christum, non solum non tollit peccatum, sed etiam ipsa fit peccatum* (e). L' Orazione infatti, ch' è una supplica a Dio, non è mai da lui accettata, ove non abbia, dirò così, l' impronta del nome del suo Figliuolo. In noi, perchè figli del prevaricatore Adamo, non trova Dio motivo alcuno che lo impegni ad esaudirci. Tutto è a Lui oggetto d' ira, e d' orrore, se non è segnato da questo Figliuolo da lui unicamente amato. Pregare poi in nome di Cristo non è altro, che appoggiarsi unicamente ai suoi meriti, sopra la sua carità, sopra il valore del suo sangue, e il chiedere solamente in rapporto ai veri beni, che Cristo ci ha promesso. Però dice Agostino, che *non petitur in nomine Salvatoris quidquid petitur contra rationem salutis* (f).

§. VII.

(a) *Num.* 11. 33. (b) 1.° *Reg.* 8. 7. (c) *Jo:* 16. 23.
(d) *Jo:* 14. 13. (e) *Enar. in Psal.* 108.
(f) *Tract.* 102. *in Jo: n.* 1. *& Epist. ad Probam n.* 26.

§. VII.

VOi ora, amico, siete instrutto dei giustissimi, e santissimi motivi, per cui il Signore sovente differisce l'adempimento de' vostri anche buoni desideri. Però dedur dovete, aver la nostra preghiera sempre due oggetti, l'uno particolare, ed immediato, l'altro generale, dirò così, primario, ed ultimo. Quest'è lo *spirito buono* (a) come lo appella Gesù Cristo in S. Luca, ossia lo spirito d'amore, e di carità, il solo dono degno di Dio, e necessario a tutti gli eletti per entrare nel regno de' Cieli. Quello abbraccia le cose, che noi domandiamo, come altrettanti mezzi, conducenti a conservar questo spirito, e per giugnere a eterna felicità. Ora io dico, che la vostra Orazione, abbenchè fatta a dovere, può talvolta non essere esaudita quanto al suo oggetto immediato, e particolare per un qualche di que' motivi, che qui sopra abbiam accennati. Ma però dovete credere, ch'ella sempre sarà esaudita, ove non le manchino tutte le necessarie condizioni, rapporto al fine generale, e primario; perchè ad esso saranno da Dio indirizzate le negative stesse, che darà alle vostre particolari domande. Ricuserà d'accordarvi la grazia, che chiedete, o perchè prevederà che siate per abusarvene, o perchè dalla privazione di essa saprà, che in voi debba ridondare un maggior bene per la salute. Ed ecco, che quanto al fine, e all'oggetto primario della preghiera voi siete sempre esaudito. Quando dunque non otteneste ciò, che a Dio domandate, tenete certo o l'una, o l'altra di queste due cose. O voi non pregate a dovere; e allora umiliatevi, ed emendatevi. O veramente creder dovete, esser per voi utile o la negava, o la dilazione; e allora ringraziate Dio, e perseverate nell'Orazione.

CON-

(a) *Luc.* 11. 13.

CONCLUSIONE
DI TUTTA L'OPERA.

Se quanta è stata la mia premura di giovarvi, amico, col mezzo di questa mia Operetta, tanto sarà il vostro studio di leggerla, e rileggerla con animo d'approfittarvi, Io non dubito punto di riportar il fine, che mi sono prefisso, d'innamorarvi cioè dell'esercizio della continua Orazione; da cui ne verrà o la riforma de' vostri costumi, se traviati, o l'avanzamento, e fervore nelle Cristiane virtù, se vi ritrovaste in quello stato di languore, e tiepidezza, che, giusta la frase della Scrittura, mette nausea a Dio, e lo provoca a rigettarci da se: *quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo* (a). Non ripeto a conferma di ciò quanto diffusamente ho detto. Mi contento soltanto di porvi sotto gli occhi alcuni sentimenti tratti dalle Opere di S. Pietro d'Alcantera per viemeglio persuadervi, che col mezzo dell'Orazione qualunque cosa vi sarà facile, qualunque cosa otterrete rapporto alla salute. „ Se vuoi „ (dice il Santo) sopportar con pazienza le avversità, „ e le miserie di questa vita, dilettati dell'Orazione. Se „ brami virtù, e forza per vincere le tentazioni de' ne- „ mici, consacrati all'Orazione. Se vuoi mortificare la „ tua volontà con le sue ree dilettazioni, e sfrenati ap- „ petiti, ti sia gradita l'Orazione. Se ti preme di cono- „ scere l'astuzie del Demonio, e di difenderti da suoi „ ingannevoli assalti, tu hai da essere uomo d'Orazione. „ Se

(a) *Apoc. 3. 16.*

„ Se ti piace la vita quieta, e tranquilla, e con soavità
„ vuoi camminar per l'arduo sentiero della penitenza,
„ e della fatica, ama la continua Orazione. Se vuoi te-
„ ner lungi dall'anima tua le mosche importune de' vani
„ pensieri, abbraccia l'Orazione. Se desideri di nudrirla
„ col fervore della divozione, e sempre occupata da buo-
„ ni pensieri, e santi affetti, sforzati di abituarti nell'eser-
„ cizio dell'Orazione. Così il tuo cuore non sarà mai
„ fermo nella via di Dio, e della salute, quando non sta-
„ rà attaccato all'Orazione. Finalmente se hai vera, e
„ sincera brama di svellere dall'anima tua tutti i vizj,
„ e far in essa germogliare tutte le Cristiane virtù, ti
„ stia a cuore la frequente fervorosa Orazione; poichè
„ in essa si riceve l'unzione, e la grazia dello Spirito
„ Santo, la quale, giusta l'insegnamento dell'amato Di-
„ scepolo, insegna tutte le cose: *unctio ejus docet vos de*
„ *omnibus* (a). Così se un santo desiderio t'infiammasse
„ il cuore di poggiare all'altezza della contemplazione,
„ e di fruire i dolci abbracciamenti del celeste Sposo,
„ appigliati con ardor, e con perseveranza all'Orazione;
„ perchè questa è la sola via, per cui s'innalza l'anima
„ alla contemplazione, e al gusto delle cose Celesti (b)."

Ecco dunque l'Orazione, il mezzo universale, ed efficacissimo per la salute. Lasciate pure che i Cristiani si lamentino, quanto vogliono, dell'arduità dei Divini precetti, della malagevolezza di vincere le proprie passioni, della difficoltà di superare le tentazioni della carne, del Mondo, del Demonio, e così di giugnere al fortunato porto della salute. Poichè io accorderò loro tutte queste difficoltà; ma nello stesso tempo dirò che ingiusti sono i loro lamenti, e che se anderanno a perdersi per tutta un'eternità, essi soli ne saran la vera cagione: *perditio tua Israel* (c). Poichè avendo Dio promesso loro nell'Orazione gli ajuti necessarj per osservar la Divina legge, per soggiogar e vincere le loro passioni, e per trionfare della ma-

(a) 1. *Jo*: 2. 27. (b) *Tratt. dell' Oraz. e Medit.*
(c) *Osea* 13. 9.

maliziosa forza de' lor communi nemici: *tantummodo in me auxilium tuum*; essi di propria volontà hanno trascurato il mezzo poderosissimo, che fu loro offerto, inculcato, e precettato dell'Orazione. I meno sciolti, e dissipati tra essi, contenti di alcune poche vocali preghiere, recitate per ordinario senz' attenzione, e pietà, sovente ancora per leggierissime cagioni interrotte, ed abbandonate, di nulla si curano quanto al rigoroso precetto della continua Orazione. Ma tutto il male (permettete, amico, questo breve, ma giusto sfogo al mio zelo) nasce dalla colpevole mancanza d'inculcare al popolo da chi ne ha il dovere lo studio dell'Orazione. Dai Pergami o non più si tratta quest' argomento, come quasi troppo triviale, e vieto, o non se ne parla con quella estensione, e forza, con cui dovrebbe essere trattato, attesa la di lui somma importanza. Or da questa rea negligenza ne venne (credetelo pure, amico) quel pregiudizio tanto invalso nel popolo, essere l'Orazione frequente virtù propria delle sole persone consecrate al servizio della Religione, o che, a motivo della loro situazione, aspirar possono a un genere di vita più divota, e perfetta, e quindi quando occorra loro di udir parlare di un tal argomento s'annojano, s'infastidiscono, quasi ad essi in verun modo non appartenesse. O cecità da compiagnersi a torrenti di lacrime! Gran che! Veggono pure i Cristiani anche per propria esperienza (nè voi potete negarmelo, amico, quando vogliate procedere meco con tutta la sincerità) che praticando essi con esattezza quel tal dato esercizio di giornaliera Orazione, vivono abitualmente, o pressochè abitualmente col santo Divin timore, lontani da gravi colpe, ed amanti delle pratiche di pietà; laddove trascurandolo, non v'ha guari, che cadono in gravissimi disordini, perdono la fame della giustizia, il gusto della salute, il timor santo di Dio. Dunque perchè non conchiudono, esser quella misura di condiana Orazione per essi nei disegni di Dio necessaria per salvarsi? giacchè siamo obbligati, come dicono i Teologi, per precetto Divino ad adoperare que' mezzi, che non solo la Fede, ma la propria

pria esperienza ancora ci fa vedere necessarj per condurre a fine l' affar importantissimo della nostra salute. Quest' è quel serio riflesso, che vorrei sentire ben maneggiato dai Pergami, fortemente inculcato dai tribunali della penitenza, ed esposto con tutta la sua estensione dagli Scrittori, che trattano delle virtù Cristiane, e dei mezzi per isperare con fondamento la futura beatissima eternità. Finisco, amico, e sapendo, che da me altro non ho fatto con questa Operetta, che percuotervi l' orecchio esteriore con morte voci, supplico caldamente lo Spirito Santo a voler Egli parlarvi intrinsecamente al cuore, movendovi efficacemente a seguir la gran verità, che vi ho esposta, e per usar della bellissima frase di S. Agostino, a voler operar in voi la volontà di abbracciare di subito, e con perseveranza il santo esercizio dell' Orazione: *ut intrinsecus in te operetur & velle* (a).

IL FINE.

PROS-

(a) *Lib. de corrept. & gratia cap. 6.*

PROSPETTO
DI TUTTA L'OPERA.

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO.

Chi siete Voi?

CAPO SECONDO.

Dove siete?

 ne-

CAPO TERZO.

QUALE SIETE!

PAR-

PARTE SECONDA.

CAPO PRIMO.

Non prego, perche' mi manca lo Spirito d'Orazione.

CAPO SECONDO.

E' impossibile di sempre pregare.

CAPO TERZO.

La mia mente nel tempo dell'Orazione a gran fatica puo' starsene raccolta.

§. II.

CAPO QUARTO.

NON BEN CAPISCO, IN CHE CONSISTA LA PIETA' ALL'ORAZIONE NECESSARIA.

CAPO QUINTO.

ALTRA COSA E', CHE DIO POSSA, ALTRA CHE DIO VOGLIA ESAUDIRMI A CAGIONE DE' MIEI DEMERITI, ED INGRATITUDINI.

CAPO SESTO.

TANTE VOLTE HO' CHIESTA A DIO LA VITTORIA DELLE PASSIONI, E VIZJ, CHE MI PREDOMINANO, COME PURE LA MIA CONVERSIONE, E PARMI, ANCORA CON PIETA', E CON FIDUCIA: MA SEMPRE FINORA SENZA EFFETTO.

CAPO SETTIMO.

CHIEDENDO A DIO NELLE MIE ORAZIONI COSE ANCOR TEMPORALI, C' E' ERRORE NELLA MIA DOMANDA? POSS' IO LUSINGARMI D' ESSERE EGUALMENTE ESAUDITO?

CAPO OTTAVO.

L'ORAZIONE VOCALE, O NON L'INTENDO, QUANDO SIA IN LINGUA A ME STANIERA, O MOLTO M'ANNOJA, E STANCA.

CAPO NONO.

L'ORAZION MENTALE NON E' PER ME; NE' SO TAMPOCO COME SI PRATICHI.

§. IV.

CAPO DECIMO, ED ULTIMO.

TANTE VOLTE, COSI' DA DIO ISPIRATO, HO RISOLTO DI DARMI DADDOVERO ALL' ESERCIZIO DELL' ORAZIONE, E CON FERVORE L' HO INCOMINCIATO; MA ALTRETTANTE PER QUESTA, O QUELLA CAGIONE L' HO INTERROTTO.